

l'Unità

1,20€ | Sabato 14 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 222

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

L'ITALIA SI RIUNISCE
A TORINO

28 AGOSTO
12 SETTEMBRE
PIAZZA
CASTELLO

È FESTA FESTA DEMOCRATICA

“

È incontrovertibile che Berlusconi, prescrizione o no, abbia pagato o fatto pagare magistrati. Ve lo immaginate un uomo politico americano di cui fosse provata un'attività corruttrice? Dovrebbe trarne immediate conseguenze. Daniele Capezzone, portavoce Pdl, 11 dicembre 2004

OGGI CON NOI... *Moni Ovadia, Ignazio Delogu, Michele Serra, Renato Barilli, Fabien Eboussi Boulaga*



Foto Ansa

Berlusconi scatena i suoi
Irritazione per l'intervista a l'Unità
Cicchitto evoca la piazza
Schifani cancella la Costituzione

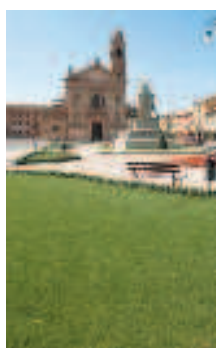
Il Pd fa quadrato
Bersani: le minacce di Arcore
non ci impressionano
Intervista a Bindi: fermiamoli

I lettori con Napolitano
Centinaia di mail di sostegno
Intervista a Bocca: bravo presidente
devi parlare più spesso

ATTACCO AL PRESIDENTE

→ ALLE PAGINE 4-15

Reggio e la bandiera
Se tre colori
vi sembrano pochi



Viaggio nell'unità d'Italia Via da quel Nord che semina paura. A Novellara c'è un assessore che è stato clandestino → **ALLE PAGINE 26-27**

L'Africa liberata
50 anni dopo
Il riscatto si affida
alle donne

Il dossier Le speranze nei 17 paesi sub-sahariani dal 1960 indipendenti → **ALLE PAGINE 24-25**

FESTE ESTATE 2010 34ª Festa de l'Unità

RONTAGNANO (FC)

12 - 18 Agosto 2010

stand gastronomico

tutte le sere
musica dal vivo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La parte giusta

È solo con il dispetto e con la rabbia - anche con l'irresponsabilità politica, certo, ma questo è già un concetto alto - che si spiega violenza scomposta con cui gli scherani di Berlusconi hanno attaccato ieri presidente Napolitano per un'intervista nella quale tra l'altro chiedeva, pensate, che cessasse la campagna dei veleni contro le alte cariche istituzionali architrave della democrazia. Parlava di Fini, i berlusconiani hanno semplicemente alzato il tiro e puntato al Colle, come sempre sordi alle parole e al loro senso. Rabbia e dispetto - Berlusconi ha mandato a chiedere di avere in anteprima il testo dell'intervista, nella notte - perchè quel che temevano è accaduto. Il Presidente ha parlato, per la prima volta dal voto su Caliendo, e ha semplicemente richiamato il rispetto delle regole dettate dalla Costituzione. I berlusconiani - lo racconta uno di loro, il Congiurato, qui accanto - hanno letto in queste parole uno stop al disegno che Berlusconi, coi suoi Cepu e i suoi casting di ragazze a Tor Crescenza, ha già portato un bel po' avanti: crisi, da addossare possibilmente ai finiani, poi voto subito con una scheda elettorale senza il simbolo del Pdl, solo il suo nome. Una sorta di presidenzialismo di fatto, un plebiscito di riscaldamento in vista della corsa al Quirinale, approdo finale. Se non si dovessero votare subito, però, che problema: con la Lega, che ogni giorno cresce al Nord nei sondaggi, con le opposizioni

che potrebbero infine far quadrare i conti di un accordo e, oltretutto, con il capo dello Stato che pretende il rispetto delle regole. Allora ecco che dopo le incredibili parole di Schifani, seconda carica del Paese («c'è un problema fra il rispetto della Costituzione e la legittimazione popolare»). Un problema? La Costituzione crea un problema? A chi? Ai piani di Berlusconi, certo) si scatenano all'unisono i Gasparri, Chicchitto, la nuova star Straquadanio (quello che "riserveremo a Fini lo stesso trattamento di Boffo", quello che si è scagliato contro Claudia Fusani colpevole di fatto una domanda a Verdini). L'accusa, a loro parere infamante, è quella di aver concesso l'intervista all'Unità: un giornale che vorrebbero vedere morto e che hanno provato in ogni modo a sopprimere. Non concepiscono, questi signori, il concetto della libertà di stampa e dell'autonomia intellettuale di chi lavora nei giornali. Non sono sfiorati dal pensiero che ci siano persone che lavorano non al servizio di qualcuno, stipendiati per eseguire i suoi ordini, ma solo al servizio delle proprie idee e della passione che vincola a un impegno. Una possibilità che tra l'altro taglia via la loro principale arma, quella della corruzione: li fa uscire di senno. Berlusconi cerca la morte di questo giornale da anni. Ha chiesto ai suoi imprenditori di non fare pubblicità e ci è riuscito. Distribuisce gratis i suoi giornali sui voli Alitalia e chiede tre milioni di euro di risarcimento danni a questo. Impone il silenzio stampa alle sue tv sul nostro lavoro. Minaccia, fa produrre dossier, manda i suoi a calunniare, infine strilla: sono di parte, ignorateli o sopprimeteli. Anche lei è di parte Presidente. Di una parte che vogliamo resti sempre chiarissimamente distinta e distante da quella che tiene insieme le garanzie, le regole, i diritti, il lavoro e la conoscenza. La nostra parte. Restiamo qui ben saldi, continui pure a urlare.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Spatuzza ricorre al Tar contro la mancata protezione



PAG. 30 ■ ECONOMIA

Olbia, i pastori bloccano lo scalo Accuse contro la Regione



PAG. 20-21 ■ MONDO

Foto accusano governo turco «Armi chimiche contro Pkk»



PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

Europa, riparte la «locomotiva» tedesca

PAG. 19 ■ ITALIA

Veneto, Zaia guarda alla Catalogna

PAG. 36-37 ■ L'UNITÀ ESTATE

Città in noir: Reykjavik

PAG. 38-39 ■ L'UNITÀ ESTATE

Satira in mostra: Ralph Konig

PAG. 46-47 ■ SPORT

La «farfalla» Gigi Meroni

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

PER DI PIETRO LE
DICHIARAZIONI DI
NAPOLITANO SONO
ARRIVATE TROPPO
IN ANTICIPO!

MA È PROPRIO
QUELLO CHE CI
VUOLE PER LUI, CHE
CI METTE SEMPRE
UN BEL FO' PER
CAPIRLE...



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della battaglia col drago

*Tu non guardarlo, fai finta di niente
Quello è qualcosa di più di un serpente
Lui ti ha già visto, ora ti aspetta
Fagli vedere che non hai fretta
Guardati intorno nel tuo paesaggio
Il sole cala in un rosso tramonto
Cerca il colore del tuo coraggio
Finché nel cuore ti sentirai pronto
Quando saprai che se ora cominci
Non è per niente sicuro che vinci
Ma il sole brilla su prati verdi
Non è nemmeno sicuro che perdi
Quando saprai che dovunque tu vada
Troverai draghi sulla tua strada
E che quel drago si deve spostare
Perché per crescere devi passare*
(da Rime di rabbia, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

La rabbia di B. e quel richiamo alla piazza

Berlusconi è molto amareggiato per le cose dette da Napolitano a L'Unità, spiegano in ambienti vicini al premier. Pensava che il Presidente fosse intenzionato a rinunciare alle proprie prerogative costituzionali, a cominciare dal potere di scioglimento delle Camere. Era convinto che, in caso di caduta del governo in Parlamento, il Colle avrebbe automaticamente indetto le elezioni anticipate. E invece ha letto nell'intervista al Capo dello Stato uno stop al suo piano. Le regole sono altre, almeno fino a quando sarà in vigore la Costituzione che gli italiani hanno difeso bocciando a maggioranza assoluta nel 2006 la riforma di Lorenzago. Ma Berlusconi vuole lo stesso il presidenzialismo, di fatto. Per questo chiede il voto e pensa di mettere il suo

nome al posto del Pdl sulla scheda elettorale (oltre che per l'impossibilità di usare fino al 2014 quel simbolo senza il consenso di Fini). Il premier vuole che sia chiaro chi dovrà essere il successore di Napolitano al Quirinale. Le parole del Capo dello Stato, raccontano dal suo entourage, gli sono andate di traverso: fin dalle prime anticipazioni dell'intervista del Presidente ha messo in moto la sua reazione. Il presidente del Senato Schifani, colui che quando l'inquilino del Colle è all'estero ne fa le veci (aspetto non secondario nel segnale inviato al Quirinale), dice che «c'è un problema tra il rispetto della Costituzione e le ragioni di opportunità politica, di legittimazione popolare». «Un problema», dice Schifani. Per chi? Forse per Napolitano? Il messaggio della se-

conda carica dello Stato alla prima non poteva essere più chiaro. Ma a Palazzo Grazioli devono aver pensato che non bastasse. Così ieri il capogruppo Pdl al Senato Gasparri e Giorgio Stracquadanio (il deputato che ha chiesto ed ottenuto per Fini il trattamento Boffo), sottolineando come Napolitano abbia dato «un'intervista al giornale del suo ex partito», hanno voluto mettere in dubbio l'immagine super partes del Presidente di fronte all'opinione pubblica, intimandogli poi l'aut aut: o governo Berlusconi, o elezioni anticipate. Altrimenti? Altrimenti, ha detto l'espertissimo Fabrizio Cicchitto, il Pdl ricorrerà alla piazza contro il Presidente della Repubblica. Cosa significa tutto questo? Quale fase è iniziata con l'attacco al Capo dello Stato? ❖

FESTE ESTATE 2010		34ª Festa de l'Unità		PDI Partito Democratico		RONTAGNANO (FC)	
GIOVEDÌ 12 Agosto Ingresso € 10,00	BANDABARDO'		DOMENICA 15 Agosto Ingresso € 3,00	I Caiman Consegna 14ª Borsa di Lavoro "AGOSTINO PISCAGLIA"		MERCOLEDÌ 18 Agosto Ingresso € 3,00	Luca Bergamini Chiusura con grandi fuochi d'artificio
VENERDÌ 13 Agosto Ingresso € 3,00	Borghesi		LUNEDÌ 16 Agosto Ingresso € 4,00	Genio & I Pierrot's		dal 12 al 18 Agosto 2010	
SABATO 14 Agosto Ingresso € 3,00	Mirko Gramellini		MARTEDÌ 17 Agosto Ingresso € 4,00	Grande Evento			



→ **Il premier** irritato per l'intervista a l'Unità. Cicchitto testa d'ariete evoca la piazza

→ **Schifani** «aggira» la Costituzione: «In caso di crisi l'unica via sarebbe il ritorno al voto»

Silvio scatena i suoi all'attacco del Colle

L'intervista di Napolitano a l'Unità è stata letta con grande irritazione da Berlusconi. Che scatena i suoi in una dura campagna contro il Capo dello Stato. Cicchitto minaccia: se non si va al voto pronti a manifestare.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

I berlusconiani si scagliano contro il Presidente della Repubblica. Il suo monito, infatti, ha provocato una forte «irritazione» da parte del presidente del Consiglio, che già si era molto agitato giovedì notte, alle prime anticipazioni dell'intervista di Napolitano a l'Unità.

Il Pdl accusa Giorgio Napolitano di anticipare la soluzione di un'eventuale crisi ipotizzando un governo tecnico anziché ridare la parola al «popolo» elettore. All'inquilino del Colle è poi addossata un'aggravate: aver concesso un'intervista a l'Unità, «giornale di partito», lo stesso al quale era appartenuto. Terzo: l'accusa di non aver difeso Berlusconi dagli «attacchi mediatici» come ora ha difeso Fini, auspicando che «cessi una campagna gravemente destabilizzante sul piano istituzionale» e che delegittima «il presidente di un ramo del Parlamento». Parole apprezzate invece dai finiani. E *FareFuture* ricorda che «la Costituzione viene prima di Berlusconi».

La testa d'ariete è sempre Fabrizio Cicchitto, che bolla come «manovre di Palazzo» eventuali governi tecnici o di transizione e incita alla piazza: «Qualora decollassero operazioni di questo tipo, sarebbe legiti-



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, all'uscita del policlinico Gemelli, dove ieri è stato in visita ai familiari di Cossiga

timo sviluppare le più incisive manifestazioni politiche, in Parlamento e nel Paese». E la crisi nascerebbe da un «sabotaggio» di alcuni «gruppi politici e finanziario-editoriali».

I berluscones, ma anche la seconda carica dello Stato, il presidente del Se-

nato, Renato Schifani, ragionano col metro plebiscitario e non con quello costituzionale.

Se Schifani, in un colloquio col *Corriere della Sera*, riconosce che in caso di crisi «l'attuale Costituzione prevede che tocchi al presidente della Re-

ubblica l'ultima parola su ipotetiche maggioranze parlamentari», l'unica via è il «ritorno al voto. Nelle democrazie maggioritarie vale il principio che i governi siano scelti dagli elettori».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

Renato Schifani

«La Costituzione? Sì, ma nelle democrazie maggioritarie i governi sono scelti dagli elettori»



Fabrizio Cicchitto

«Se decollano ipotesi di governi tecnici, sarebbero legittime manifestazioni in Parlamento e nel Paese»



Pasquale Viespoli

«Bene Napolitano. Ad alimentare l'irresponsabile campagna sono alcuni esponenti del Pdl»



www.partitodemocratico.it
YOU+EM&TV canale 813 di Sky



**RIMBOCCHIAMOCI
LE MANICHE.
COMINCIAMO
A SOGNARE.**

**TORINO
PIAZZA CASTELLO
12 SETTEMBRE
ORE 16.00**



www.festademocratica.it

BERSANI

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Sandro Bondi ribalta il pensiero di Napolitano: «In una situazione di perduranti difficoltà economiche, è meglio il ricorso al voto piuttosto che la paralisi politica». Il ministro devoto a Silvio lo accusa di parzialità: «Le uniche campagne di destabilizzazione da anni mirano sul presidente del Consiglio e il suo partito, senza che nessuno mai lo abbia denunciato con la necessaria forza».

Il fronte berlusconiano ribatte in blocco, riprende il tema Osvaldo Napoli: le parole contro l'aggressione a Fini «avrebbero un altro effetto sull'opinione pubblica se fossero state pronunciate due anni fa» quando su Berlusconi «fu lanciata una campagna di veleni ancora più ampia e devastante». Quella sulle escort sfarfallanti nelle dimore del cavaliere. Secondo Napoli, molto vicino al premier, «l'intervista a l'Unità rischia di complicare il quadro politico già ingarbugliato», perché Napolitano «ha messo il carro davanti ai buoi» e sarebbe «molto esposto e più vulnerabile nel suo ruolo istituzionale».

Surreale e retrò l'attacco per aver parlato a l'Unità: Giorgio Stracquadanio si dice addirittura «inquieto» perché «il Capo dello Stato per esternare un suo punto di vista utilizzi il giornale del suo ex partito che lo ha visto militare per una vita, l'Unità».

Gianfranco Fini

«Bisogna ascoltare Napolitano anziché giocare allo sfascio»

Roba da «porre un serio interrogativo sulla indipendenza e la neutralità del supremo garante della Costituzione», secondo il blogger del «Predellino». E Maurizio Gasparri si associa al coro.

La Lega usa toni più cauti verso il Capo dello Stato e i passaggi costituzionali, lasciando al partito l'idea che sia meglio ridare la parola agli elettori anziché «giochi di Palazzo».

La maggioranza resta spaccata: Fini apprezza Napolitano: «Bisognerebbe ascoltare le sue parole anziché giocare allo sfascio». I finiani, il «falco» Bocchino, non a caso insieme ai moderati Moffa e Viespoli, denunciano i mandanti dell'aggressione a Fini: «Ad aliminate questa irresponsabile campagna sono alcuni esponenti del Pdl e del governo, oltre che il continuo delirio calunnatorio del giornale della famiglia Berlusconi», quindi «è facile capire chi gioca allo sfascio» e trascinare il Paese in un'avventura elettorale «nel più assoluto disprezzo dell'interesse nazionale». ♦

→ **Il leader Pd:** a destra interpretano la costituzione come un involucro formale→ **Di Pietro** si differenzia: «Così Napolitano non è arbitro». Ma Donadi apprezza

Bersani: basta minacce «Il premier rispetti la Costituzione»

Il Pd fa quadrato attorno al Capo dello Stato. Bersani dà un alt agli attacchi della destra e avverte: «Le minacce non impressionano nessuno». Apprezzamenti anche dall'Udc, differenziazioni nell'Italia dei valori.

VIRGINIA LORI

ROMA

«Finché Berlusconi non avrà fatto la Costituzione di Arcore, volente o nolente rispetterà quella su cui ha giurato. Sappia che le minacce esplicite o velate non impressionano nessuno.» Dopo aver letto con attenzione l'intervista del Capo dello Stato al nostro giornale e i dispacci di agenzia che evidenziavano i duri attacchi dal Pdl a Napolitano Pier Luigi Bersani detta una dichiarazione di forte sostegno al Quirinale. «Le parole del presidente Napolitano - aggiunge - sono un richiamo forte e chiaro alla responsabilità politica e ai principi costituzionali». Per Bersani «è inutile negare che la discussione che si è aperta tocca ormai un punto di fondo: si vuole dare legittimazione a un pensiero paracostituzionale, ben leggibile nei ripetuti interventi del presidente Schifani ed esplicitato nelle parole di Frattini che si appella ad una «costituzione materiale». Si vuole interpretare la costituzione come un involucro formale cui dare sostanza con un consenso interpretato come un plebiscito e, se occorre, anche con la piazza. Se la destra pensa con idee del genere di camminare sul velluto - conclude il segretario democratico - si sbaglia di grosso».

IL PD FA QUADRATO

Tutto il Pd fa quadrato attorno al Capo dello Stato. «Quelle di Napolitano - dice Filippo Penati - sono parole ispirate dalla Costituzione. Pur-

troppo non si può dire altrettanto per quelle usate dal presidente del Senato Schifani. «Stupisce, infatti, che simili distinguo siano arrivati proprio dalla seconda carica dello Stato. In proposito le reazioni di numerosi esponenti della maggioranza e del governo sono irresponsabili e gravi. Il presidente della Repubblica, rispettoso del dettato Costituzionale, si è preoccupato esclusiva-

mente del bene generale e della tenuta delle istituzioni, esortando tutti a compiere uno sforzo per uscire dal gravissimo momento di impasse in cui il paese è costretto dalla guerra tutta interna al centrodestra e che pare senza rimedio. Uno scontro che paralizza un paese chiamato ad affrontare una crisi tutt'altro che conclusa».

In «controtendenza» la valutazione di Di Pietro. Fatta la premessa che «il presidente della Repubblica ha detto una cosa giusta, anzi giustissima», il leader dell'Idc infatti aggiunge: «Ritengo che il suo messaggio sia in anticipo e possa gene-

PIERO FASSINO

«O questo governo è in grado di governare, oppure lasci il passo a chi assicura una governabilità vera». Lo ha detto Piero Fassino responsabile esteri del Pd che apprezza «l'unità dell'opposizione».

La Costituzione di Arcore

Bersani: finché non ci sarà Berlusconi rispetti quella su cui ha giurato

Di Pietro e Donadi

Il leader Idv critica il Colle, il capogruppo: «Ci fidiamo di lui»

LA VISITA

Napolitano da Cossiga
«Prudenza, ma c'è certamente più fiducia»

«Si sono visti dei segni di miglioramento. C'è grande prudenza, ma certamente ben più fiducia di alcuni giorni fa». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, uscendo dal policlinico Gemelli, dove è stato in visita ai familiari del presidente emerito Francesco Cossiga, che è ricoverato nel reparto di rianimazione da cinque giorni. Ai cronisti che lo attendevano, Napolitano ha detto che nei 40 minuti di permanenza, è stato con i figli di Cossiga, Giuseppe e Anna Maria e di aver incontrato anche il direttore sanitario, Fabrizio Celani, ed il primario di rianimazione, Massimo Antonelli. «C'è fiducia anche nel paese?», ha domandato una cronista. «Sono cose diverse», è stata la risposta.

rare equivoci e malumori. Lui è l'arbitro, e non può muoversi come un giocatore perché così rischia di condizionare il gioco».

Ben diversi i toni del capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi: «La maggioranza non faccia orecchie da mercante ed accolga l'alto monito del presidente Napolitano ad abbassare i toni. Lo spettacolo che hanno offerto in questi giorni è un'offesa al Paese e alle istituzioni democratiche. Per quanto ci riguarda, di fronte alle oggettive condizioni di crisi irreversibile della maggioranza, confidiamo nella saggezza del presidente della Repubblica che, siamo certi, saprà assumere la decisione giusta nell'interesse del Paese al momento opportuno». ♦



Foto Ansa

Rosy Bindi con il segretario del Partito Democratico Pierluigi Bersani

Intervista a Rosy Bindi

«Ignorano i principi della Carta per questo attaccano il Colle»

La presidente del Pd: «Gravi le parole di Schifani: la seconda carica dello Stato non rispetta le prerogative del presidente della Repubblica perché confliggono col suo interesse politico. Il caso Fini? Napolitano ha difeso l'istituzione, sottoposta a un pesante attacco»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Non mi meraviglio delle minacce che vengono dagli esponenti del centrodestra: ancora una volta dimostrano la loro totale mancanza di cultura costituzionale»: così Rosy Bindi, presidente del Pd, commenta l'attacco del Pdl al Capo dello Stato.

Come valuta le parole di Napolitano? «Sono richiami importanti: ha ricordato che c'è una Costituzione, che l'Italia è una democrazia parlamentare, che le Camere non le scioglie il presidente del Consiglio ma il presidente della Repubblica. È lui il garante della volontà popolare che si esercita dentro al Parlamento. Il Pdl si

comporta come se fossimo una repubblica presidenziale».

Viene accusato di aver indicato, in anticipo, un governo tecnico.

«Napolitano non ha parlato di governo tecnico. Il Pdl ha scambiato per intervento politico il suo richiamo alla Costituzione, lo accusano perché non hanno cultura costituzionale. È la vera discriminante tra noi e loro».

Anche Schifani si richiama alla volontà popolare e al voto. Che ne pensa?

«Sono gravi e preoccupanti le parole della seconda carica dello Stato: non rispetta le prerogative costituzionali del Capo dello Stato perché confliggono con il suo interesse politico. Non è accettabile. La maggioranza ha il diritto e il dovere di provare a stare insieme. Non ci riusciranno, ma devono farlo per rispetto dei loro elettori, e se non hanno i numeri in

Parlamento può formarsi una maggioranza diversa, che il Capo dello Stato ha il diritto dovere di registrare».

Quindi verificare se c'è una nuova maggioranza.

«Sì. Abbiamo una legge maggioritaria ma siamo una Repubblica parlamentare. Come recita l'articolo 1 della Costituzione, che al Pdl fa venire l'orticaria: "La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Uno di questi limiti è il Parlamento e il potere di scioglimento è del Capo dello Stato e non del Consiglio, né del presidente del Senato».

Dal Pdl contestano la scelta de l'Unità.

«Dovrebbe essere apprezzato il fatto che Napolitano ha scelto il giornale che in qualche modo è espressione di familiarità, criticarlo per questo vuol

dire ignorare che, salvo alcune eccezioni, tutti hanno una storia politica. È irrispettoso nei confronti della persona, della sua storia e del suo valore».

Altra accusa a Napolitano: non ha difeso Berlusconi come Fini.

«Il Capo dello Stato ha detto una cosa importante: non si trasformino le crisi politiche in crisi istituzionali. È un richiamo corretto, non di-

Napolitano e l'Unità

«Chi lo critica per la scelta ignora che quasi tutti hanno una storia»

Sviluppi della crisi

«No a ribaltoni, sì a un governo che cambi la legge elettorale»

fende la persona di Fini, ma il presidente della Camera sotto attacco istituzionale, cosa che non è avvenuta verso Berlusconi, di cui nessuno ha chiesto le dimissioni per le vicende personali. Il paragone non regge: non c'è mai stato un linciaggio e una rappresaglia così forte a una istituzione».

Utilizzando i giornali di famiglia,

«Sì, per tutti ha parlato Stracquadanio: Fini come Boffo. E ora l'autorità garante dell'equilibrio fra le istituzioni ricorda che nessuna crisi politica, né un attacco alla persona, può trascinare con sé una crisi istituzionale».

Cosa pensa di un governo tecnico?

«Non abbiamo voglia di un ribaltone, abbiamo chiesto un governo di responsabilità nazionale per cambiare la legge elettorale e affrontare questa tremenda crisi, anche sociale. E noi dovremmo convincere la maggioranza a sostenere un tale governo di transizione. Il primo invito è che ne facciano parte tutti, ma se non ci stanno non devono agitare le piazze. È la legge elettorale delle ammucciate, ha costretto a stare insieme noi con l'Unione e oggi manda in frantumi una maggioranza nata dal ricatto di Berlusconi a Fini: o entri nel Pdl o non stai in coalizione. Cambiarla fa bene al Paese, ma a loro non interessa».

Quindi bene il fronte unico delle opposizioni?

«Dobbiamo fare un'alleanza grande per difendere la Costituzione. E questo fronte aumenterà se una parte della maggioranza continuerà nella guerra dei dossier e nell'atteggiamento eversivo. Berlusconi vuole il voto per stravolgere la Costituzione. Altrimenti cosa va a fare alle urne? Per farsi dire bravo? Il suo bilancio è fallimentare». ♦

ORESTE PIVETTAMILANO
politica@unita.it

In crisi non è Berlusconi. È la democrazia». Parole di Giorgio Bocca, il vecchio giovane partigiano, il grande giornalista che ha insegnato quanto il mestiere di giornalista possa essere importante quando s'esercitano le armi della critica e quando si sa difendere l'indipendenza di giudizio (e Bocca potrebbe ricordare, per questo, infiniti attacchi da destra e da sinistra). Bocca mi dice del suo «pessimismo totale, apocalittico» nel descrivere un paese alla deriva,

Cricche

Nel nostro paese comitati d'affari si sono organizzati in un sistema, o in un regime, omertoso, con garanzie di impunità..

con rimpianto per le occasioni che questo paese ha avuto (e costruito) per essere una democrazia, vera, moderna: Ma la democrazia – dice Bocca – è pratica assai difficile, impegnativa. Forse troppo difficile e impegnativa per gli italiani.

Hai letto l'intervista al presidente Napolitano sull'Unità?

«Mi sembra solo che il presidente abbia tutto il diritto di intervenire quando e dove vuole».

Dopo l'intervista, si sono uditi in coro gli strepiti degli ultrà berlusconiani contro la scelta del presidente di affidare il suo pensiero a un giornale di partito come l'Unità... Gasparri ha sentenziato che Napolitano avrebbe tradito il suo mandato: non sarebbe più un presidente super partes...

«Stupidaggini. Questioni di lana caprina. Che cosa vuol dire super partes? Peraltro, è giustificato rimanersene super partes quando tutto ti rotola attorno? Se ho una critica per Napolitano, è proprio per la sua freddezza, per la sua distanza. Francamente, certe volte, non capisco il suo silenzio. Di fronte a un'emergenza come quella che stiamo vivendo, popolata di ladri e truffatori, credo che dovrebbe sentire il bisogno di intervenire più spesso».

Anche sull'Unità, quindi?

«E dove, altrimenti? Nella crisi devastante del paese, ci sta anche la crisi dell'informazione. Informazione di regime: televisioni, giornali... asserviti, con rare eccezioni. Berlusconi riesce a imporre ovunque la sua visione propagandistica delle cose. Gli basta mezzo punto in percentuale in più di qualcosa per gridare al miracolo, alla rinascita, al



Il Colle del Quirinale

Intervista a Giorgio Bocca

In Italia libertà a rischio

Napolitano parli più spesso

Il giornalista nel nostro paese è in crisi la democrazia. L'attacco all'Unità di Gasparri?: Stupidaggini. Il presidente ha tutto il diritto di intervenire

successo. Naturalmente per merito suo. Poi si leggono le classifiche internazionali che compaiono sugli organi di stampa di tutto il mondo e ci ritroviamo al quarantesimo posto, al cinquantesimo o non so a che gradino delle graduatorie che dovrebbero riassumere il grado di civiltà o di benessere di un paese. Ma la sua versione intanto passa tra gli italiani, per responsabilità della stampa e delle televisioni, che hanno rinunciato al loro compito, che non è far da megafono a tutte le banalità di Berlusconi, ma è indagare seriamente la realtà. Pensa al successo del gossip: ti viene

proposto un mondo in cui specchiarti, che ti viene proposto di imitare, senza che nessuno ti dica che quella è solo una brutta cartolina».

Sei pessimista. Eppure qualche cosa si muove. Fini, ad esempio, dà segni di rottura...

«Fini è stato uno dei capi del Msi e non lo dimentico. Il figlio di una socialista. Non capisco come abbia potuto seguire quella strada. Ma io non riesco a pensare al presente italiano come una sfida Berlusconi-Fini. Intanto Berlusconi ha sempre la maggioranza e il suo codazzo di dipendenti e di ministri, caricature di ministri. Ripete:

to: è in crisi la democrazia, che vive di equilibrio di poteri e di esercizio del controllo, in un paese dominato da un tardo capitalismo che non sopporta più i controlli. Berlusconi è l'interprete sommo di questo capitalismo di rapina: chi più di lui ha dimostrato ostilità a qualsiasi tipo di controllo, da imprenditore o da politico, allo stesso modo? Questo è il paese dove alcuni comitati d'affari si sono organizzati in un sistema, o in un regime, omertoso, con garanzie di impunità, come mostrano le tante leggi ad personam approvate o tentate, per rapinare soldi allo Stato. Fare affari in

Chi è

**Dalla Resistenza a Cuneo
al lavoro di giornalista**



GIORGIO BOCCA
GIORNALISTA
E PARTIGIANO

Italia significa prendere soldi allo Stato: questa è la verità, come si dimostra ogni giorno».

Ma è un problema solo nostro?

«Nostro, direi, con una spiccata originalità. Perché anche altrove rubano, ma tutto sommato è forte un costume democratico che ovviamente genera una reazione diffusa, produce anticorpi al malaffare. Qui pare che vada bene così. Tutti rubano, tutti si illudono di poter rubare: tutto sommato la crisi è da abbondanza... o da illusione di abbondanza. Mi pare che questo sia uno dei peggiori momenti della nostra storia, che ti conduce alle più amare riflessioni. Come ci si può spiegare tanta ammirazione degli italiani per Berlusconi? Che cosa ha fatto Berlusconi se non i propri interessi, sempre? Se cerchi di dare una spiegazione, devi concludere che gli italiani sono un popolo di immaturi, suggestionati da alcune immagini pubblicitarie. È la storia della passione nazionale per il gossip, di cui si diceva prima. Ma forse questa non è una spiegazione sufficiente, se penso all'ultimo, o quasi, secolo di storia, al fascismo, alla Resistenza, alla Liberazione, alla ricostruzione dopo la guerra. In fondo gli italiani sono stati capaci di liberarsi dai nazisti e dai fascisti, di conquistarsi la democrazia, di avviarsi al benessere. E adesso? Il disastro, il baratro, il rischio di nuove dittature. Come spiegare la mutazione? Diciamo che gli italiani sono imponderabili. O, più tragicamente, che gli italiani sono un popolo negato alla democrazia, storicamente, salvo straordinarie reazioni di alcuni momenti della sua storia, e che questo è un paese dove le mafie hanno incontrato più fortuna della democrazia. Dicono che sono pessimista perché sono vecchio. Sono vecchio, è vero, ma sono pessimista perché sono vissuto molto, ho imparato a conoscere questo paese, Berlusconi e la gente che gli sta attorno». ♦

Attacchi a l'Unità



Maurizio Gasparri
«Da Napolitano parole misurate, rilasciate a un giornale che invece non tiene conto dei suoi appelli, e da anni si dedica a delegittimare il premier»



Giorgio Stradacquano
«Sorprende e inquieta che il capo dello Stato

per esternare un suo punto di vista utilizzi il giornale del suo ex partito, l'Unità»

IL COMMENTO ■ ■ ■ **MASSIMO SOLANI**

**Il senso di Giorgio per la stampa
Quella libera, però...**

□ *À la guerre comme à la guerre*, recita un detto francese. E in questi giorni di guerra intestina in seno alla maggioranza Giorgio Stradacquano si è calato in testa l'elmetto diventando il più falco fra i falchi berluscones. Ex Radicale e giornalista pubblicista (Liberò, Il Tempo, è fondatore del quotidiano on line Il Predellino), il deputato milanese ha messo nel mirino la stampa non allineata al pensiero unico di Arcore e ha fatto fuoco. Soprattutto contro l'Unità che, ex organo del Pci, non avrebbe mai dovuto intervistare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nell'attesa di capire quale sia la colpa di cui l'Unità e Marcela Ciannelli si siano macchiate, a Stradacquano consigliamo di rassegnarsi. Abbiamo fatto il nostro lavoro e continueremo a farlo: un po' come quando la collega Claudia Fusani ebbe l'ardire di chieder conto a Denis Verdini di quei versamenti finiti sotto la lente dei magistrati che indagano sulla P3. «Cazzate», cercò di zittirla Stradacquano, da buon pretoriano del culto di Arcore. Del resto il deputato Pdl applica all'informazione libera lo stesso metro utilizzato con chiunque osi mettere in discussione il Capo. E così, ad esempio, per il dissidente Fini Stradacquano è arrivato addirittura a minacciare «il metodo Boffo». Ossia quello del dossieraggio, dell'insulto e dell'insinuazione usata per screditare l'avversario. Quando lo fa il giornale della famiglia Berlusconi, non c'è problema. Se l'Unità intervista il Capo dello Stato, apriti cielo.

**Sui voli Alitalia
la stampa di famiglia
gradita alla destra**

Su alcune rotte in distribuzione Giornale, Libero e Riformista L'Ad Sabelli spiega: con la crisi dovevamo tagliare i costi, ho proposto ai direttori la distribuzione a carico delle testate

Il dossier

B. DI GIOVANNI - D. V. RIZZO

ROMA

Sulle rotte dell'Alitalia esplode il «caso giornali». Tra passeggeri e assistenti di volo in molti hanno «mugugnato» per le testate che vengono distribuite sui voli nazionali che non coprono la «rotta d'oro» Roma-Milano. Nell'ordine: «Il Giornale» (proprietà: famiglia Berlusconi), e «Libero» e «Riformista» (proprietà famiglia Angelucci, orientata anche lei a destra). Contattata da l'Unità, l'azienda ha giustificato la scelta invocando criteri imprenditoriali. È stato lo stesso amministratore delegato Rocco Sabelli a spiegare tale «orientamento» in una lettera inviata a un'assistente di volo che chiedeva spiegazioni. «Abbiamo proposto ai principali quotidiani di provvedere loro alla distribuzione a loro carico su alcune rotte - si legge nella lettera - come investimento compreso nelle loro strategie editoriali e di marketing. Ho io stesso personalmente, chiamato e parlato con i rispettivi direttori». Insomma, la compagnia ha chiesto copie gratis parlando direttamente con i direttori. Con l'Unità certo no. Tra questi, i maggiori hanno declinato l'offerta, Il Sole24Ore ha proposto un prodotto ad hoc e Giornale, Libero e Riformista hanno accettato.

Quando la compagnia decise di azzerare i quotidiani omaggio sui voli nazionali, mantenne tuttavia il servizio (a suo carico) sulla privilegiatissima tratta Roma - Milano («Non tutti i prodotti e non tutti i clienti sono uguali, se non altro perché pagano prezzi diversi», spiega su questo Sabelli nella lettera) sulla business class delle tratte europee e nella classe Magnifica per i voli intercontinentali. Su queste rotte la compagnia ha sempre distribuito il pacchetto standard: Corriere della Sera, La Repubblica, Il Sole 24 ore, Il Messaggero, La Stampa.

E l'immane Il Giornale.

Dal primo agosto però la compagnia, ha deciso di ripristinare il benefit dei quotidiani gratis anche ai passeggeri che volano sulle rotte nazionali. Dieci giorni fa è stata infatti emessa una sorta di circolare interna (che l'Unità è in grado di pubblicare) con la quale si ripristina la distribuzione gratuita dei giornali in cabina. Il testo elenca le testate ammesse sui normali voli nazionali: ancora Il Giornale, poi Libero e Il Riformista. Insomma quella che i satrapi del Pdl definiscono la «libera stampa». Una scelta che ha suscitato non poche polemiche con i passeggeri. «Ogni volta ci prendiamo una scarica di proteste e dobbiamo spiegare - racconta un comandante che chiede il più stretto anonimato - che non è certo una scelta dell'equipaggio o del comandante tenere solo

Rotta d'oro
Sulla Fiumicino-Linate restano le maggiori testate nazionali

Periferia
Sulle altre solo quelli disponibili a diffondere gratuitamente le copie

quei giornali». La decisione ha un sapore decisamente politico. Nella sua lettera l'amministratore delegato punta a fugare l'insinuazione, fondata anche sulla «particolare genesi» elettoralistica (parole sue) della nuova compagnia. «Abbiamo dato alla nuova Alitalia un profilo di mercato - sostiene Sabelli - di azienda privata e senza associazione a questa o quella parte politica». Sarà. «Stiamo facendo sforzi enormi - continua Sabelli - per centrare la nostra missione: non permetteremo che tutto sia vanificato da interessi di parte». Ma di quale parte saranno questi interessi? ♦

→ **Il Giornale** di famiglia sostiene che il presidente della Camera comprò i mobili per l'appartamento

→ **Un'altra querela** per diffamazione. Il titolare del mobilificio romano smentisce Feltri: nessuna spedizione

Feltri: «Fini arredò la casa di Montecarlo» Replica: «Delira»

FOTO ANSA



Gianfranco Fini al mare ad Ansedonia nel luglio scorso

«Fini mente». «Delirio diffamatorio». È una guerra sempre più infuocata quella tra il **Giornale della famiglia Berlusconi** e il presidente della Camera. Con tanto di querele e smentite nei confronti di Feltri.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Diventa infuocato lo scontro tra Gianfranco Fini e il **Giornale**, secondo cui il presidente della Camera avrebbe arredato in prima persona, con la compagna Elisabetta Tulliani, i 60 metri quadrati di Boulevard Princesses Charlotte. «Delirio diffamatorio», per il portavoce della terza carica dello Stato, che annuncia un'altra querela contro il quotidiano della famiglia Berlusconi. «Pubblicheremo fatture, contratti e nomi dei testimoni», è la replica del quotidiano diretto da Vittorio Feltri.

L'ennesima puntata della telenovela politica di quest'estate è andata in scena con l'uscita dei quotidiani di ieri. «Fini mente», titola a caratteri cubitali la prima pagina del **Giornale**, che ricostruisce nei dettagli la scelta dei mobili di palazzo Milton. «Ha detto di non sapere nulla», è uno dei passaggi dell'editoriale di Feltri, quando invece «ha arredato personalmente, con l'aiuto della compagna Tulliani, il quartierino», dopo che l'alienazione a una società offshore dell'appartamento era sta-

ta firmata».

Una tesi che - secondo il quotidiano della famiglia Berlusconi - sarebbe avvalorata dalle testimonianze dei dipendenti di un negozio, alle porte di Roma, secondo cui «tutti sapevano che c'era da fare una spedizione per la terza carica dello Stato a Montecarlo». Ma la società Castellucci Maria Teresa di Roma, tirata in ballo, smentisce in modo categorico di avere effettuato «trasporto o montaggio a Montecarlo di mobili acquistati presso il proprio esercizio, nell'interesse di Elisabetta Tulliani o suoi familiari o dell'onorevole Fini». «La nostra - è lo sfogo del titolare della ditta, Paolo Spano - è una azienda rispettabile. Un conto è sostenere che il presidente Fini, o i suoi familiari, sono stati in passato nostri clienti, un altro è dire che per loro conto abbiamo portato dei mobili a Montecarlo, cosa che non è assolutamente vera».

Il **Giornale**, però, insiste, e riporta

BOSSI: UN CASINO

La situazione nella maggioranza a Umberto Bossi sembra «difficile da sistemare». «Non riesco a capire - ha detto - come andare avanti per qualche anno in un casino del genere».

VENDOLA

«Governo tecnico solo per riforma elettorale e conflitto di interessi»

Si può fare un governo tecnico ma solo a due condizioni: riforma della legge elettorale e legge sul conflitto di interessi. Intervistato dal **Corriere della Sera** Nichi Vendola leader di Sinistra e libertà si dice pronto a «brindare» se «le Camere riusciranno a trovare una maggioranza per varare la riforma elettorale e magari una normativa decisa sul conflitto di interesse». Apertura, insomma, a un governo di transizione, ma mai a guida Tremonti: «Guardo con brivido e raccapriccio all'idea di un governo tecnico con il volto e il sigillo ideologico di Tremonti...». «Le parole pronunciate da Vendola vanno nella direzione che il Pd da tempo ha indicato di una comune responsabilità delle opposizioni» - commenta Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria del Pd.

anche l'intervista ad un vicino della casa monegasca che dice di avere visto Fini «a Natale», nell'androne del palazzo della disputa. E accanto si può leggere il racconto del titolare dell'azienda che ha ristrutturato la casa, secondo cui Giancarlo Tulliani, fratello di Elisabetta, era «sempre presente sul cantiere».

La replica del presidente della Camera attraverso il portavoce Fabrizio Alfano, non si fa attendere: «Quanto pubblicato da **Il Giornale** è l'ennesima dimostrazione di un delirio diffamatorio che ha portato Feltri ad abdicare ai doveri minimi del giornalista», afferma in una nota. «Pur di denigrare il presidente Fini - aggiunge - Feltri propone ricostruzioni fantasiose basate su improbabili racconti di personaggi che si celano dietro l'anonimato. In questo modo la calunnia diventa notizia, e la realtà un dettaglio trascurabile», conclude il portavoce di Fini, annunciando che «il tribunale accerterà la grave diffamazione e il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti la violazione delle regole deontologiche». ♦

Rassegna stampa

Il Corriere della Sera: il Colle «ferma la corsa al voto»



Il Corriere della Sera titola sul «monito» del Capo dello Stato

Repubblica «No al vuoto politico, il Paese pagherebbe»



Il Presidente evidenzia i pericoli per il Paese

La Stampa: Il Quirinale teme «lo scontro elettorale»



Il quotidiano torinese cita l'intervista: basta campagne destabilizzanti

L'intervista dell'Unità apre i telegiornali, anche il Tg1



Ampio risalto all'intervista in tutte le edizioni Rai e Mediaset

Intervista a Marco Reguzzoni

«Sì, abbassiamo i toni, ma i finiani depongano le armi»

Il capogruppo «Le considerazioni del Presidente sono tutte condivisibili. Noi vogliamo attuare il programma di governo, ma non temiamo il voto»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Le considerazioni del Capo dello Stato sono tutte condivisibili. Ben vengano, e ben venga un generale rasserenamento dei toni. Noi della Lega, peraltro, abbiamo tutto l'interesse a proseguire nell'azione di governo in un clima tranquillo. E il Paese non potrebbe che trarne sicuri benefici.

Però? Le sue parole sembrano sottintendere un però.

«Dico solo che l'invito ad abbassare i toni va a difesa non solo di Fini, ma anche di Berlusconi, nei confronti del quale l'opposizione non è mai stata tenera». Il capogruppo della Lega alla Camera, Marco Reguzzoni, chiude sull'asse d'acciaio col Pdl, e dà delle parole del presidente Napolitano una lettura insolita: è convinto che non chiamino in causa il Carroccio in alcun modo, e che i reali destinatari siano, in buona sostanza, Fini e i suoi. In second'ordine, semmai, l'opposizione.

Il presidente teme le conseguenze per il Paese di «un vuoto politico e un durissimo scontro elettorale».

«Io credo che l'appello al senso di responsabilità, più che condivisibile, sia rivolto a quanti hanno deciso di portare avanti una politica che mina la stabilità di questo governo. Sono loro i destinatari, soprattutto, perché non si verifichi l'ipotesi di una crisi di governo».

Sul ricorso alle urne, però, ha ammonito tutti gli esponenti politici a non dare indicazioni «sbrigative e stumentali», di fatto frenando la corsa al voto. Non crede ci sia anche un riferimento alla Lega e a Bossi, che invece proprio su nuove elezioni ha appena accelerato?
«Non direi. Noi abbiamo molto rispetto sia del ruolo del Capo dello

Chi è

La rapida ascesa nel Carroccio del fedelissimo di Bossi



MARCO REGUZZONI

39 ANNI

DA APRILE CAPOGRUPPO ALLA CAMERA

Nato a Busto Arsizio nel '71, a soli 23 anni è diventato segretario provinciale della Lega lombarda a Varese, dal 2002 al 2008 è stato il presidente della Provincia di Varese, il più giovane d'Italia. Cresciuto al fianco di Bossi, è genero di Francesco Speroni.

Mittente

«L'appello al senso di responsabilità è rivolto a chi mina l'esecutivo»

Stato, sia della persona, che quel ruolo svolge con indiscussa capacità. È sua prerogativa decidere il da farsi e abbiamo la certezza che, con autorevolezza, il presidente prenderà le giuste decisioni, se e quando si presenteranno le condizioni. La situazione economica richiede un esecutivo autorevole. Il punto è questo: se non dovessero esserci, per decisione arbitraria e unilaterale di taluni parlamentari, i numeri per assicurare un gover-

no forte e autorevole, non vedo molte alternative praticabili rispetto al voto. Nell'ipotesi, insomma, di un governo debole, sarebbe giusto andare a nuove elezioni».

Lei dice: non siamo noi a creare problemi, noi semmai traiamo le conseguenze di una situazione prodotta da altri. È così?

«Certo. Non spingiamo per il voto, se potessimo scegliere, andremmo avanti nella realizzazione del programma, occupandoci dei problemi reali. Comunque, in democrazia gli elettori sono sempre preferibili ai giochi di palazzo. E votare per noi non è mai un problema».

E l'invito a cessare la campagna volta a delegittimare il presidente della Camera?

«Ne prendo atto. Giusto richiamo, nell'ambito dell'invito complessivo ad abbassare i toni, che può fare solo bene al Paese. Complessivo, dico: perché c'è stato un accanimento mediatico nei confronti del premier che dovrebbe finire».

Il premier? Ma se non si parla d'altro che della casa a Montecarlo di Fini...

Attacchi

«C'è stato accanimento mediatico anche nei confronti del premier»

Ripensamenti

«Spero che queste settimane servano a qualcuno per riflettere»

«Questo negli ultimi giorni. Bisogna avere uno sguardo più ampio, io mi riferisco alle aggressioni degli ultimi due anni. Almeno».

A proposito di abbassare i toni: c'è chi, nel Pdl, ha criticato la scelta del presidente di parlare con l'Unità...

«Tanto di cappello all'Unità per lo scoop...Comunque, già faccio fatica a parlare per il gruppo della Lega, figuriamoci per il Pdl».

Ancora qualche giorno di vacanza, dopodiché si torna ai lavori parlamentari. Che succederà?

«I punti da affrontare sono tanti, a settembre vedremo quali mosse verranno fatte. Noi intendiamo mantenere gli impegni parlamentari, e andare avanti. A parte che per la Lega le vacanze sono relative: siamo sempre attivi, la nostra è una mobilitazione permanente. Comunque, dal punto di vista istituzionale-politico spero che queste settimane servano per riflettere, spero che qualcuno ci ripensi...».

Ma lei ha in mente solo i finiani...

«Senza i finiani non ci sarebbe alcun problema di numero in Parlamento». ♦

«Napolitano? Un baluardo»

Le parole di un Presidente della Repubblica hanno questo di buono: mettono un punto alle chiacchiere sul totoelezioni che ormai da un po' impazzano in Italia e richiamano tutti alla realtà. Nell'intervista a l'Unità Napolitano ha invitato a riflettere, tra l'altro, sulle conseguenze che potrebbe avere un ennesimo «durissimo scontro elettorale». Sulle sue parole hanno voluto confrontarsi centinaia di nostri lettori e altri internauti. Fin dalla mattinata di ieri l'Unità on line e la nostra pagina Facebook si sono aperte ai loro commenti e alle loro discussioni. C'è chi, contrariamente al Presidente, andrebbe subito al voto e chi invece si fida di lui e si trincerava dietro il suo ruolo di garanzia. Queste, raccolte anche dal blog del direttore Concita De Gregorio, sono le loro riflessioni, paure e speranze. ♦

ANGELO TODDE**Subito legge elettorale**

Anche quando questo vuoto è riempito rischiamo. Comunque, andare al voto ora mi sembra la cosa meno conveniente. Meglio un governo tecnico che faccia anche solo una cosa: la legge elettorale. Del resto in questo paese è una delle poche cose che si riescono a fare anche quando risultano poi essere porcate. La guerra di dossier di questi giorni ha rafforzato la mia sensazione che i nostri politici siano tutti ricattabili, chi più chi meno. Non si pestano i piedi più di tanto e quando lo fanno saltano fuori sempre altre cose.

MARCO URRU**Meglio le elezioni**

Il Vuoto Politico c'è da quando si è insediato questo "Governo Vergogna" e le conseguenze le stiamo già pagando tutti, quindi prima si va a elezioni (cambiando magari nel mentre la legge elettorale) prima l'Italia potrà ripartire, forse...

GIANNI MULAS**Lo stato delle cose**

Oggi siamo forse in condizioni migliori? Disoccupazione diffusa, crisi economica in aggravamento, sfascio etico, continui attentati alla De-

Le reazioni di internauti e dei nostri lettori alle parole del presidente: grazie al suo senso dello Stato nella nostra democrazia a rischio



mocrazia, escort e delinquenti in Parlamento, tangenti e malversazioni sparse a macchia d'olio, Scuola distrutta, Sanità Pubblica sotto attacco, ritorno alla distinzione in classi sociali, tasse in aumento, servizi pubblici fuori controllo.

EMMA MARCEGAGLIA**«Basta dossier»**

«Amarezza ad assistere da settimane a uno spettacolo di accuse, insulti, minacce, dossier: è una situazione indecorosa e non può continuare: ora basta».

ROBERTO ARNALDO**Niente ipotesi fantasiose**

Napolitano non ha il potere di chiedere le dimissioni di Berlusconi, solo Berlusconi può decidere di dimettersi, oppure deve essere sfiduciato, non c'entrano nulla complotti o altre cose losche sotto, c'entrano solo la Costituzione e quello che prevedono le norme riguardo ai poteri delle varie istituzioni, lasciamo perdere ipotesi fantasiose.

DANIELA CORONA**Una voragine**

Ci troviamo in una VORAGINE politica

ed economica! cosa può capitarci di peggio? Cos'altro rischiamo?

RINO SINI**Incoraggiamo Napolitano**

Dai ragazzi, le parole dette da Napolitano, questa volta, sono IMPORTANTI: NON può sciogliere le camere, è necessario prima che il governo NON abbia più la maggioranza. Poi - solo poi - il suo ruolo è decisivo, può tentare di incaricare una personalità e vedere se ottiene la fiducia dei due rami del Parlamento. Questa è l'unica possibilità nelle sue mani...incoraggiamolo su questa strada!!!

ROBERTO DI PALMA**Solo in Italia**

In qualsiasi paese del mondo se c'è una crisi di governo e non c'è una maggioranza si fanno le elezioni, solo in Italia è sempre impossibile perché la legge elettorale va sempre rifatta e c'è sempre un'emergenza che non consente un vuoto politico.

GIORGIO COZZOLINI**Legge elettorale**

Governo a termine con chi ci sta. Una maggioranza che faccia solo una nuova legge elettorale e risolva efficacemente il conflitto di interessi. Poi tutti al voto per liberarci di un ventennio che assomiglia molto a quello ben più noto rivisto e corretto.

VINCENZO VERNETTI**Ritorniamo alle alleanze**

È solo Berlusconi a dire che gli italiani sono con lui, che il 70% del popolo lo apprezza: si vede che vive in un altro paese. Ricostituiamo i partiti come erano, poi facciamo alleanze in base ai programmi perché oggi mi sembra che non ci sia più opposizione visto che anche il Pd si è frastagliato e tutti i giorni nascono gruppi autonomi.

LORENZO BAIO**Con senso dello Stato**

Ma cosa si chiede a Napolitano? Che si dimetta? Perché solo questo potrebbe fare per dimostrare tutto il suo dissenso. Il nostro Presidente ha poteri limitati. Cosa deve fare? Fregarsene

PAOLA F. «MALE ALLA PANCIA»

«Sorbirmi già da ora un'altra campagna elettorale con il pressing berlusconiano mi fa venire il male alla pancia» (www.unita.it).

RAFFAELE: GIUSTO AL 100%

L'appello di Napolitano è da condividere al 100%. Le reazioni del centrodestra stizzite quando non minatorie. (unita on line).

GIANNI: ORA È COMUNISTA

Siccome ha parlato con l'Unità il presidente è già ridiventato un Comunista mangiabambini. (dai commenti su l'unità on line)

PATTY: PER VOTARE SPERO...

Spero che un governo tecnico a tempo risolve problema elettorale e conflitto d'interesse, poi vere elezioni (www.unita.it)

**La copertina
L'intervista in esclusiva
ieri su l'Unità**



L'intervista del presidente Napolitano a l'Unità: «Rischi per la ripresa con la gelata elettorale, cessi la campagna contro il presidente della Camera»

del voto popolare? Andare dritto allo scontro istituzionale? Con quale esito? Sempre e solo quello delle dimissioni. Lui si dimette e magari ritroviamo mister B. al suo posto. Questo vogliamo? L'unico che ancora mantiene un minimo di senso della stato è Napolitano. Che poi l'Italia sia allo sbando è vero, ma il Presidente può solo evitare di finire fuori strada, ma non è lui che conduce l'auto.

**FRANCO FALZARANO
Lunga vita al Presidente**

Gli uomini si vedono subito da quale

cultura provengono. Ho imparato di più ad ammirare il nostro Presidente Napolitano. Il suo è un invito allargato per chi non sa bene da che parte abiti l'umiltà, il senso dell'umanità, dell'altruismo ed il rispetto. Lunga vita al Presidente della Repubblica.

**ELIO MARCO GANDINI
Più durezza**

Ma il nostro Presidente cos'ha da temere? Dovrebbe essere più duro nei confronti del premier. A parti invertite, lo farebbero senza esitare. Non ha capito che la cricca aspetta la fine del suo mandato o la sua morte per prenderne immediatamente il posto?

**TEOBALDO
Un baluardo per la
Costituzione**

Troppo spesso, e con giacobina superficialità, si è attaccato da sinistra il Capo dello Stato. Quest'uomo dai modi nobili e garbati è stato un baluardo a difesa della nostra carta costituzionale, il nostro bene supremo. Più di ogni altra cosa. Una difesa, ponderata, accorta, giocata sul filo, saggia, ferma. Il brighella B. non è riuscito a trascinarlo nel suo terreno preferito, la rissa da bar. E allora tra Ferrari e modelle, case e cassette, diti medi e insulti, il Capo dello Stato ha dato un contributo incommensurabile. Un'opera per niente facile e dall'esito incerto. Molti volevano il Presidente "politico", non capendo che un Presidente così è contrario allo spirito della costituzione e aiuta indirettamente quelli che vogliono il presidenzialismo. In secondo luogo, avrebbe dato a B. il pretesto di ulteriori scontri istituzionali.

**CARLO
Meglio governo tecnico**

Aveva stravinto nel 2008, e ora si ritrova senza maggioranza parlamentare. Andare al voto per punire i «traditori» è peggio di quel che sembra: 1-tanti saluti a leggi in cantiere e a riforme costituzionali 2- bisogna concedere al Nord una bella fetta di elettori alla Lega 3- bisogna imbarcare tutti, da ForzaNuova fino a Mastella, senza alcuna garanzia che POI loro, una volta diventati determinanti, non facciano come Fini 4- con questa legge elettorale balenga, potrebbe ugualmente non esserci più la maggioranza al Senato, dove in alcune regioni i finiani potrebbero essere determinanti nei premi di maggioranza. Insomma, dopo tanta fatica e dopo una campagna elettorale tutta fangosa e devastante, sai che gran risultato scoprire che bisogna affidarsi a un governo tecnico? Portiamoci avanti col lavoro: governo tecnico per nuova legge elettorale e tamponare la crisi, POI al voto.

**CESARE
Servono nuovi politici**

Napolitano chiama in causa con parole eleganti un buzzurro della politica come Bossi, canottiere e dito medio alzato, emblematico della sua mancata laurea in urologia, difende le istituzioni e l'interesse primario del Paese. L'esatto opposto di quello che fanno quotidianamente i leader politici di destra e della sinistra scomparsa: TV, foto, interviste, viaggi in USA, in Cina, romanzi, ma quando lavorano per il popolo? Altro che nuove elezioni, quello che occorre sono nuovi politici che non hanno lo scopo di arricchirsi ma

di servire la collettività. Una volta si faceva questo senza chiedere niente, per ideologia e per fede politica.

**GIANCARLO
Rischio «dittatura»**

In un periodo in cui nell'agone politico primeggiano l'insulto ed il gossip, l'equilibrio delle parole pronunciate dal Capo dello Stato suonano come campane fuori dal coro e per questo diventano fastidiose. Ma non solo. L'attacco di un deputato berlusconiano dal nome impronunciabile al Presidente non fa intravedere un futuro roseo per le istituzioni e quindi per il Paese. Questa continua e pervicace campagna di delegittimazione delle Istituzioni repubblicane non vuole altro che spianare il terreno ad una "dittatura democratica", o populista, nella quale solo un uomo che detiene il potere perché indicato dal popolo possa governare senza contrappesi e senza limiti. È il sogno di Berlusconi. Sta anche a noi operare per impedirlo.

**LORENZO
Echi di tempi bui**

Nel pensiero del nostro Capo dello Stato vedo l'unica luce, come quella di un faro, che possa, se vista dai naufraghi della nostra politica attuale echi lontani, bui, della nostra storia, in cui la democrazia dovette essere riconquistata al prezzo più caro che un popolo possa pagare. Credo nelle istituzioni e nella libera informazione, a difesa della Nostra Costituzione.

(A cura di GIUSEPPE RIZZO)

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **L'avvocato** del premier annuncia querela all'Unità che ieri ha intervistato una testimone

→ **L'accusa:** «È in contrasto con Berlusconi». La replica: «Sono liberale, l'etica prima della politica»

Villa di Arcore, Ghedini attacca Ma la contessa: «È tutto vero»

La contessa Beatrice Rangoni Machiavelli è la cognata di Annamaria Casati Stampa, la marchesina rimasta orfana nel 1970 a 19 anni ed unica erede del patrimonio di famiglia tra cui villa S. Martino ad Arcore

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

«Non capisco perché l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini annunci querelle lamentando toni diffamatori: la mia è l'assoluta verità e combatto da anni perché sia conosciuta dal numero più alto possibile di persone. Non siamo in cerca di un risarcimento. E' una questione di etica, che viene molto prima della politica». La contessa Beatrice Rangoni Machiavelli è una signora di solide tradizioni liberali, erede di un nobile casato, giornalista, saggista, ha avuto incarichi a livello europeo ed è la cognata di quella giovanissima Annamaria Casati Stampa di Soncino a cui, rimasta ancora minorenne unica erede di un immenso patrimonio, tra il 1973 e il 1980 fu sottratta «con una serie di raggiri» la villa San Martino di Arcore diventata da quel momento il cuore segreto del potere berlusconiano. La contessa ha raccontato tutta la storia ieri sulla pagine dell'Unità, in prima persona, con il cuore e gli occhi di una testimone oculare che sa cosa c'è stato dietro l'acquisto della villa di Arcore da parte di Berlusconi e dietro la speculazione sui terreni su cui è sorta Milano 2.

Ghedini è perentorio: «Il prezzo pagato (da Berlusconi, ndr) per villa San Martino ad Arcore è stato quello prefissato dalla proprietà, non è stato oggetto di trattativa ed



Un carabiniere presidia Villa San Martino, una delle residenze di Silvio Berlusconi

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

SILVIO STORY

L'INCHIESTA A PUNTATE
PUBBLICATA DA L'UNITÀ

È disponibile sul sito internet all'indirizzo
<http://www.unita.it/speciali/silviostory>



GLI AFFARI DEL PRESIDENTE

GIOVANNI RUGGERI
EDIZIONI KAOS 1994

«Berlusconi, gli affari del presidente»
Pagine 244, prezzo 15 euro



INCHIESTA SUL SIGNOR TV

GIOVANNI RUGGERI, MARIO GUARINO
EDIZIONI KAOS, 1994

«Berlusconi, inchiesta sul signor Tv»
Pagine 296, prezzo 15,49 euro



La storia

L'omicidio-suicidio, l'eredità e quella cessione «pilotata»

■ L'ultimo Casati-Stampa, il marchese Camillo, morì suicida a Roma, nel 1970, dopo avere ucciso la moglie e il giovane amante. L'ereditiera Annamaria, avendo nel frattempo lasciato l'Italia per il Brasile, su consiglio del suo pro-tutore, l'allora giovane avvocato Cesare Previti, accettò una volta divenuta maggiorenne di vendere l'intera proprietà San Martino nel 1974 all'allora imprenditore edile Silvio Berlusconi in cambio della cifra, molto inferiore alla valutazione, di 500 milioni di lire in titoli azionari, pagamento dilazionato nel tempo.

era congruo. L'esecutore testamentario e unico soggetto abilitato alla vendita era l'avvocato Giorgio Bergamasco accreditato dalla proprietà. L'avvocato Cesare Previti non ha avuto alcun ruolo nella vicenda. Prima di dare la parola nuovamente alla contessa, serve un breve riassunto. Nel 1970 Annamaria Casati Stampa, appena 19 anni, resta orfana (omicidio-suicidio del padre il marchese Camillo, della matrigna e del di lei amante) e unica erede dell'immenso patrimonio di famiglia (tre miliardi solo la villa). Custode e garante dei beni diventa l'avvocato e amico di famiglia Giorgio Bergamasco a cui si affianca un giovanissi-

Rangoni Machiavelli

«La mia è la verità combatto da anni per riaffermarla»

mo Cesare Previti che conquista in fretta la fiducia della marchesina. La quale, appena maggiorenne, nel 1972 si sposa in segreto e lascia l'Italia, lo scandalo e il dolore per quella tragedia. Non vuole sapere più nulla. Ai curatori Bergamasco-Previti dà l'incarico di gestire i beni e le gravose tasse di successione. Nel 1973 Previti informa raggioso Annamaria che è stato trovato un compratore per la villa di Arcore, «un certo Berlusconi». L'offerta è di 500 milioni di lire «ma solo - ha raccontato la contessa Rangoni Machiavelli - per la casa nuda, la cappella e un po' di

ghiaia intorno». La vendita è stata perfezionata «solo» nel 1980 ma Il Cavaliere s'è preso tutto: villa, parco, pinacoteca, biblioteca, con opere di altissimo valore. Replica la contessa a Ghedini: «Non è vero che il prezzo pagato, i 500 milioni a cui probabilmente si aggiungono una o due rate di successione, è stato prefissato dalla proprietà. Lo ha deciso Previti e solo lui per conto dell'acquirente Berlusconi. Annamaria disse che le sembrava troppo poco.... Soprattutto quello era il prezzo solo per la casa nuda, senza arredi e invece si sono presi tutto...». E' vero, come dice Ghedini, che «non c'è mai stata trattativa: hanno fatto tutto loro e a mala pena lo abbiamo capito dopo anni. E se Previti non aveva alcun incarico, perchè - chiede la contessa Rangoni Machiavelli - a fine anni settanta Annamaria gli ha tolto la procura?».

Nel 1980 la firma sul rogito è dell'avvocato Bergamasco. Nell'82 Annamaria decide di affidare i beni alla cognata Beatrice. La quale, assistita dai suoi legali, scopre un altro «raggiro»: «I terreni Casati Stampa dove stava sorgendo Milano 2 erano stati frazionati e affidati a tante srl ognuna intestata, abbiamo scoperto poi, ad anziani ospiti dell'ospizio della Baggina qualcuno anche con Alzheimer. In questo frattempo i terreni erano diventati da agricoli a edificabili. E Annamaria risultava essere una speculatrice palazzinara...». Ghedini su questo punto accusa la contessa di fare un racconto «sconnesso» visto che i terreni di Milano 2 erano del conte Leonardo Bonzi. «Solo in parte», è la replica: «Un'altra parte era dei Casati. Tanto che quando ce ne siamo accorti le srl sono state liquidate dalla sera alla mattina. E una piccola parte dei terreni ancora senza atto di vendita, è stata liquidata a noi in tre giorni».

«Questa è la verità - conclude la contessa - di cui potrei raccontare altre decine di aneddoti. Sono stati scritti libri molto documentati su questa storia. L'impegno della mia vita è stato diffondere la verità che purtroppo per la giustizia era già andata in prescrizione». Ghedini la accusa di essere «in aspro contrasto politico con il centrodestra e Berlusconi...». Quasi una pericolosa comunista. «E però io sono una liberale, da sempre. E la mia - conclude la contessa - è una scelta morale prima che politica». ♦

Martino (P3): «Voglio dire tutto quello che so su Berlusconi»

■ «Voglio parlare con i magistrati, voglio raccontare tutto, tutto quello che so, che è tanto, la P3, Berlusconi e tutto il resto...». Carcere di Poggioreale, ieri prime ore del pomeriggio. La delegazione di deputati che aderisce all'iniziativa dei Radicali «Ferragosto in carcere» transita lungo il corridoio del centro clinico. Nel gruppo di deputati c'è Francesco Barbato (Idv) che in questo stesso carcere non più tardi di un mese fa aveva incontrato Arcangelo Martino, con Flavio Carboni e Pasquale Lombardi accusato di essere nella cabina di regia di una nuova loggia soprannominata P3. Mentre Barbato passa, Martino lo riconosce e lo ferma. Gli butta quasi le braccia al col-

Lo sfogo in carcere L'imprenditore a Barbato (Idv): «Voglio parlare con i pm»

lo e gli dice, con disperazione, che non ce la fa più e che vuole raccontare tutto.

«Mi ha detto che ha intenzione di dire tutto quello che sa. Ha detto di voler dire tutta la verità ai giudici. E ha fatto il nome di Silvio Berlusconi, dirà delle cose su di lui» ha raccontato Barbato una volta uscito dal carcere.

Ora, il fatto è che Martino sa veramente molte cose di Berlusconi. «Una volta, negli anni novanta - ha detto - i ruoli erano invertiti, io ero il politico e lui l'imprenditore. Adesso il contrario». Soprattutto Martino è l'uomo che nella primavera 2009 ha organizzato l'incontro a Casoria alla festa di Noemi Letizia. E' l'uomo che ha lavorato con il padre di Noemi quando era assessore all'Annona a Napoli negli anni della tangente napoletana. Entrambi, Martino e Letizia, furono arrestati. Martino sa molto di Berlusconi. E adesso, provato dal carcere, vuole raccontare tutto ai magistrati.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Immigrati in carcere fra silenzio dei media e disinformazione

Come nel 2009, Rita Bernardini si fa promotrice di una importante iniziativa. Il 13 e 14 e 15 agosto la deputata radicale invita i parlamentari a recarsi in uno degli oltre 200 istituti penitenziari italiani, visitandoli nel periodo dell'anno in cui le carenze strutturali e le inadeguatezze croniche si fanno più evidenti e intollerabili. Tra la nostra popolazione detenuta, cresciuta enormemente (oggi 68.121 presenze), una quota assai significativa è rappresentata da cittadini stranieri (oltre il 35%). Sono state fatte grandi campagne mediatiche, sollecitate e gestite dal centrodestra, per legittimare l'equazione straniero=criminale. Negli ultimi mesi alcune autorevoli ricerche (Istat, Cnel, Caritas/Migrants) hanno dimostrato la totale infondatezza di quell'accostamento. Gli stranieri non delinquono più degli italiani, tanto è vero che il tasso di criminalità tra italiani e immigrati regolari è pressoché uguale. Dunque la condizione di irregolarità è la prima causa dei reati. A ciò si aggiunge l'introduzione del reato di clandestinità, che ha trasformato un illecito amministrativo in una fattispecie penale. La sua applicazione ha ingrossato le file della già abnorme popolazione detenuta, di persone che, spesso, non si sono macchiate di alcun crimine. E come sono le loro condizioni di vita? In genere disperate. Sovente non hanno nessuno che, da fuori, possa provvedere ai bisogni essenziali non garantiti dall'amministrazione, scarseggiano i mediatori culturali ed è altissima la probabilità che, chi venga recluso, perda lavoro e titolo di soggiorno. Ci auguriamo che il ferragosto in carcere, quest'anno, serva a dare continuità a una discussione su questi temi, purtroppo, sempre e colpevolmente rimandata. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

IL VENDITORE

GIUSEPPE FIORI
GARZANTI 2004

«Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest»
Pagine 254, prezzo 12,60 euro



CITIZEN BERLUSCONI

ALEXANDER STILLE
GARZANTI 2006

«Citizen Berlusconi, vita e imprese»
Pagine 449, prezzo 13,50 euro



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA CHEMELLO

I soldi, il potere e le carriere

Perché per fare il promotore finanziario basta un esame mentre per fare il mediatore creditizio serve una SpA (legge 88/2009) con 120.000 euro di capitale sociale? Si tutelano di più i clienti con professionisti formati come me, che rischio di dover smettere, o con megasocietà guidate da ricchi incompetenti?

RISPOSTA ■ I soldi e il potere servono, nel Paese del miliardario ridens, per fare più soldi, più potere e migliori carriere. Il figlio di Bossi, eletto consigliere regionale subito dopo aver superato, al terzo tentativo, l'esame di maturità è già riuscito a ripagare i suoi sponsors elettorali con il rinvio delle multe europee per i produttori di latte. Gli Angelucci, i don Verzè sono i veri padroni della sanità italiana nel tempo in cui il privato convenzionato (pagato, cioè, a caro prezzo dal pubblico) assicura ricchezze facili a chi ha soldi da investire mentre i figli dei Rettori vanno in cattedra a 29 anni, l'età in cui gli altri lottano per un dottorato di ricerca. Condannato per una piccola parte dei suoi imbrogli, si riaffaccia nella politica dei dossiers anche Cesare Previti, quello che si preoccupava dei soldi di Berlusconi molto più che delle leggi, umane e divine, e davvero c'è poco da stupirsi, in un mondo così, se il denaro diventa fondamentale anche per la mediazione creditizia. Attraverso le SPA, fondamentali per difendersi dal fisco e dai magistrati. Dimenticandosi della professionalità: di cui oggi non è di moda interessarsi.

SEBASTIANO LUCA CONSOLI

Scuola: i conti non tornano

In questi giorni il ministro Gelmini ci sta raccontando che per bonificare i 2.400 edifici scolastici italiani nei quali è stata accertata la presenza di amianto si useranno i 375 milioni di euro sbloccati dal Cipe, il comitato interministeriale per la Programmazione Economica. Ben venga tutto ciò, ma il problema della scuola non è solo questo: quando il ministro rilascia le sue interviste, perché non dice che nelle scuole primarie, a partire dal

prossimo mese di settembre, il numero minimo per costituire una classe passerà da 25 a 26, elevabile a 27 e che solo nei comuni montani, piccole isole e territori con minoranze linguistiche il minimo è confermato a 10? Questo non viene detto, perché il popolo italiano va informato solo su determinati argomenti.

Lo scorso anno ha tanto decantato la figura del maestro unico o prevalente come dir si voglia. Tanti genitori amanti dell'amarcord, hanno rivisto il loro vecchio insegnante, tanti dicevano: "Meno male che torna un solo insegnante, come ai nostri tempi, c'era rigore e disciplina, no tutti questi maestri

che gironzolano per la classe e non fanno nulla", è la frase tipica che tanti hanno detto e che più volte abbiamo sentito pronunciare per le strade, al supermercato o dal parrucchiere. Domanda: questa gente vive con noi a scuola? questa gente non sa che la Scuola Primaria non è la Scuola Elementare che hanno frequentato tanti anni fa. Anch'io ho avuto una sola insegnante: si entrava alle 9.00 e si usciva alle 13 (quindi 4 ore al giorno), si andava a scuola dal lunedì al sabato (quindi 6 giorni a settimana), fanno 24, anzi 25 contando l'ora di religione. Oggi i docenti lavorano per una scuola tra le 30 e le 40 ore e le materie sono moltissime numerose di quelle dei bei tempi andati. Se poi aggiungiamo i laboratori (che un tempo non esistevano) le materie diventano ancora di più. Ai genitori piace avere i figli istruiti, ma riduciamo il tempo scuola, aumentiamo il numero degli alunni per classe e facciamo tutto ciò con un solo insegnante, quale sarà il risultato? Lascio a voi la risposta.

MAURIZIO SERI *

Quelle parole omofobe

«Non darei la comunione a Vendola perché ostenta la sua condizione perversa e malata di omosessuale praticante. A questa gente come lui, un gran furbacchione che specula sulla sua presunta vicinanza alla Chiesa, i vescovi e i sacerdoti sappiano dare un bel calcio nel sedere». Questo è il pensiero di monsignor Vincenzo Franco, vescovo emerito di Otranto. «Se muore un gay certamente me ne dolgo e prego per lui, ma non posso celebrare una messa funebre per la semplicissima ragione che è morto senza pentimento, senza cambio di vita e da pubblico peccatore, pietra di scandalo. Il Vaticano spesso tace su questioni importanti dando un'idea di indulgenza a

buon mercato». Il riferimento è sempre ai gay ma anche a chi convive more uxorio. E se si prova a ricordargli che Dio è misericordioso risponde: «Certo ma allora costoro se la vedano direttamente con lui, noi in terra non possiamo cambiare le regole imposte dal diritto canonico».

Parole che sgomentano. In assenza di argomenti di argomenti da contrapporre al presidente della Puglia che smuove le piazze e le coscienze il solo leit motiv sembra essere la sua omosessualità dichiarata e mai ostentata, come il suo essere cattolico.

Crede che su questa dichiarazione vergognosa e ignobile tutte le persone di buon senso e anche le forze politiche nel complesso debbano necessariamente prendere posizione, condannando, senza esitazione, dichiarazioni come questa che fanno il pari con quelle del vescovo di Grosseto il quale equiparava la pedofilia alla omosessualità. Se vogliamo far crescere una società più giusta e più rispettosa verso il prossimo non possiamo tollerare certe prese di posizione che fanno male, soprattutto, a coloro che credono in Cristo e al Suo esempio.

* Sindaco di Lucignano (Arezzo)

IVO SAN NICOLA

Fotocopie per tutti

Cara Concita, consentimi il tu perché mi viene naturale quando ti leggo sentirmi in sintonia con quello che scrivi. Il tuo fondo di ieri è illuminante nella sua semplice e micidiale analisi del come siamo arrivati alla situazione di oggi. Ne farò fotocopie e come una volta quando si faceva diffusione finiranno nella cassetta postale dei palazzi della mia via. Se in tanti facessimo così, vedresti il seme della voglia di verità germogliare un po' qua e un po' là. Con stima.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

L'UNITÀ SUL TG5

Sensazionale: la prima pagina dell'Unità apre il Tg 5, forse qualcuno riuscirà a capire la differenza tra vero giornalismo e killeraggio padronale.

ARMANDO

LA NOSTRA PROPAGANDA

Cara Unità, perché non pubblicare le dodici fitte paginette di tutto quello che ha fatto il Pd in questi due anni di "sgoverno" di Berlusconi e allegarle gratuitamente al quotidiano? Poi spetterà ad ogni lettore fare il "dossier sharing": anche così si fa propaganda.

ALESSANDRO

SGARBI, LA NOMINA E GLI INSULTI

Il TgR veneto ha dato notizia del contrasto fra un sindacalista Uil e Sgarbi in merito alla nomina di quest'ultimo a direttore della biennale. Il tutto presentato come una bega tra i due con Sgarbi che inviava pesanti messaggi a sfondo sessuale al sindacalista, tacendo che la Corte dei conti ha dato ragione al sindacalista e bocciato la nomina di Sgarbi.

GU, TREVISO

DIPLOMAZIA DEGLI AFFARI

Vento russo sui telefonini, offerta Vinpelcom per il controllo di wind. Sono certo che questa sia una manovra dei due compari, Putin e Berlusconi, per consentire al cavaliere di avere il controllo di un asset delicato e strategico da sempre cercato. Massima attenzione da parte di tutti.

LUIGI, PALERMO

QUALCOSA DI SINISTRA

Nonostante le strizzate d'occhio al centro resto convinto che debba essere il Pd a dare alcune risposte da sinistra alla crisi, se non lo facciamo ora, nel cuore della crisi economica, sociale, di valori e politica, con l'attacco frontale del governo ai pilastri dello stato sociale e al diritto del lavoro, la "nostra gente" (Pomigliano e oltre) la perderemo per sempre. Servono idee, umiltà e voglia di ascoltare.

CLAUDIO GANDOLFI

PORTASFORTUNA

Ditelo a Putin: da quando Silvio è amico suo, in Russia ne succedono di tutti i colori. Per ultimo il grande incendio che ha messo il paese in ginocchio.

BENVI

DITO MEDIO E LODE

Quella spiritosona del ministro, bresciana di nascita con esame di Stato calabrese, ha chiesto per Bossi la laurea ad honorem in comunicazione. Accorti studenti: a settembre in classe proponetevi con il dito medio alzato.

ALBERTO

IL FANTASMA DELLO SVILUPPO

SENZA MINISTRO E SENZA POLITICA

Monica Nardi

ASSOCIAZIONE TRECENTOESSANTA



Ce l'avessero detto un paio d'anni fa, che avremmo rimpianto i tavoli di confronto del governo Prodi, avremmo forse inarcato il sopracciglio. Basta con questa smania dei "tavolifici" - si diceva frettolosamente - portano via tempo e decidono poco. Due anni di sala verde a Palazzo Chigi, riunioni a via Veneto, memorandum, protocolli, rotture, riconvocationi, accordi: a contarle saranno migliaia di ore, tutte impiegate a provare a mediare i conflitti oppure a scrivere quanto di più vicino a una politica industriale potesse permettersi il governo con quella maggioranza lì.

Un'altra era. Di lì a poco son tornati gli "uomini del fare": c'è poco da negoziare e programmare, il Paese vuole i fatti, noi (loro) glieli diamo. E a molti il dubbio che stavolta ci sarebbero riusciti sarà pure venuto. Di certo c'è che di quel dubbio, oggi, negli uffici desolati del ministero dello Sviluppo Economico, non rimane traccia. Ministro? Assente. Fondi Fas? A Fitto. Politica energetica? *Sub iudice*. Tutto il resto fermo, ci pensa il Tesoro, decide Tremonti. E Tremonti, si sa, di questi tempi non è proprio di manica larga, pensa ai conti, lo sviluppo può attendere.

Di sicuro deve attendere la prossima manovra perché nell'ultima, quella di luglio, per la crescita non c'è nulla. E la crisi? E la politica industriale? Ovunque, nei Paesi avanzati, si discute delle strategie per uscire dalla recessione con un nuovo paradigma di sviluppo: più o meno Stato, più o meno regole, più o meno mercato. Da noi arrivano, tradotti, gli articoli del *Financial Times* con il dibattito *stimulus vs austerità* che tanto appassiona i commentatori d'oltre confine. Qualcuno, in verità, ci prova anche, e autorevolmente, a rilanciare la riflessione sul ruolo della politica nel post-crisi. Ma sono sassolini nello stagno. Perché hai un bel discutere di competitività, se poi in 100 giorni il governo non riesce a nominare il ministro competente. E hai un bel preoccuparti dei listini in picchiata o della sorte dei mercati in autunno se poi lo stesso governo non trova un presidente per la Consob. E infine, tutti, abbiamo un bel dividerci sul "modello Pomigliano" se poi manca il confronto sulla vocazione produttiva dell'economia italiana e del Sud in particolare, sul futuro delle relazioni industriali, sui modelli di rappresentanza.

Messa così, più che una politica industriale, al Paese sembra mancare più prosaicamente la politica. Quella che, per trovare accordi o fare riforme, si siede a un tavolo, si arma di santissima pazienza e cerca soluzioni. Poi, certo, attraverso l'esercizio del compromesso, finalmente decide, ma senza più cadere nel tranrello del "tutto e subito". Che magari altrove funziona, ma non qui, non nell'eterna e difficile transizione all'italiana.

Direttore Associazione nazionale Trecentosessanta

L'AGENDA BIOETICA DEL GOVERNO

I PUNTI DELLA NUOVA CONTORIFORMA

Maurizio Mori

PRESIDENTE CONSULTA DI BIOETICA



Il 5 agosto, il giorno in cui Fini lanciava Fli, la nuova formazione politica, i ministri Sacconi, Fazio e il sottosegretario Roccella hanno presentato l'Agenda Bioetica del Governo, sottolineando che i temi della bioetica sono al centro del progetto politico dell'esecutivo e che la linea sarà perseguita «oltre ogni tatticismo e con coerenza», perché ormai ogni giorno le nuove scoperte scientifiche «entrano a far parte del nostro vivere».

L'Agenda Bioetica è un chiaro e rassicurante messaggio alle gerarchie cattoliche: approveremo il ddl Calabrò, ci opporremo alla RU486, sosterremo il Volontariato cattolico per restringere la 194, ecc. Forse, come si ventila, il Governo cadrà proprio sui temi etici, che sono ormai ineludibili. Speriamo che l'opposizione smetta di dire che altri sono i soli problemi seri e importanti e di andare alla ricerca di compromessi impossibili. È tempo di assumere posizioni precise e opposte a quelle del Governo che dà risposte sbagliate perché informate ad un atteggiamento antiscientifico.

Questo emerge lampante dall'affermazione del ministro Sacconi per il quale «la nutrizione e idratazione artificiale non è terapia perché l'ha "detto il 90% del Senato», non le Società scientifiche competenti.

A parole oggi più nessuno è contro la scienza, ma l'antiscienza riaffiora con prepotenza quando il Governo sottolinea che la scienza va sottoposta all'etica perché oggi distruggerebbe nientemeno che l'umano. In realtà la scienza non distrugge l'umano, ma se mai un dato modello dell'umano, come già è già avvenuto quando le lavatrici hanno sostituito le fontane pubbliche, le automobili il cavallo ecc., modificando il tradizionale modello di uomo e di donna.

Il tradizionalismo antiscientifico del Governo fa dire al ministro Sacconi che i testamenti biologici non servono a niente e che i registri di 80 comuni sono «azioni demagogiche con scopo politico». Invece, il testamento biologico è uno strumento che amplia la libertà costituzionale che già ora consente al cittadino capace di decidere su ciò che si fa sul suo corpo anche alla fine della vita, ampliamento richiesto dall'uguaglianza visto che la perdita della capacità decisionale non esclude che quel diritto sia esercitato con direttive anticipate. Questo hanno colto le migliaia di cittadini e gli amministratori locali impegnati ad aprire i registri, che non van lasciati soli. Aggiungo che va affrontato anche e con franchezza il tema dell'eutanasia. In ogni caso, la battaglia sul testamento biologico riguarda il bene di tutto il Paese: si tratta di impedire che la "controriforma antiscientifica" porti all'isolamento e all'arretramento dell'Italia. ♦

→ **I legali** hanno presentato ieri il dossier con cui chiedono di ribaltare il giudizio di giugno
 → **Il motivo:** «I nomi dei politici fatti alla dda nissena a dicembre 2008, entro i 180 giorni»

Spatuzza ricorre al Tar contro il no del Viminale

Spatuzza ricorre al Tar contro il no del ministero dell'Interno all'accesso al programma di protezione per i collaboratori. I legali hanno presentato ieri il dossier con cui chiedono di ribaltare il giudizio di giugno

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

«Gaspere Spatuzza ha rispettato il termine di legge che prevede che un collaboratore di giustizia illustri gli argomenti della sua collaborazione con la giustizia entro 180 giorni dal primo verbale». Gli avvocati Valeria Maffei e Adriano Tolomeo hanno presentato ieri il ricorso al Tar del Lazio per ottenere l'annullamento della decisione presa il 15 giugno scorso dalla Commissione centrale dei collaboratori di giustizia che ha negato, prima volta nei vent'anni di vita della Commissione, l'accesso al programma a un boss di mafia pentito.

Top secret sui motivi del ricorso che ieri mattina è stato consegnato agli ufficiali giudiziari e solo nei prossimi giorni sarà nella disponibilità oltre che del Tar anche del Viminale e del ministero della Giustizia. I legali di Spatuzza avrebbero però documentato che l'ex capo mandamento di Brancaccio - l'uomo che ha ucciso don Puglisi e il piccolo Di Matteo, armato la strage degli Uffici a Firenze (27 maggio 1993, 5 morti) e undici mesi prima ha riempito di esplosivo la 126 che ha ucciso Borsellino e gli agenti della scorta - ha rispettato il termine di legge dei 180 giorni.

LE DATE

Se la decisione del Viminale si gioca tutta sulle date - e non può essere altrimenti perchè la Commissione ha funzioni solo amministrative e non giudiziarie -, sulle date ruota anche il ricorso. Il Viminale ha risolto così la cosa: «Spatuzza ha iniziato a rendere dichiarazioni il 26 giugno 2008 e ha sottoscritto il verbale



Gaspere Spatuzza

GENOVA

Operaio di 68 anni muore cadendo in Fincantieri

Un operaio di 68 anni, Franco Devoto, spezzino, è morto nel pomeriggio di ieri nei cantieri navali Fincantieri di Sestri Ponente, a Genova, dopo essere caduto da una quindicina di metri d'altezza dallo scafo in costruzione di una nave rifornitrice per la Marina Militare indiana. Devoto era dipendente di una ditta di carpenteria metallica della Spezia, la Sa.Me.Co. appaltatrice per Fincantieri. Era un carpentiere molto esperto e continuava a lavorare nonostante la sua età gli consentisse di andare in pensione. Alla caduta non ha assistito alcun testimone.

illustrativo (da cui devono decorrere i 180 giorni, ndr) il 18 dicembre 2008». In questo documento non c'è traccia - secondo le valutazioni del Viminale - dell'intenzione di Spatuzza di affrontare anche la spinosa questione dei rapporti tra Cosa Nostra e politica. I 180 giorni terminano il 15 giugno 2009. Ma la prima volta in cui Spatuzza parla del livello politico, di Berlusconi e Dell'Utri come interlocutori dei fratelli Graviano nel biennio stragista, è il 16 giugno 2009 davanti ai magistrati della Dda di Firenze, il procuratore Giuseppe Quattrocchi e i sostituti Beppe Nicolosi e Alessandro Crini. Per un paio di giorni, quindi, Spatuzza non ha rispettato la legge e non è degno di essere ammesso al programma.

Il ricorso ribalta le cose. E dimostra che in un interrogatorio davanti ai magistrati di Caltanissetta il 17 no-

vembre 2008 e anche il 18 dicembre Spatuzza già affronta il livello politico e indica Berlusconi e Dell'Utri. «Giuseppe Graviano ci spiegò alla fine del 1993 che era in corso una trattativa con ambienti politici (...) ritengo che la persona vicino ai Graviano fosse Marcello Dell'Utri». Tutto questo è stato poi esplicitato meglio a giugno 2009 a Firenze, nell'ottobre 2009 a Palermo e il 4 dicembre davanti ai giudici della Corte d'appello di Palermo che decisero di interrogare in aula Spatuzza.

La notifica del ricorso ha l'effetto di congelare tutto e lasciare le cose come sono. Spatuzza quindi è ancora un pentito in attesa di giudizio. Nel frattempo continua a collaborare. Le indagini vanno avanti e Berlusconi e Dell'Utri sono di nuovo indagati a Firenze per le stragi di mafia del 1993. ♦

Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Zaia guarda alla Catalogna «Due popoli, stessa storia» Il Pd: fa il cantafrottole

Zaia sogna la Catalogna, la regione della Spagna che tale non vuole essere e rivendica il distacco da Madrid. Il governatore del Veneto vede «analogie strutturali e radicate nella memoria dei due popoli». Polemica.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Zaia insiste. Dopo aver deciso che i presidi dovranno esporre nelle scuole il Leone di San Marco, cioè la bandiera veneta il governatore pensa in grande e progetta l'approvazione dello statuto regionale paragonando il Veneto alla Catalogna. «Le analogie tra Catalogna e Veneto sono strutturali e radicate nella memoria dei due popoli. Ciò che ad altri potrebbe apparire una forzatura ideologica, per noi è un vero e proprio punto d'onore: l'autonomia. La maggioranza composta da Lega e Pdl è stata scelta da oltre il 60% degli elettori veneti: ha quindi la responsabilità, e come si è visto la vive, di rispondere di quanto hanno promesso. «Prima il Veneto», come abbiamo detto in tutti questi mesi, non era solo uno slogan elettorale, ma un punto di partenza e non di arrivo».

Con queste premesse la questione dello statuto è destinata a tenere banco nei prossimi mesi. In Regione Lega e Pdl hanno presentato una proposta di legge unica in 53 articoli per definire appunto una carta statutaria. Il Veneto è una delle poche regioni che ancora non ce l'ha. Se ne parla da anni, ma ora Zaia intende cogliere l'occasione per accelerare sulla strada di un'autonomia che molti, nell'opposizione bollano come «secessinismo».

In Regione la capogruppo del Pd Laura Puppato ha detto che lo statuto regionale deve diventare «occasione di riforma per un Veneto che diventi laboratorio di autonomia, federalismo e partecipazione».

ALLE SOLITE

«Siamo alle solite: invece di iniziare a risolvere i problemi dei veneti, Luca Zaia si dedica alla sua vera passione, lanciare slogan roboanti e promesse forti - fa notare il parlamentare veneto del Pd Gianni Dal Moro - l'obiettivo è chiaro: distogliere le attenzioni da temi veri e dalle sue difficoltà a governare la Regione. Noi non siamo per la politica del cucù ma neppure per quella dei cantafrottole. Oggi rispolvera lo stendardo del Veneto per farlo diventare simbolo della rivendicazione auto-

COTA: CAVOUR FEDERALISTA

Sulla figura di Cavour «si trascura sistematicamente un particolare: era federalista e vedeva la necessità di una federazione tra Stati preunitari». Lo ha detto governatore del Piemonte Cota.

nomistica della Regione. Dopo molti anni che la Lega è al governo dell'Italia e del Veneto, credo che i veneti non si accontentino più delle battaglie di identità, vogliono i fatti»...«E se autonomia deve essere, meglio la Baviera che la Catalogna». Massimo Calero fondatore di Alleanza per il Veneto e cofondatore propone dal canto suo «una macro-area Nordest futuro traino di tutto il Paese». ♦

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



La Basilicata contro Tremonti

LA BASILICATA attacca Tremonti che ha parlato di «meridionali cialtroni». Ieri a Rimini alcune ragazze inviate dalla Regione Basilicata hanno distribuito per protesta «un opuscolo dal titolo «Condivisione e sviluppo», in cui si fa il punto su quella che viene definita «una delle Regioni più virtuose d'Italia» e «una comunità coesa e operosa».

In breve

MALTEMPO IN TOSCANA DANNEGGIATO STABILIMENTO

Il maltempo sta flagellando la Toscana. Allerta meteo per tutta la giornata di oggi e fino a domani alle 8. Stop delle prove del Palio di Siena. A Marina di Pietrasanta, una tromba d'aria ha danneggiato alcuni stabilimenti balneari

WEEKEND CON LA PIOGGIA AL NORD SOLE SOLO DOMANI

Il maltempo è dovuto ad una perturbazione atlantica. Sole invece al Sud. Nella serata di domani anche nelle regioni settentrionali tornerà il sereno. L'ondata di maltempo era stata annunciata nei giorni scorsi dalla Protezione civile

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Anna Mereu, Paola e Stefano Talarico con Simona, Pietro, Elisa, Nausicaa, Claudio e Lorenzo annunciano con tristezza la morte di

ANTONIO TALARICO

ricordano la sua dolcezza, il suo modo sereno di affrontare la vita, il coraggio con cui ha sopportato la cattiveria della malattia. Ci mancherà per sempre il suo sguardo buono.

Paolo, Ninni e Nuccio danno un grande abbraccio a Paola e Pietro e sono vicini ai familiari per la scomparsa di

ANTONIO TALARICO

Ci ha lasciato

GIANNI UTEMPERGER

Lo annunciano ai compagni ed amici la moglie Marisa, sorelle, cognati, nipoti. Funerali oggi alle 15,30 presso Cimitero di Torre Pellice.

Torre Pellice, 14 agosto 2010

Ci ha lasciato il compagno

GIANNI UTEMPERGER

Le compagne e i compagni della Val Pellice lo ricordano con profondo rimpianto e si stringono con un forte abbraccio a Marisa.

È deceduta all'età di 78 anni

ELIDE TAGLIONE

Ne danno il triste annuncio i figli, i familiari e i parenti tutti.

Foto di Yilmaz Kazandoglu/Reuters



Turchia truppe turche nelle zone curde del sud est

→ **Le immagini** del settembre scorso, fatte arrivare in Germania dove sono state esaminate

→ **Corpi devastati** Ankara parla di propaganda ma i politici tedeschi chiedono di fare chiarezza

Foto accusano il governo turco «Armi chimiche contro il Pkk»

Le foto di guerriglieri del Pkk uccisi accusano Ankara. Secondo esperti tedeschi i corpi mostrano tracce dell'uso di armi chimiche. Diversi politici tedeschi chiedono un'inchiesta. Il governo turco nega.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Non sembrano nemmeno esseri umani. Di quello che erano è rimasto ben poco, raccolto in sacchi di plastica gialla e fotografato in qualche scatto che indigna la Germania e sta mettendo in imbarazzo il governo turco. Otto membri del

Pkk fatti a pezzi, la pelle grigiasta e liquefatta, la carne a brandelli, come per un'esplosione. Ma i capelli e la barba non sono bruciati, non è stata una fiammata a distruggere quei corpi. Per gli esperti dell'ospedale universitario di Amburgo che hanno esaminato le fotografie tutto lascia pensare che le ustioni «siano dovute a sostanze chimiche».

Ankara avrebbe usato contro i ribelli armi vietate dalle Convenzioni internazionali. Un'accusa formulata più volte e mai dimostrata. La prova potrebbe essere ora in quelle foto, che nel marzo scorso sono state consegnate da attivisti per i diritti umani curdi e turchi ad una delega-

zione tedesca. Le immagini sono state esaminate da esperti di tecnica fotografica, che ne hanno confermato l'autenticità, e da medici forensi che hanno giudicato le lesioni sui cada-

Crimini

Da anni circola il sospetto, ma non sono state trovate le prove

veri compatibili con l'accusa iniziale delle organizzazioni umanitarie, che avevano denunciato l'uso di armi chimiche.

La storia è apparsa sulla Tageszei-

tung ed è poi stata ripresa dallo Spiegel. Le foto invece non sono state pubblicate tanto sono state giudicate crude. Mostrano quattro degli otto corpi trovati nelle stesse condizioni, in totale due donne e sei uomini di età compresa tra i 19 e i 33 anni. Sarebbero stati uccisi nel settembre dello scorso anno durante un blitz dell'esercito turco nella regione di Kukurka. Secondo un testimone gli otto si erano rifugiati in una grotta ma sono stati scovati e uccisi. Sui corpi - forse con il deliberato intento di cancellare le tracce dell'uso di armi non convenzionali - sarebbero stati fatti passare dei mezzi blindati.

Il governo turco nega e parla di

BIRMANIA

Si vota il 7 novembre mentre San Suu Kyi è ancora agli arresti

La Birmania tornerà al voto domenica 7 novembre, una settimana prima del termine degli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi. E senza l'icona della dissidenza, prigioniera per 15 degli ultimi 21 anni, l'opposizione si presenta frammentata, tra mille restrizioni e denunce di intimidazioni. Radio e tv statali hanno comunicato la decisione della Commissione elettorale con un annuncio stringato. Contemporaneamente, è stata fissata anche la finestra di tempo per presentare la lista di candidati: da lunedì fino al 30 agosto, una scadenza che penalizza molte formazioni politiche.

Alle elezioni non ci sarà la Lega nazionale per la democrazia (Nld) della Premio Nobel. L'ormai ex partito di Suu Kyi, che nel 1990 conquistò l'80% dei seggi in un voto mai onorato dal regime, ha deciso per il boicottaggio già tre mesi fa dopo il divieto di candidare condannati, come Uu Kyi. Con Suu Kyi prigioniera in casa fino al 13 novembre, e altri 2 mila prigionieri politici ancora dietro le sbarre, al voto dovrebbero andare 40 partiti - altri sei sono in attesa di conferma.

«propaganda». Il ministero degli esteri ricorda che Ankara è firmataria della Convenzione sulle armi chimiche, il suo esercito non ne possiede. Ma per diversi politici tedeschi non è una risposta sufficiente anche perché di «misteriosi incidenti» come quello di Kukurka ce ne sarebbero diversi. «Le ultime scoperte sono così spettacolari che il governo turco deve dare una spiegazione - ha detto allo Spiegel Claudia Roth, copresidente dei Verdi -. Non si capisce perché sia stata disposta un'autopsia sui corpi dei combattenti del Pkk ma i risultati siano segreti».

ANNI DI SOSPETTI

Anche Ruprecht Polenz, membro della Cdu di Angela Merkel e presidente della commissione del Bundestag per le relazioni estere, ha chiesto che la Turchia faccia chiarezza. Da anni organizzazioni per i diritti umani sostengono che Ankara faccia uso di armi chimiche contro i ribelli curdi. «La gente del posto ce lo ha detto e ripetuto», conferma Gisele Penteker, esperta turca dell'International Physician for prevention of nuclear war. Non è mai stato possibile arrivare a prove concrete, perché anche quando i cadaveri sono stati messi a disposizione era ormai troppo tardi per un'autopsia.❖



Bushehr la centrale nucleare pronta al via

Prima centrale per Teheran Il 21 agosto Mosca avvierà il reattore nucleare di Bushehr

Mosca annuncia la consegna del combustibile nucleare per la centrale iraniana di Bushehr. «Inizieremo a caricarlo il 21 agosto». Impianto completamente operativo tra sei mesi. Vittoria per Teheran, che aspettava da oltre 30 anni.

VIRGINIA LORI

Oltre trent'anni di attesa e adesso da Mosca arriva il via libera. Dal prossimo autunno l'Iran metterà in funzione la sua prima centrale nucleare. Mosca ha infatti annunciato che dal 21 agosto cominceranno le operazioni per caricare l'uranio nell'impianto di Bushehr, nel sud del Paese. Notizia confermata dal capo del programma nucleare iraniano, Ali Akbar Salehi, secondo il quale la centrale entrerà in produzione da metà settembre. «In totale ci sono 165 barre di combustibile», che devono poi essere «trasferite nel nocciolo del reattore», ha spiegato Salehi precisando

che «per questa operazione serviranno sette-otto giorni».

«Sarà un passo irreversibile», ha spiegato Serghiei Novikov, portavoce dell'agenzia federale russa per l'energia nucleare Rosatom che ha costruito la centrale e garantirà sia la fornitura del combustibile che lo smaltimento delle scorie. I tempi indicati da Mosca sono un po' più diluiti, ma ormai la cosa sembra fatta. «Il combustibile sarà caricato nel reattore il 21 agosto, a partire da quel momento Bushehr sarà considerata

L'impianto

La costruzione iniziata ai tempi dello scià e interrotta più volte

una installazione nucleare», ma perché l'impianto sia avviato occorrono due mesi e mezzo. La prima reazione fissile, quindi, avverrà all'inizio di ottobre, ha sottolineato. E solo tra

sei mesi l'impianto sarà pienamente operativo.

Era stato lo stesso Putin nella primavera scorsa a garantire il rispetto degli accordi presi con Teheran, sottolineando che la centrale esula dalle sanzioni del consiglio di sicurezza Onu, contro-misura al programma di ricerca nucleare iraniano, sospettato di avere una natura militare. La comunità internazionale aveva invitato Mosca a rinviare comunque l'avvio di Bushehr. La segretaria di Stato Hillary Clinton l'ha giudicato «premature».

I CONTROLLI

Anche il Cremlino si è allineato alle sanzioni Onu, avvicinandosi alla Casa Bianca e raffreddando la sua storica alleanza con Teheran. Ma Mosca sostiene che Bushehr non abbia alcuna relazione con il controverso programma nucleare iraniano. E anche alcune diplomazie occidentali, nonché esperti nucleari, ritengono che i rischi siano limitati perché la centrale sarà gestita dai russi, con il controllo dell'Agenzia Onu per l'energia atomica.

La costruzione di Bushehr era stata avviata dalla tedesca Siemens oltre 30 anni fa, prima della rivoluzione islamica del 1979. Era stata poi interrotta dalla guerra Iran-Iraq del 1980. Mosca ha riaperto il cantiere nel 1994, ma la conclusione dei lavori, prevista inizialmente per il 1999, è stata più volte rinviata. Il Cremlino l'ha usata come leva politica, ma in Iran molti credono che i ritardi siano stati causati dal tentativo di ricavare più soldi da un progetto valutato un miliardo di dollari o dalle pressioni occidentali. In ogni caso, se e quando Bushehr partirà, Teheran potrà cantare vittoria solleticando l'orgoglio nazionale e celebrando l'evento come una parziale uscita dall'isolamento internazionale. E proprio sul terreno del nucleare.❖

Ergastolo e confisca dei beni per un ricco tibetano

Più raro dell'evangelico cammello, un ricco uomo d'affari tibetano è stato condannato all'ergastolo, misteriose le accuse. A Dorje Tashi, proprietario dello Yak Hotel di Lhasa, sono stati anche confiscati tutti i beni, per un valore di circa 4 miliardi di yuan, pari a circa 500 milioni di euro.

Tace la stampa locale e nazionale cinese, la notizia viene da alcune ong: con Tashi sarebbe stato giudicato anche il fratello maggiore, Dorje Tseten, sei anni di carcere. Dorje Tashi non ha mai svolto attività politica attiva. In passato ha ricevuto numerosi premi ed era anzi considerato molto vicino e amico di

leader politici locali. Il suo ristorante principale a Lhasa era tra i preferiti da politici e funzionari governativi.

Difficile si tratti di corruzione, più facile ci siano stati problemi politici. Subito dopo le proteste del 2008 a Lhasa, Tashi fu arrestato, e poi rilasciato. Potrebbe aver fatto donazioni a monasteri tibetati, atto malvisto anche se non è mai stato reato. O forse è stato accusato di aver inviato aiuti e soldi a Dharamsala, in India, sede del Dalai Lama e del governo tibetano in esilio. Basta per un ergastolo?❖

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

E il Sudafrica oggi la culla del nuovo panafricanismo, il paese leader del Continente. Se non altro dopo il successo dei primi Mondiali di Calcio africani. E poi proprio da Sudafrica dall'Algeria è partita in questi mesi la prima rete di istituti di ricerca e università autoctoni, collegati con le grandi strutture scientifiche nel resto del mondo, per la ricerca in campo energetico e idrico, progetto sostenuto dall'Unione Africana. È solo un esempio del peso politico ed economico che la patria di Mandela riveste a nord e a sud del Sahara. Così questo 2010 segna un anno di svolta, a cinquant'anni da quello che fu rubricato come «l'anno dell'Africa».

Il 1960 fu infatti l'anno dell'indipendenza di ben 17 paesi africani. 14 su 17 si liberarono dal giogo del colonialismo francese, dal Camerun al Madagascar. Poi il Congo Belga, che divenne Repubblica democratica del Congo e in seguito Zaire; la Somalia, che si riunificò tra possedimenti inglesi e territori ancora sotto il protettorato italiano: la Nigeria, gigante africano, libera e indipendente dal 1° ottobre di quell'anno ma ancora oggi percorsa da profonde divisioni etniche e religiose. Per molti aspetti quell'Africa di mezzo secolo fa non esiste più. O meglio il vento del tempo ne ha confuso e in parte sepolto l'impronta. I leader dei movimenti di decolonizzazione sono scomparsi, figure mitiche come Thomas Sankara, militare democratico del Burkina Faso, assassinato nel 1987 dopo un celebre discorso contro il pagamento del debito dei paesi poveri e il traffico di armi nel forum panafricano di Addis Abeba. O come l'intellettuale senegalese, padre dell'orgoglio panafricano oltre che della esperienza pilota di democrazia compiuta nel Continente - il Senegal, appunto - Léopold Sédar Senghor. E ancora Patrice Lumumba, primo premier della Repubblica democratica del Congo, ucciso con la complicità del Belgio nel 1961, che resta ancora oggi l'unico politico di quel Paese liberamente eletto dal suo popolo. Sostituito dal suo ex alleato Mobutu, il dittatore più longevo del Continente, ancora al potere. Altri politici del tempo erano Jomo Kenyatta, che dette come prima cosa al Kenya un'istruzione pubblica gra-



Darfur donne profughe nel campo di Abu Shouk

Cinquant'anni dopo la liberazione, le donne sono «i piedi dell'Africa»

Nel 1960 ben 17 paesi sub-sahariani ottennero l'indipendenza. Iniziò un cammino ricco di problemi e conflitti. Ma è dalle donne che dipende il salto verso la libertà

tuita, o Kwame Nkrumah in Ghana, che lo precedette di soli due anni nella morte, primi anni Settanta.

Tutti questi uomini politici dell'indipendenza, così come il padre della patria della più ricca Costa d'Avorio Félix Houphouët-Boigny, avevano studiato nei missioni europee e nei college in Francia, Inghilterra e Usa. E negli anni '60 portarono a compimento un processo durato 15 anni, dalla fine della II Guerra Mondiale, di affrancamento dalla dominazione europea.

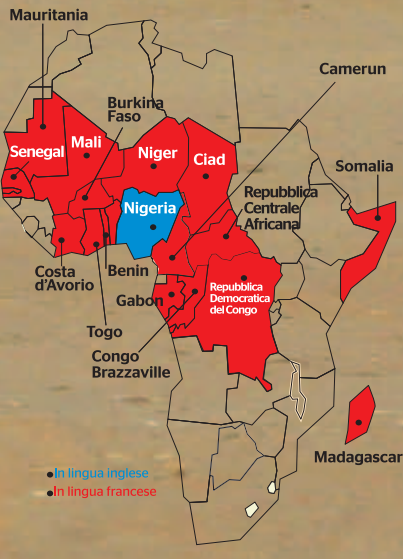
Oggi i personaggi che fanno lustro non sono i politici. Sono Wole Soyinka, poeta e drammaturgo nige-

riano primo africano vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1986; l'astrofisico maliano Modibo Diarra a capo di Microsoft Africa; il cantante e attivista dei diritti umani senegalese Youssou N'Dour; l'ambientalista e premio Nobel per la Pace Wangari Muta Maathai. È cambiata la società, non nelle zone rurali povere e arretrate, ma nelle aree urbane. Internet e le antenne satellitari si vanno sempre più diffondendo, e come i media locali, dalle radio ai giornali online, spopolano le produzioni nigeriane di film e serie tv. E c'è chi dice che l'Africa è di fronte ad una «seconda indipendenza», basata su

una identità, una cultura, meno influenzata dai cliché, dalle università e dalle élite di Parigi e Londra. Anche perché nel frattempo si fanno avanti nuovi partner economici; la Cina in particolare che ha messo le mani pesantemente sul Continente Nero, entrando in rapporto con i regimi più autoritari e senza tante remore per le stragi e i diritti umani violati, a cui offrono progetti «chiavi in mano» per impiantare industrie e coltivazioni intensive. Ma anche i riferimenti culturali degli africani e i legami con le loro comunità all'estero si sono affievolite grazie all'introduzione in Francia di leggi sull'immi-

Foto di Antony Njuguna/Reuters

Indipendenti dal 60



grazione sempre più restrittive. Certo, la Francia ha ancora grandi responsabilità nel tenere in piedi regimi in Gabon, Guinea Conakry, Togo e il Niger. Ma ormai le multinazionali francesi come Veolia e Edf per vincere commesse di uranio, petrolio o appalti se la vedono con concorrenti agguerriti in Iran o nei Paesi del Golfo, oltre che con Cina e Europa.

Secondo Andrea Riccardi, docente a Roma Tre e fondatore della Comunità Sant'Egidio, uno dei problemi che l'Africa post coloniale si trova ad affrontare oggi è «la debolezza strutturale della legittimazione di sovranità degli Stati, nati mutuando il modello occidentale e andati in crisi con la sparizione delle leadership indipendentiste». Si assiste «a una sorta di regressione a forme preterritoriali, premoderne, dell'esercizio del potere». Altro problema irrisolto è quello femminile. Le donne, che in molti paesi avevano acquistato un certo spazio di potere partecipando alle lotte di liberazione degli anni '60, sono tornate indietro con la fine delle élite della prima indipendenza e restano la parte più debole e povera della popolazione. Sono loro «i piedi dell'Africa», dal loro affrancamento dipende il salto. Per questo l'Unione Africana ha istituito quest'anno «il decennio delle donne africane». Il nuovo panafricanismo dovrà tenerle in gran conto. ❖

Intervista a Fabien Eboussi Boulaga

«La libertà vera è poter sognare il proprio futuro»

Il filosofo: è davvero indipendente un paese vincolato nella finanziaria e nella politica sociale? Chi festeggia, oggi, è solo la classe dirigente

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

esteri@unita.it

Nel 2010 l'Africa festeggia il 50° anniversario dell'indipendenza dei suoi Stati. Un evento storico, una festa è molto sentita dalle diverse comunità della diaspora africana nel nostro Paese. Complice l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle Malattie della Povertà, tempo fa i rappresentanti dei vari popoli dell'Africa nera a Roma hanno organizzato un convegno celebrativo. Ospite d'eccezione, per la prima volta in Italia, il filosofo camerunese Fabien Eboussi, tra i più autorevoli esperti di etica e di politica, da sempre impegnato nei processi di democratizzazione e di sviluppo delle Nazioni africane. Classe 1934, professore emerito, ha insegnato alla Facoltà di filosofia dell'Università Cattolica Yaoundé-Camerun ed è fondatore della Rivista di scienze sociali e filosofia "Terroirs". Una delle sue opere maggiori, tradotta anche in Italia, è "Autenticità africana e filosofia: la crisi del Muntu" (Marinotti Ed., 2007 - tr. Lidia Prosesi). Lo abbiamo intervistato. **Professor Eboussi, quale significato ha oggi, per l'Africa, questo anniversario, nel contesto della globalizzazione e delle politiche finanziarie mondiali?**

«Si può dichiarare indipendente un Paese cui viene imposto un "aggiustamento strutturale" dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, non libero cioè di avere una propria politica sociale, né di discutere della redistribuzione del suo budget na-

Chi è

Il teoretico che ha scritto «Dio in Africa»



FABIEN EBOUSSI BOULAGA

NATO IN CAMERUN NEL 1934

DOCENTE DI ESTETICA E SCIENZE SOCIALI

Ha insegnato all'università cattolica Yaoundé-Camerun, ed ha fondato la Rivista di scienze sociali e filosofia «Terroirs». Ha scritto molti saggi, tra cui «La démocratie de transit au Cameroun» e «Autenticità africana e filosofia: la crisi del Muntu» (Marinotti, 2007).

Dopo il colonialismo

È tempo che siano gli africani a conquistare la loro terra. E a creare, finalmente, una cultura africana

zionale? Questi accordi, tra l'altro segreti, minano la maggior parte delle prerogative di uno Stato cosiddetto sovrano e attaccato le nostre foreste, la sanità, l'istruzione... Sono politiche di "autodifesa" di un ordine dominante che è diventato una specie di accettato "secondo natura"; un ordine che oggi, però, viene forte-

mente messo in causa. E la stessa Banca Mondiale, per esempio, sta rivedendo e correggendo le sue posizioni. Ma il vero cambiamento verrà da altre forze: dalla Cina, dall'India, da tutta una nuova corrente di trasformazione umana».

E il cittadino di un paesino africano dell'entroterra, come percepisce l'indipendenza del suo Stato?

«Nel mio Paese, il Camerun, mi sono rifiutato di fare discorsi pubblici su questo anniversario, perché c'è stata una storiografia dominante che non ha tenuto conto delle mille Storie che la gente comune potrebbe raccontare. Questi festeggiamenti sono ristretti solo alle classi dirigenti, al Presidente e all'Esercito, senza coinvolgere i cittadini. La loro distanza da questo anniversario si può riassumere nella frase di un contadino camerunese che si chiedeva: "quando finiranno le loro indipendenze?". Ciò detto, non ci si può esimere dal solidarizzare con il significato profondo della indipendenza, che è una parte strutturante della coscienza storica di noi Africani, nonché un monito a non tornare indietro. Il senso profondamente umano delle indipendenze è la volontà di essere liberi, di sognare un nostro futuro. Libertà che bisognerà ancora tradurre in istituzioni, in comportamenti, nell'accesso di tutti alla sanità e ai bisogni primari; in una traiettoria non intesa come "sviluppo", ma come capacità di accrescere l'essere umano. C'è bisogno di una rottura mentale con una visione del mondo e con modelli di vita strettamente collegati, che stanno però distruggendo vite umane e ambiente. In un mondo solidale, la trasformazione dell'Africa sarà anche quella degli altri». **Che ruolo hanno i migranti per una reale separazione dal colonialismo e dall'Occidente?**

«La diaspora, in costante interscambio con gli africani dell'Africa, può essere utile a "negoziare" un nuovo ordine umano. Ma soprattutto, visto che l'Africa viene da sempre percepita come fondamentale oggetto di conquista, è tempo che siano gli africani a "conquistare" la loro Africa. Non nel senso di una dominazione o di uno sfruttamento, ovviamente, ma nel senso di una messa in valore del suo ricchissimo patrimonio umano. Cercare, però, la "cultura africana", ovvero una inculturazione fine a se stessa, è una finzione. La cultura non bisogna crearla, perché la cultura si crea». ❖

Diritto di asilo, in Europa l'Italia è sorvegliata speciale

L'Economist, la Caritas, Amnesty, Hrw... Ora anche la diplomazia europea sbugiarde il governo e teme per l'accordo con la Libia

Foto Guardia Costiera/Ansa



Un gruppo di rifugiati soccorsi dalla Guardia Costiera

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Prima la Caritas. Ora l'*Economist*. E ancor prima le annotazioni critiche del Consiglio d'Europa e quelle del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. L'Italia è sotto osservazione. Lo è a Bruxelles, nelle maggiori cancellerie europee. Lo è nelle agenzie Onu che hanno a che fare, ogni giorno, con tragedie che riguardano l'immigrazione e il diritto d'asilo. Il settimanale britannico dedica ai problemi legati ai migranti verso l'Europa un argomento j'accuse sui proclamati successi del Governo italiano nella lotta all'immigrazione clandestina. L'ira della Lega Nord è letta nei circoli europei come la reazione di chi è stato colto in fallo. Sbugiardato. Così come escono a pezzi i laudatores dell'Accordo di cooperazione sottoscritto da Berlusconi e Gheddafi: «Una cosa è certa - rimarca una fonte diplomatica -: quello tra Italia e Libia è un "modello" di accordo che l'Europa non deve adottare. E che non adotterà».

L'elenco dei critici si accresce. Va oltre le più autorevoli organizzazioni umanitarie - da Amnesty a Human Rights Watch, Unhcr (l'Agenzia dell'Onu per i Rifugiati), Commissari e organismi Ue. Tra le misure contro l'immigrazione illegale, il periodico britannico cita l'accordo tra il governo Berlusconi e la Libia, «che consente alle pattuglie italiane di respingere gli immigrati intercettati nelle mani della polizia di Gheddafi prima che abbiano la possibilità di chiedere asilo». *L'Economist* ricorda che, «tra quanti tentavano di entrare in Italia attraverso il Mediterraneo, una alta percentuale era di rifugiati politici. Nell'anno di maggiore afflusso, il 2008, 36mila sbarchi, tre quarti chiesero protezione umanitaria. Quasi la metà delle richieste fu accolta». E ancora: «Non è vero che l'invasione è stata fermata. Come la Caritas fa notare, anche nel 2008, quando gli attraversamenti del Mediterraneo erano al loro massimo, gli ingressi via mare erano solo un quinto del totale, e la metà diventava rifugiato politico». «La realtà - sostiene il settimanale britannico - suggerisce che, in risposta all'accordo tra Gheddafi e Berlusconi, chi in passato tentava di entrare in Italia, trova ora più a est il suo ingresso in Europa, via terra invece che per mare».

L'Italia «ha il dovere di vigilare sul rispetto dei diritti umani e di evitare

di rinviare migranti, inclusi richiedenti asilo, in Paesi dove rischiano di essere torturati o maltrattati»: lo dice il Commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, nel vivo della vicenda degli oltre duecento eritrei segregati per giorni e giorni nel lager libico di Brak. Riflette Fulvio Vassallo Paleologo, ordinario di Diritto di asilo e statuto costituzionale dello straniero presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo: «Nessuno può ritenere risolto il problema dei respingimenti collettivi in acque internazionali solo perché oggi non sono più i mezzi della Guardia di finanza ad effettuarli, dopo che l'Italia ha delegato i respingimenti alle motovedette italo-libiche. Una clausola degli accordi italo-libici del 2007 (Protocolli Amato) prevede una catena di comando unificato a partecipazione italiana e libica, e dunque tutte le operazioni di blocco di mare e di deportazione compiute dalle motovedette regalate a Gheddafi dall'Italia impegnano direttamente la responsabilità dell'Italia davanti all'Alto Commissariato Onu

Vassallo Paleologo

«La delega alla Libia non annulla le responsabilità di Roma»

Monsignor Marchetto

«Nessuno può essere respinto verso uno Stato in cui sarà in pericolo»

per i rifugiati ed alle istituzioni comunitarie. Né possono assumere rilievo le assicurazioni fornite dall'Italia alla Commissione Europea, che la Libia non avrebbe proceduto al rimpatrio forzato di nessun eritreo, perché il rischio di deportazione incombe comunque sui migranti eritrei che in Libia non riescono ad ottenere il riconoscimento di rifugiato, e che da migranti economici, sono schedati dai funzionari dell'ambasciata del loro Paese, che ha mezzi molto efficaci per convincere i fuoriusciti a far rientro "volontario" nel loro Paese, magari per non esporre a ritorsione i parenti...». D'altro canto, rileva il professor Vassallo Paleologo, «sempre più spesso la questione dell'ingresso dei richiedenti asilo viene confusa con la "lotta all'immigrazione irregolare", come se ascoltare le istanze di soccorso e di salvataggio fosse un incentivo o un'agevolazione dell'immigrazione "clandestina". Si dimentica che l'Italia ha accolto negli anni appena 50mila titolari di asilo o di altre protezioni internazionali, meno di un

terzo della Francia e di un decimo della Germania».

A essere messe in discussione, rilevano fonti diplomatiche a Bruxelles, sono la Convenzione di Ginevra del 1951 e il Protocollo del 1967 sullo status dei rifugiati, i trattati interni sulla estradizione, transito e riammissione di cittadini stranieri e asilo (in modo particolare la Convenzione di Dublino del 1990, e quella del 1950 sui Diritti Umani).

Tra le voci critiche, anche Santa Sede: «Nessuno può essere trasferito, espulso o estradato verso uno Stato dove c'è il serio pericolo che la persona sarà condannata a morte, torturata o sottoposta ad altre forme di punizione o trattamento degradante o disumano», ha ricordato mons. Marchetto, segretario della Pastorale delle Migrazioni, contestando la decisione italiana di intercettare in mare gli immigrati «respingendoli forzatamente in Libia, come previsto da un accordo bilaterale con quel Governo, e ciò senza valutare la possibilità che vi fossero fra di loro rifugiati o persone in qualche modo vulnerabili». ❖

Gravissimi effetti dell'alluvione in Pakistan L'Onu: «fate presto»

Gravissima la situazione in Pakistan dove 14 milioni di persone soffrono le conseguenze delle devastanti inondazioni monsoniche che hanno provocato 1.600 morti. Ed è una corsa contro il tempo quella ingaggiata dalle agenzie umanitarie per portare sollievo alla popolazione colpita, milioni i senza casa. Un nuovo appello è stato lanciato dall'Onu e dal Comitato delle Croce rossa internazionale (Cicr) ai Paesi donatori affinché i fondi promessi per gli aiuti vengano versati al più presto. Servono subito 460 milioni di dollari, per i soccorsi immediati e i beni di prima necessità. Ma finora ne sono stati raccolti solo 147 milioni. «Milioni di persone hanno bisogno di cibo, acqua e cure mediche. È difficile fare fronte alla gravità della situazione», dice il capo delle operazioni per l'Asia meridionale del Cicr, Jacques de Maio.

Brevi

GRAN BRETAGNA Metrol, sei chilometri senza il guidatore

Un treno per la manutenzione ferroviaria ha percorso sei chilometri senza conducente rischiando la collisione con gli altri convogli che viaggiavano sulla stessa linea. Per 13 minuti il treno ha attraversato sei stazioni della Northern Line. Per un soffio è stato evitato l'impatto con un treno passeggeri vicino alla stazione Archway.

FRANCIA Sgomberi rom, le accuse Onu: è razzismo

Il Comitato Onu per l'eliminazione della discriminazione razziale (Cerd) ha fortemente criticato le politiche francesi in tema di minoranze, in particolare nei confronti dei rom, e denunciato un aumento del razzismo e della xenofobia nel Paese. Per il segretario genera-

le dell'Eliseo è «una montatura». «Non è l'Onu - ha precisato Gueant - a criticare la Francia. C'è un comitato che sta riflettendo ed alcune persone che ne fanno parte si sono espresse a titolo individuale. Il comitato esprimerà il suo parere solo il 27 agosto».

AFGHANISTAN 10 morti e 20 prigionieri Il flop dell'esercito afgano

Una ambiziosa missione militare dell'esercito afgano è finita male, e i talebani hanno messo in seria difficoltà un battaglione di 300 militari in una remota area dell'est del paese fino a quando non sono giunti i rinforzi americani e francesi. Gli afgani hanno chiesto aiuto dopo che dieci soldati erano stati uccisi e una ventina arrestati all'inizio dell'operazione, nove giorni or sono. Dovevano cacciare i talebani da un paesino, Bad Pakh ma sono caduti in un'imboscata, e il maltempo ha impedito l'uso degli elicotteri.



Foto © Massimo Percossi

TIENI DURO, UN ANNO È LUNGO.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Al Sud e anche se sei immigrato.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

Novellara, Reggio Emilia e Quattro Castella

Bello confondersi se tre colori vi sembrano pochi...

Via da quel Nord dove c'è chi semina paura e mette gli uomini uno contro gli altri. Lezioni di tolleranza per combattere il degrado e favorire la convivenza senza militarizzare le città o agitare tristi fobie. A Novellara c'è un assessore che è stato clandestino e il sindaco è volato fino in Canada per studiare da vicino l'integrazione. Per dare futuro dobbiamo unire



Il reportage

GIUSEPPE CIVATI



Di che nazionalità sei?», chiede Nico, nel ristorante in cui i camerieri sono quasi tutti stranieri. «Sono siciliano», risponde il ragazzo dietro il bancone, sorpreso e divertito insieme. Siamo a Reggio Emilia. La città del tricolore. E con i colori ci si può anche confondere. Anzi, lo vedremo, ci si deve proprio confondere. Alberto, che incontriamo di fronte al museo che al Tricolore è dedicato, ricorda di quando le forze dell'ordine hanno presidiato via Roma, perché i cittadini si lamentavano del degrado. E la cosa più irregolare che hanno trovato erano i reggiani che affittavano agli stranieri, per cifre folli, piccoli appartamenti, anche per dieci persone alla volta. Poi gli stranieri hanno imparato come si fa. E le cose sono scappate di mano. Chissà perché mi viene in mente via Padova. Chissà.

Ora siamo nel quartiere della stazione, in piazza Domenico Setti, «vittima dell'eccidio delle Officine reggiane», dice il cartello. Una piazza nuova, con il chiosco analcolico gestito da una cooperativa: qualcuno, nel quartiere più difficile della città, si occupa del degrado.

Li vivono 5000 persone, il 70% è di origine straniera. La giunta comunale ha avviato da tempo un progetto di convivenza, basato su regole e responsabilità. E ha promosso un patto con i cittadini residenti: un «progetto unitario e complessivo», dice l'assessore Franco Corradini, che tocca diversi aspetti della vita quotidiana,

dalla convivenza nei condomini alla pulizia delle strade, dai progetti di insegnamento della lingua italiana alla partecipazione di tutti, anche quando si tratta della raccolta differenziata dei rifiuti. Per ridare un «senso di appartenenza ai luoghi» che rappresentavano il «fulcro del degrado». Un parcheggio coperto che era diventato la sentina di ogni vizio: spaccio, abbandono di rifiuti, atti di violenza. Il Comune ha provveduto e provvede, perché la sfida della convivenza non finisce mai: manutenzione di quell'area, abbattimento del parcheggio, apertura della nuova piazza. Non ci sono solo i vigili, ci sono anche gli operatori di strada, a Reggio Emilia. Andate a spiegarlo a Milano, se ci riuscite.

Piazza Setti si apre su via Turri, la strada forse più multiethnica della città. E la convivenza si celebra sotto i portici, al civico 25, dove c'è la polizia municipale e un centro di mediazione dei conflitti, sociale e condominiale: perché è lì che precipita la globalizzazione. Nei condomini. La prossima sfida di Corradini riguarda la qualità del commercio etnico. E dove i Nas hanno appena chiuso un negozio che non rispettava le regole, è nata l'idea di un punto vendita dei prodotti delle terre confiscate alla mafia,

come promozione della legalità. Tutto si tiene, nell'Italia divisa del 2010.

A Novellara un assessore, Youssef Salmi, è stato clandestino. Non è strano. Quasi tutti gli immigrati che incontrate in giro per il Paese, «prima», sono stati clandestini. «Puntare sui giovani», sostiene Youssef, che chiede al Pd più coraggio e sa quanta fatica si fa quando si cerca di parlare in modo «diverso» di immigrazione. E di cittadinanza, soprattutto. E i giovani, per Youssef, sono italiani e stranieri che un giorno si confonderanno. Gli fa eco, da Quattro Castella, Ramzi Ben Romdhane, che è consigliere comunale. E dice che è tutta questione di diritti che vanno riconosciuti a tutti. Come vorrebbe la Costituzione, per esempio. E dovremmo iniziare a parlare di «lavoratore straniero», tutto insieme, come se fosse una formula omerica. Senza soluzione di continuità, perché questo ci dicono le statistiche, che molti (quasi tutti) fanno finta di non vedere. E dovremmo evitare di pensare che siamo «buonisti», perché - se volete la mia - «buonista»

Una città che rinasce

La «nuova» via Veneto e il quartiere dello spaccio tornato agibile

Sicurezza, partecipazione

La stazione della polizia municipale accanto al centro di mediazione

è un aggettivo che si sono inventati gli «stronzi». Qui c'è qualità amministrativa, capacità di intervento, soluzione dei conflitti. Altro che storie.

A Novellara, l'atrio della Rocca dei Gonzaga ospita una bandiera della pace, la classifica di Miss Anguria e una lapide che ricorda Angelo Torelli, diciottenne, caduto a San Martino. E le sfide in città sono molte, sempre di più, a cominciare dall'intervento per riqualificare via Veneto. Dove la polizia municipale ha sviluppato un vero e proprio know how, da esportare, e dove è intervenuta però tutta l'amministrazione nel suo complesso. Perché così si fa. Protagonisti il sindaco, Raul Daoli, e Paolo Santachiara, l'assessore alla Cultura. Esperienze quasi sconosciute al dibattito nazionale, che predilige i proclami e le sirene (in ogni accezione del termine) della destra al lavoro serio e consapevole delle amministrazioni democratiche. Buone pratiche ancora

LA TAPPA DI OGGI

Livorno e...

Oggi il viaggio di Giuseppe Civati proseguirà in Toscana, a Livorno e a Talamone. Dopo la pausa si riparte lunedì 16 da Fondi e Gaeta. Buon Ferragosto.



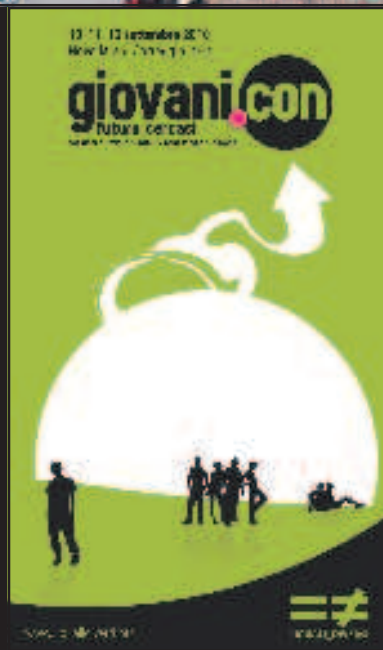
La Costituzione, articolo 12
«La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano».



150 ANNI DOPO



In alto da sinistra: il centro di Novellara e una veduta della Rocca dei Gonzaga. A sinistra: via Veneto dopo il "restyling" e il manifesto del festival "Uguali, diversi"



«clandestine» che per il Pd potrebbero rappresentare quei simboli che andiamo cercando e che sembriamo non trovare mai. Raul è andato fino a Toronto, per capire come si fa, l'integrazione. E anche se molti non capiscono, il giovane sindaco è sulla strada giusta.

E Novellara ci insegna che, oltre alle differenze, dovremmo iniziare a celebrare i tratti comuni, tra le persone. Perché nel vicinato possono maturare insospettabili vicinanze: amicizie e amori. Sogni e bisogni delle persone: alla fine di questo si tratta. E un ciclista con il turbante, che incroci all'imbocco della rotonda, è prima di tutto un ciclista. E un lavoratore, perché sta andando a lavorare. E i

suoi figli vanno a scuola. E cresceranno in Italia. E accenderanno, a loro volta, un mutuo. E, quando sarà il loro turno, cercheranno un lavoro. Insieme a noi.

Progetti di vita e realizzazione di

Il festival Contraddizione e Costituzione «Uguali, diversi»

sé. Questo è il punto. E a Novellara si scopre che l'unità la si può fare solo nel futuro. E come nel Pd, anche nella vita, dovremmo chiederci «dove

stiamo andando», oltre al tradizionale «da dove veniamo», che ci pone sempre sulla difensiva e ci mette paura. In questo strano viaggio, nell'Italia senza identità che stiamo attraversando, scopriamo che ancora una volta il futuro e l'unità vanno di pari passo. Anche quando si presentano con l'espressione apparentemente contraddittoria (ma costituzionale come poche altre) che fa da titolo al Festival che da tre anni si celebra a Novellara: «Uguali diversi». Intercultura nel 2008, crisi nel 2009, giovani nel 2010: un programma di governo. «Futuro cercasi» è lo slogan. Chissà se qualcuno vorrà affittarcelo, il futuro. Altrimenti ci toccherà occuparlo. Democraticamente, s'intende. ♦

I libri consigliati

«Grazie», perché senza immigrati saremmo perduti



Il giornalista Riccardo Stagliano nel suo saggio («Grazie, ecco perché senza immigrati saremmo perduti», Chiarelettere, 2010) spiega perché il nostro paese e la sua economia non potrebbero più resistere senza l'apporto degli immigrati.

«Africa Bomber», il sogno calcistico di un rifugiato



In «Africa bomber», Ngeri «Kalas» Kalapapa racconta assieme a Goffredo De Pascale (Add 2010), la sua fuga dalla Nigeria a sedici anni attraverso il Sahara. Poi l'Italia, lo status di rifugiato e quella maglia da calcio.

«Sulla razza», Obama gli Usa e l'integrazione



«In nessun altro Paese della terra sarebbe possibile una storia come la mia», disse nel suo discorso «sulla razza» il 18 marzo 2008 a Filadelfia l'allora candidato alla presidenza degli Stati Uniti Obama. (Rizzoli, 2008)

→ **Crescita sprint** per Berlino nel secondo trimestre (+2,2%): mai così bene dall'unificazione

→ **L'Italia si ferma** a +0,4%: è l'ultima dei grandi Paesi di Eurolandia. Bruxelles: ripresa fragile

Riparte la locomotiva tedesca L'Europa «supera» gli Usa

«Dati pazzeschi»: così gli osservatori giudicano la performance tedesca nel secondo trimestre dell'anno. Eurolandia in ripresa supera la crescita americana. L'Italia arranca. Il debito cala, le entrate anche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La locomotiva è ripartita. Nel secondo trimestre di quest'anno l'economia tedesca ha segnato un balzo che non vedeva dall'87, cioè dai tempi pre-unificazione. Berlino è tornata a trainare i due terzi della crescita del Vecchio continente, come da tradizione prima del crollo da subprime. Grazie alla Germania, anche Eurolandia vede «rosa», con un dato sul secondo trimestre che segna il record degli ultimi 4 anni: +1% rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Un dato anche migliore di quanto prevedessero gli analisti, grazie al quale l'Europa «supera» gli Stati Uniti, fermi a +0,6%. Nel primo trimestre i ruoli erano invertiti. Su base annua la crescita europea è dell'1,7%. Nel drappello dei grandi Paesi l'Italia è in coda con un +0,4%. Meglio la Francia con +0,6% e il Regno Unito con +1,1%. Per la Germania un vero sprint: +2,2% rispetto a inizio anno, che sui 12 mesi vale +

Chiaroscuro

Borse contrastate.
Bene Londra e Zurigo,
Milano debole

3,7%. Se il calcolo fosse fatto con il sistema annualizzato (avviene in Usa) i tedeschi segnerebbero un +9%: ritmi quasi cinesi.

Le cifre sono rassicuranti, ma non cancellano le preoccupazioni per quella doppia recessione che i numeri americani hanno fatto presagire. Angela Merkel incassa una vittoria insperata, nel momento



REUTERS/Christian Charisius

Anche grazie all'export Berlino è tornata a trainare la crescita europea come prima del crollo da subprime

più difficile del suo cancellierato, con l'indice di gradimento ai minimi dopo la decisione di intervenire in «soccorsi» della Grecia.

EFFETTI

Ma a quanto pare l'aiuto greco ha fatto bene ai conti tedeschi e male a quelli ellenici: Atene è l'unica a restare in recessione. La ripresa tedesca è stata trainata dagli investimenti e dall'export, ma c'è stato anche un effetto positivo della spesa privata e pubblica. Le politiche espansive varate da Berlino stanno dando i loro frutti, anche se per molti osservatori il risultato appare come «una sorpresa totale». Il risultato è stato migliore di quanto gli analisti prevedessero, anche grazie alla brusca ripresa dell'attività nelle costruzioni dopo che le basse temperature invernali avevano bloccato i cantieri. Ma a questo punto la vera domanda

BANCA D'ITALIA

**Fisco, entrate in calo
gettito ridotto del 3%
Migliora il debito**

■ Migliora il debito pubblico a giugno, a -0,28% in un mese, mentre nei primi sei mesi le entrate tributarie registrano ancora un calo. È quanto risulta dai dati di Bankitalia, secondo i quali la diminuzione del gettito nella prima parte dell'anno è stata del 3,1%. Più contenuto il calo se si analizzano le entrate non per cassa, come calcola l'istituto di via Nazionale, ma per competenza: -2,8% è infatti il dato diffuso dal ministero dell'Economia che evidenzia che al netto delle una tantum la flessione è solo dello 0,7% «con un ulteriore miglioramento rispetto al periodo gennaio-maggio 2010 quando il calo era pari all'1,0%».

è: quanto durerà?

A Bruxelles non nascondono le loro preoccupazioni. La Commissione ue raffredda gli entusiasmi di Berlino: un portavoce del responsabile dell'Economia Olli Rehn ribadisce che la ripresa è «fragile». Il contraccolpo del rigore fiscale adottato contro la crisi greca deve ancora arrivare e si sentirà nella seconda parte dell'anno. Forse proprio per questo la Commissione auspica che i Sedici sappiano risanare i bilanci «senza uccidere la ripresa». Un ammonimento che vale soprattutto per l'Italia, il terzo Paese del mondo in fatto di debito accumulato. L'ultima rilevazione di Bankitalia lo dà in calo di circa 6 miliardi a giugno, a quota 1.821,982 miliardi di euro contro i 1.827,105 miliardi di maggio scorso. Ma in calo risultano anche le entrate tributarie nei primi sei mesi dell'anno. Nel confronto internazionale, l'Italia regi-

Numeri

La Germania corre l'Italia è al palo

2,2% è il tasso di crescita dell'economia tedesca nel secondo trimestre rispetto ai primi tre mesi del 2010

1% è la crescita di Eurolandia nello stesso periodo. Gli Usa sono fermi a +0,6%

0,4% è il tasso di crescita dell'Italia, ultima nel drappello dei grandi Paesi europei

-1,5% è il dato della Grecia, che ormai da due anni continua a essere in recessione

3,7% è la crescita della Germania su base annua

stra la performance sul gettito peggiore tra alcuni grandi Paesi, fatta eccezione per l'Irlanda dove le entrate sono calate a giugno dell'8,7%. L'Italia - spiegano le Finanze - aveva registrato nel 2009 la perdita più contenuta e per questo ora sono più contenuti i risultati di gettito.

In ogni caso la cautela resta d'obbligo visti i bilanci dei paesi occidentali, tutti pericolosamente in «rosso». La stessa cautela mostrano i mercati finanziari, dove sembra tornare la paura. Nonostante i numeri prevalentemente positivi, le piazze europee ieri hanno registrato chiusure contrastate. A terminare la sessione col segno positivo sono Londra e Zurigo che, non facendo parte dell'eurozona, risentono meno della doccia fredda arrivata dal bollettino Bce dell'altro ieri. Francoforte, invece, cede lo 0,4%, mentre Piazza Affari e Parigi perdono rispettivamente lo 0,32% e lo 0,28%. Insomma, luci e ombre. Come quelle indicate la scorsa settimana dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet, che aveva anticipato una crescita «davvero eccezionale» nel secondo trimestre e migliore delle attese nel terzo, ma aggiungendo: «non cantiamo vittoria» perché poi ci sarà un colpo di freno. E proprio Trichet, da mesi, insiste sui rischi di un'Europa a due velocità, con una frattura fra i paesi a forte crescita guidati dalla Germania, e fra quelli ancora in difficoltà. Fra i primi, nei dati di ieri, si distinguono anche il Belgio e l'Olanda. ❖



Foto di Franco Silvi/Ansa

Gli ultimi dati Istat sull'inflazione registrano un aumento annuo della "verde" dell'8,9%

Salasso di Ferragosto per benzina e gasolio sono 19 milioni in più

Sette milioni di automobilisti circoleranno in questo week-end. Tra partenze e rientri pagheranno 19 milioni in più per il caro benzina. Una corsa che non si ferma (+9% in un anno) e i consumatori chiamano il governo.

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Si stima che siano 7 milioni gli italiani che si muoveranno in auto in questo week-end. C'è chi rientra e chi parte: tutti insieme pagheranno 19 milioni di euro in più per benzina e gasolio.

Il conto lo ha fatto il Codacons e poggia su un presupposto ormai noto: il prezzo del petrolio cala - è poco sopra i 75 dollari al barile - mentre quello dei carburanti alla pompa resta fermo, quasi insensibile alle oscillazioni che si registrano sui mercati. Si chiama «doppia velocità» e contro di essa le associazioni dei consumatori combattono da tempo, finora invano.

IL GOVERNO BATTA UN COLPO

Premesso che gli ultimi dati sull'inflazione hanno certificato l'aumento in un anno dell'8,9% della verde e del 13,2% del gasolio, fioccano appelli e accuse. Federconsumatori e Adu-sbef, puntano il dito contro il ministero dello Sviluppo (ancora senza titolare) e chiedono quando si inizieranno a realizzare gli strumenti concordati. Le misure sono al palo: la commissione di vigilanza sulla doppia velocità, prezzi settimanali bloccati, razionalizzazione della rete con apertura alla grande distribuzione e aumento delle cosiddette pompe bianche. Considerato, poi, che il mancato ribasso del prezzo alla pompa è sfrutta-

to per il 60% dal ministero dell'Economia, il Codacons si è rivolto alla magistratura perché verifichi come sia possibile il persistere delle due velocità «e apra un'indagine penale per associazione a delinquere finalizzata all'aggiotaggio». La denuncia è stata presentata alle procure di Roma e Milano e ieri è stata seguita dall'appello al Tesoro perché intervenga «per evitare questo ulteriore esborso in un momento in cui già sono pesanti gli effetti della crisi economica».

La polemica si rinnova da mesi e in più di un'occasione l'Unione petrolifera è intervenuta a muso duro difendendo dalle accuse. Con un argomento, innanzitutto: «Come si fa a continuare a sostenere che ad un calo del prezzo del greggio debba corrispondere un'analoga riduzione dei prezzi alla pompa quando circa il 60% è rappresentato da tasse?»

Accuse e difesa non cambiano tuttavia il quadro delle cose, con i carbu-

I consumatori

Dove sono le misure promesse dal ministero dello Sviluppo?

ranti è una stangata continua. In più ci si mettono i disonesti. La Guardia di finanza di Udine ha sequestrato ieri otto pompe di benzina in un'area di servizio autostradale. Gli impianti erogavano quantità di carburante sensibilmente inferiore a quelle indicate dai display delle colonnine. Il territorio, confinante con Paesi (Austria e Slovenia) in cui il prezzo delle benzine alla pompa è più conveniente evidentemente induce a interventi «disinvolti» da parte di benzinai che intendono restare concorrenziali truffando gli automobilisti. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2781

FTSE MIB
20473,15
-0,32%

ALL SHARE
20969,55
-0,25%

FIAT

Debutta Mio

Mio, la nuova Concept Car Fiat, sarà presentata ufficialmente in ottobre al Salone dell'Automobile di San Paolo. Si tratta di una city car estremamente compatta, con due soli posti.

3M FOTOVOLTAICO

Puglia

La società 3M energia (gruppo Zamparini) è pronta a investire a Brindisi 1,5 miliardi di euro per un parco fotovoltaico da 500 megawatt, vicino alla centrale Enel di Cerano.

CINA

Maxi-evasione

I nuovi ricchi della Cina hanno nascosto al fisco un tesoro da 1.000 miliardi di euro, pari a un terzo dell'intero Pil del Dragone. Lo afferma il centro studi China Reform Foundation.

BOSCHI, TOSCANA

10 milioni

10 milioni e mezzo di euro dalla Regione Toscana a province, comunità montane e unioni di comuni per interventi di ripristino di aree boscate dissestate, di prevenzione di erosione, e riduzione del rischio di incendi.

GENERAL MOTORS

Rinvio

La richiesta di quotazione di General Motors slitta alla prossima settimana allo scopo di aggiornare il prospetto dopo l'annuncio dell'avvicendamento al vertice e per le turbolenze sui mercati.

RATING

Abertis

Standard and Poor's ha confermato il rating BBB+ a lungo termine assegnato al gruppo di infrastrutture spagnolo Abertis e alle filiali francesi Hit, controllata al 52,6% e Sanef (100%).

→ **Nuova manifestazione** del movimento «contro lo sfascio in cui versa la pastorizia dell'isola»
→ **Bloccata per tre ore** la strada che porta le macchine all'area partenze, disagi per i passeggeri

I pastori bloccano l'aeroporto di Olbia

Regione sotto accusa per la crisi agricola

Il Movimento dei pastori sardi continua la sua protesta contro la regione per la grave crisi agricola in atto. Ieri è stata bloccata per tre ore la strada d'accesso all'area partenze dell'aeroporto di Olbia Costa Smeralda.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ancora un'azione clamorosa da parte del Movimento dei pastori sardi, che hanno sempre nel mirino la Regione, accusata di essere insensibile ai gravi problemi in cui versa il settore agricolo dell'isola. Dopo il blocco dell'aeroporto di Cagliari-Elmas e della superstrada Carlo Felice, che collega il nord con il sud della Sardegna, ieri gli esponenti del Movimento hanno paralizzato gli accessi allo scalo di Olbia-Costa Smeralda per protestare, appunto, contro «lo sfascio in cui versa la pastorizia isolana». Per tre ore, dalle 11 alle 14, i circa duemila manifestanti hanno impedito l'accesso ai veicoli diretti all'aerostazione costringendo i passeggeri a percorrere a piedi il lungo viale che conduce all'area partenze. Non pochi i disagi, considerando il periodo agostano e quindi di massimo transito delle strutture aeroportuali.

La protesta dei pastori è cominciata intorno alle 10:30 con un'assemblea presidiata da Polizia e Vigili Urbani e organizzata sul sagrato della chiesa della Sacra Famiglia, a un paio di chilometri dall'aeroporto di Olbia. Oltre a numerosi gruppi provenienti da tutta la Sardegna, all'assemblea hanno partecipato rappresentanti politici, tra questi: il deputato del Pd, Giulio Calvisi, il leader degli indipendentisti Bustianu Cumpostu, protagonista di un concitato episodio, Efisio Arbau del movimento di base del Pd, il presidente del Consiglio provinciale di Nuoro, Rocco Celentano, nonché il segretario generale della Cgil Nuoro, Gianfranco Mussoni.

Tra i temi discussi durante l'as-



Il Movimento pastori sardi ha occupato ieri mattina l'aeroporto di Olbia

semblea: una maggiore attenzione da parte della Regione allo stato in cui versa la pastorizia, con un attacco, accompagnato da richieste di dimissioni e pesanti slogan, indirizzato all'assessore regionale dell'Agricoltura, Andrea Prato. Scortato dalle forze dell'ordine, il corteo dei manifestanti ha quindi raggiunto l'ingresso dell'aeroporto. Ad attenderli c'erano Polizia e Carabinieri in tenuta antisommossa. I manifestanti si

sono subito divisi in tre tronconi: il primo ha presidiato gli arrivi, il secondo le partenze e il terzo l'area dell'aviazione generale, in particolare l'uscita riservata ai vip.

SCHIAFFEGGIATO

Ed è qui che il leader di Sardinia Nazione, Bustianu Cumpostu, è stato schiaffeggiato da una passeggera bloccata dalla protesta. La donna ha avuto un gesto di stizza nei confronti di Cumpostu e ha tentato di strappargli la macchina fotografica. «Ho reagito dandole un morso alla mano - ha raccontato Cumpostu - per impedirle di prendermi la macchina. Lei ha risposto con uno schiaffo. Me ne sono andato subito per non far surriscaldare gli animi».

Nonostante alcuni passeggeri esasperati abbiano tentato di forzare il blocco, non ci sono stati altri incidenti, e la situazione si è mantenuta

IL CASO

La giustizia Usa indaga su corruzione nella farmaceutica

Faro del Dipartimento di Giustizia americano sulle maggiori aziende farmaceutiche per accertare se i colossi dei medicinali abbiano o meno ignorato gli obblighi previsti a livello locale e federale dalla legge anti-corruzione statunitense. Lo riporta il Financial Times, sottolineando che il Dipartimento di Giustizia ha avviato l'esame dei pagamenti effettuati dalle maggiori società farmaceutiche per ospitalità, donazioni di beneficenza su vari mercati nell'ambito di un'indagine sulla corruzione.

GlaxoSmithKline, Pfizer, Bristol-Myers Squibb ed Eli Lilly hanno comunicato di essere state contattate sia dal Dipartimento di Giustizia sia dalla Sec. Anche Merck è stata contattata e sta cooperando con le autorità. L'indagine - aggiunge il Financial Times citando alcune fonti - sarebbe agli inizi ma è considerata una priorità per il Dipartimento di Giustizia.

tranquilla, anche quando una quindicina di manifestanti è riuscita ad entrare all'interno dell'aeroporto e a raggiungere la pista. Un blitz durato solo pochi minuti: le forze dell'ordine sono subito intervenute, invitando gli allevatori allo sgombero immediato della pista.

Poi, intorno alle 14, i pastori hanno deciso di allentare il presidio davanti alla rotonda che conduce agli ingressi dello scalo e il traffico ha ricominciato a scorrere. «Puntiamo su queste iniziative - ha spiegato il leader del Movimento Pastori Sardi, Felice Floris - per spiegare alla gente cosa sta succedendo all'agricoltura sarda».

ORACLE FA CAUSA A GOOGLE

Oracle ha intentato causa contro Google per presunte violazioni dei brevetti sulla tecnologia Java, che sarebbero stati usati per gli smartphone che utilizzano il sistema operativo Android.

 IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

W

estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



L'omaggio all'infanzia di Takeshi Kitano

PARIGI ■ Non solo regista - e non solo protagonista del programma tv Takeshi Castle - ma anche artista: Takeshi Kitano espone per la prima volta i suoi lavori plastici alla Fondation Cartier (fino al 12 settembre). Dedicata all'infanzia, la mostra è un viaggio nel quale si incontrano creature ispirate alle divinità della mitologia giapponese, personaggi del teatro Kabuki, oggetti (una macchina da cucire, pesci transgenici, etc.), disegni, dipinti e un autoritratto.

Città in noir: Reykjavik l'alcol, il ghiaccio e il fuoco

ALLE PAGINE 36-37

König: in mostra trent'anni di satira omosessuale

ALLE PAGINE 38-39

Del Boca racconta Menghistu, una terribile tragedia africana

ALLE PAGINE 40-41

A Sud del blog

Salsicce per la resistenza

Manginobrioches
manginobrioches.splinder.com

Pure se infuria tra loro un terribile scontro istituzionale, le zie si preparano all'offensiva elettorale berlusconiana come se si dovessero preparare per la guerra. Hanno cominciato da dove vien loro più facile: dalle provviste.

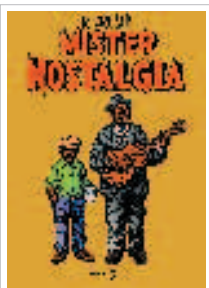
Barattoli di giardiniera e melanzane sott'olio, sacchi di patate e di cipolla rossa, pezze di formaggio piccante, capiccolli e 'nduja, nemmeno dovessero subire l'assedio di Troia.

«Quelli vogliono venire casa per casa» geme zia Enza, immaginando Capezzone che vuole entrarle nel salotto, dove vige l'apartheid e persino noi altri veniamo ammessi solo dietro rigidissime selezioni e test comportamentali.

«Ma noi ci chiudiamo dentro» dice risoluta zia Mariella, che tanto ha esperienze di permanenza nei gazebi delle primarie ai limiti della resistenza umana, come gli speleologi nelle grotte di Castellana, e comunque non batterebbe ciglio nemmeno se ci si dovesse chiudere nel bunker antiatomico o nella stanza dello scirocco - che a casa delle zie è lo sgabuzzino-dispensa-sacrario dove c'è di tutto, dalle lettere del nonno alle trecce di pomodori, in un odore di formaggio, alloro e ricordi che stordisce. «Potremmo farli entrare, e poi cerchiamo di convincerli noi» ipotizza strategica e stalinista zia Mariella. «Sorella, quelli non vengono a convincerci, quelli vogliono darci il loro fustino in cambio del nostro. Anzi, ce ne danno due» fa sconsolata zia Enza, che ha un talento infallibile per la pubblicità ingannevole (e forse per questo non s'è sposata mai). «Piazzisti della libertà!» s'indigna quella donna integra. Ma pure lei sa che, col fustino, c'è poco da fare: gl'italiani sono anzitutto un popolo di consumatori, e la democrazia-centrocommerciale gli piace proprio. La zia continua a confezionare salsicce per la resistenza, e sospira. ♦



Il fumetto PATTON



La raccolta Mr Nostalgia storie del Blues

«Mr Nostalgia» (pp. 96, euro 19, Comma 22) è una raccolta tematica di storie dedicate al blues e alle radici della musica americana realizzate da Robert Crumb. Dal delta del Mississippi alle orchestre jazz degli anni Trenta, dal profondo sud degli Stati Uniti con la sua musica nera intrisa di malinconia e di ritmo ai miti che hanno costruito la storia del rock. Uno stile che dalla ricostruzione storica si spinge fino a un'inaspettata ironia passando attraverso episodi di paranoia. Squarci sulla vita nelle piantagioni e sull'importanza di una chitarra e di una voce con cui raccontare la propria vita ma anche la parodia di vecchie e nuove canzoni, come il successo degli anni Sessanta «My Guy» o «Purple Haze» di Jimi Hendrix.

D OH, MI RICORDO UNA MATTINA CHE STAVO ALLA PORTA DELLA MIA PUPA... RAGAZZI! SAPETE CHE COSA MI HA DETTO? SENTI UN PO', PAPA' CHARLEY, NON TI VOGLIO PIÙ.



MA PRESTAVANO INSIEME E CANTAVANO INSIEME NEL 1934 ALL'ULTIMA REGISTRAZIONE DI PATTON. NEL GENNAIO DI QUELL'ANNO W.R. CALAWAY DELL'AMERICAN RECORD CORPORATION AVEVA CERCATO PATTON PER INCIDERE NUOVI DISCHI. L'INDUSTRIA COMINCIAVA A RIPRENDERSI DALLA DEPRESSIONE.



A VEVA FINALMENTE RINTRACCIATO CHARLEY E BERTA LEE A BELZONI, UNA CITTADINA NELLO STATO DEL MISSISSIPPI... BRANO TUTTI E DUE IN GALERIA PER UNA RISSA DA UBERIACCHI IN UNA FESTA. CALAWAY LI TIRÒ FUORI.



D AL 1930 IN POI PATTON VISSI CON UNA DONNA CHE SI CHIAMAVA BERTA LEE. LEI FACEVA LA CUOCCA PER LE FAMIGLIE DI BIANCHI DELLA ZONA, ERA UNA COPPIA INSTABILE E AVEVANO SPESSO VIOLENTI LITIGI. PATTON LA ACCUSAVA DELLA PROPRIA SATTINA BALLINE, E L'ACCOLLEVA DI AFFAMARLO. I DUE SI UBRICAVANO E LOTTAVANO IN TREMENDI SCOPPI D'IRA.



RIPORTO CON SÉ A NEW YORK. PATTON ERA IN PESSIMA FORMA, ERA DEBOLE, SENZA FIATO E AVEVA PERDO GRAN PARTE DELLE SUE CAPACITÀ MUSICALI.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo fino alla fine di agosto una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», Joe Sacco, Altan e «Zio Tibia», ecco il re del fumetto underground: Crumb.

Da «Mr Nostalgia» abbiamo scelto la storia triste di Patton, uno degli inventori del blues, che dai campi di cotone si ritrovò catapultato nel mondo della musica. Oggi l'ultima puntata.



L'autore
Da Fritz il Gatto a Mr Natural

Robert Crumb è uno dei più noti e autorevoli autori di graphic novel internazionali. Nasce a Filadelfia nel 1943. Grande ammiratore di Harvey Kurtzman e della rivista «Mad», comincia prestissimo a scrivere e a disegnare storie senza personaggi fissi, e nel 1959 realizza le prime avventure di Fritz the Cat, personaggio che diventerà popolarissimo alla fine degli anni Sessanta. Dopo lungo viaggio in Europa, si stabilisce a New York e inizia a collaborare con «Help!», una rivista umoristica diretta da Kurtzman, e con alcune delle prime riviste underground come «Yarrowstalks», dove pubblica le prime storie di «Mr. Natural». Alla fine dei 60 si trasferisce a San Francisco, dove pubblica due numeri di «Zap!», la prima rivista underground interamente a fumetti. Autore assai prolifico, collabora con moltissime testate creando numerosi altri personaggi (da White-man, tipico statunitense medio, a Yetti, un'amazonia dedita al sesso, da Angelfood McSpade al represso Flakey Foot).

LA SUA ULTIMA SEDUTA D'INCISIONE RIVELA LA SUA CONSAPEVOLEZZA CHE LA VITA PUÒ INTERRUPELERSI IN FRETTA. IN "POOR ME" CANTA: "GUARDA CHE BELLA LA LUNA CHE BRILLA FRA GLI ALBERI. IO VEDO BERTA LEE, SIGNORE, MA LEI NON MI VEDE".



DUE CANTARONO INSIEME LA CANZONE "OH DEATH", OVVERO "OH MORTE", UN DISCO IN CUI SI PERCEPIESCE DISTINTAMENTE L'APPROCCIO DELLA MORTE E L'ORRORE DI CHARLEY NEL CONFRONTARE.



ALCUNE SETTIMANE DOPO PATTON GIACEVA NEL SUO LETTO DI MORTE. PER UNA SETTIMANA GIACQUE PRESSANDO E RIPETENDO IL SUO SBRAMONIB PREBBRITO CHE AVEVA REGISTRATO LUI STESSO NEL 1929 SOTTO LO PSEUDONIMO DI U.L. HANDLEY: "QUANDO SCENDERÀ AVRÀ I CAPPELLI COME LANA D'ASINELLO E GLI OCCHI COME FIAMME DI FUOCO... OGNI UOMO SAPRÀ CHE È IL FIGLIO DEL VERO DIO... AVRÀ UN ARCOBALENO INTORNO ALLE SPALLE E I PIEDI DI OTTONE PREGHATO... E AVRÀ UN ALBERO DAVANTI AI POCCHI MOZI DI MANGIARE E LE SUE POGGIE SARANNO GALTARE DANNAZIONE. E LA GRANDIS ROCCIA DIETRO A CUI POTRAI SEDERTI COSICCHE IL VENTO NON TI SCOPPIRÀ PIÙ ADDOSSO E TU POTRAI CONTARE I QUATTROCENTO-VENTI ANZIANI CON CUI POTRAI SEDERTI A PARLARE E TU POTRAI PARLARE PER QUAI DA CUI VENI... DE' MONDO DA CUI VENI".



CHARLEY PATTON MORÌ IL 26 APRILE 1934. FU DATA NOTIZIA DELLA SUA MORTE SIA SULLA STAMPA LOCALE CHE SU QUELLA NAZIONALE.

BUONA PARTE DELLE INFORMAZIONI DI QUESTA STORIA PROVIENE DAL BEL LIBRO DI ROBERT PALMER "DEEP BLUES", PUBBLICATO NEL 1981 DALLA VIKING PRESS.

Da Positano ad Acciaroli

IN VESPA

Quel «sindaco pescatore» che dice sì al federalismo



«La dieta mediterranea è nata qui con Ancel Keys»

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it

Le alici sono un pesce intelligente, per questo a luglio sono venute qui a branchi enormi. Proprio ad Acciaroli. Non succedeva da decenni che ne arrivassero così tante. E con loro i pescherecci da ogni parte del Tirreno. La sera il mare era illuminato da centinaia di lampare, e la mattina all'alba vedevi scaricare le casse piene». Angelo Vassallo se ne intende perché andava per mare da quando aveva i pantaloni corti. Lo chiamano tutti il «sindaco pescatore». Non perché è appassionato, ma perché era davvero il suo lavoro. «Sai quanti pesci spada ho preso? Gli scampi davano soddisfazione, ora se ne trovano sempre meno. Il tonno è il più difficile perché lotta fino alla fine, mentre la spigola è la più intelligente e furba. Non la trovi mai nelle reti».

Da qualche tempo con il suo piccolo gozzo ha ripreso ad alzarsi alle cinque e va per mare. Lo trovo sulla banchina del porto. È appena rientrato e sorride felice con in mano due aragoste. «Queste le porto a mio figlio che ha un ristorante qui in paese».

Acciaroli non fa comune. Insieme con Pioppi al mare, e quattro frazioni di collina, fa parte di Pollica. Una realtà unica al mondo. Una sfilza di premi di ogni tipo, soprattutto ambientali. Da alcuni anni è paese Slow con il cacioricotta a fare da bandiera. E a proposito di bandiere, sulla spiaggia sventolano quelle blu e quella delle cinque vele di Legambiente e del Touring, perché Acciaroli e Pioppi sono considerate le località con i parametri migliori di tutta la costa italiana. «Questo paese ha preso coscienza. Se raggiungiamo il 70% di raccolta differenziata non può essere solo merito dell'amministrazione. I cittadini hanno capito che il territorio è la nostra pri-

ma ricchezza, e così noi abbiamo pianificato e scelto di non crescere come abitanti. Le case consumano territorio, e questo non deve più succedere. Non vogliamo che ci sia una politica delle seconde abitazioni. Non portano niente a nessuno». Angelo Vassallo è stato per sette anni anche presidente della Comunità montana e ora è uno degli amministratori del parco del Cilento, istituito nel 1993.

«L'Italia è un paese di matti. Lo vedi il porto? Noi lo abbiamo ristrutturato, abbiamo fatto dei mutui per quarant'anni, ci lavorano tanti nostri giovani; e lo Stato cosa fa? Vorrebbe che lo gestissero i privati. Così loro ci fanno profitti e basta. Noi invece i soldi li investiamo in progetti sociali, e nei servizi per i nostri cittadini. Abbiamo costruito un caffè letterario nel paese più piccolo. Abbiamo realizzato un lungomare pedonale a Pioppi, dove altrimenti la gente non sapeva nemmeno dove incontrarsi. Stiamo costruendo un centro nautico che gestiranno dei ragazzi disabili. Ed entro la prossima estate rifaremo tutto il piazzale a fronte del porto. Per avere la concessione della struttura, che ci costa un sacco di soldi, abbiamo dovuto fare causa allo Stato. Cose da pazzi».

Lo provo sul federalismo e lui non si tira certo indietro. «Questa è un'amministrazione di sinistra, ma noi siamo leghisti. La nostra salvezza vie-

«L'ITALIA? UN PAESE DI MATTI NOI RISTRUTTURIAMO IL PORTO. E LO STATO VORREBBE DARLO AI PRIVATI»

ne proprio dalla Lega e confidiamo nella Lega per le riforme delle autonomie. Noi lo vogliamo il federalismo. L'Italia siamo noi, la somma dei comuni, e il danno della politica a livello nazionale, è che non conosce i territori e non sa più ascoltare. Noi non vogliamo niente dallo Stato, ma almeno ci lasci le nostre cose». Angelo Vassallo ha un'energia e una passione travolgente e quando inizia a raccontare incanta. «La dieta mediterranea è nata qui con Ancel Keys, l'inventore della famosa razione K, che costituì la base per l'alimentazione di sussistenza dei militari americani. Lo scienziato è morto a 101 anni e visse qui per quasi tre decenni in una località che chiamò Minnelea, in omaggio alla sua città di Minneapolis e alla vicina polis magno-greca di Elea, patria di Parmenide e Zenone. Keys mise insieme un gruppo di scienziati dell'alimentazione e le sue ricerche hanno portato benefici in tutto il mondo».

A lui, il «sindaco pescatore», lo chiamano da tutta Italia per sapere come fa. ♦

Hemingway

«U vecchiu» che ha ispirato «Il vecchio e il mare»? È del Cilento

■ Per le vie del paese, sulla spiaggia, al porto e nelle piazze campeggia «Il vecchio e il mare». Il capolavoro di Hemingway è appeso in sessantasei brani a disposizione di tutti quelli che vivono o passano da Acciaroli. Dal 10 al 12 settembre ci sarà una grande festa in onore dello scrittore che trascorse nel paesino del Cilento lunghi periodi. Era amico di u' vecchiu, cioè Antonio Masarone, un pescatore acciarolese doc. Ma «u vecchiu» è anche «El viejo», cioè Santiago, da La Havana, Cuba, il protagonista de «Il vecchio e il mare». Antonio era un personaggio di tale spessore e carisma, da fare, forse, balenare nella mente del grande scrittore la prima scintilla del futuro Santiago, del futuro «El viejo».

Teatro, musica, letteratura lassù in montagna



■ Nella frazione più in quota del comune di Pollica, siamo quasi in montagna, cinque anni fa venne aperto un caffè letterario. Una struttura su tre livelli dove si trovano un ambulatorio, un piccolo emporio e un bar. «A Gualdo non c'era più niente e gli anziani non avevano un posto dove trovarsi. Così con i proventi dell'attività del porto abbiamo costruito questo spazio e lo abbiamo dato in gestione a una ragazza del posto». Il sindaco è orgoglioso di questo progetto. Monica ha iniziato a lavorarci appena presa la maturità. Ha aperto una sua piccola azienda e da cinque anni vive di questo lavoro. «L'amministrazione mi aiuta perché non pago l'affitto e le tasse comunali. Negli ultimi anni Gualdo ha riacquisito vita e d'estate facciamo tante iniziative di teatro, musica e serate culturali». Le nuove vie hanno per nome i titoli di alcuni libri.



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Il sindaco Angelo Vassallo



Hemingway Un po' di Cuba nel Cilento



Spiagge di Acciaroli Che insieme con Pioppi al mare, e quattro frazioni di collina fa parte del comune di Pollica

Il diario 25 anni fa dalle colonne de «l'Unità»

Michele Serra

Migliaia di motoscafi, gommoni, panfili, sempre con il motore acceso, insozzano con arroganza la costiera intrufolandosi fra grotte e calette come signore allo shopping. «Scusi, ma qui non è vietato accendere i motori?», chiedo a una signora fiorentina che sta salendo su un motoscafo che erutta nafta da ogni dove. «Sì, sarebbe vietato fino a duecento metri dalla riva. Ma nessuno rispetta il divieto come vede. Comunque l'acqua sporca non è un problema: basta andare a fare il bagno al largo. Per questo tutti hanno la barca». Una logica geniale, penso mentre milady si allontana abbronzatissima regalandomi un'ulteriore zaffata di petrolio mal bruciato. Nella caletta aggrottata sotto un dirupo nella quale mi rifugio, la puzza di benzina è persino più asfissiante che sulla litoranea intasata dai pullman stranieri. E l'acqua è di gran lunga la più fetida (eccezion fatta, e ci mancherebbe, per quella di Napoli) fin qui incontrata da quando sono partito da Ventimiglia. Se questo miracolo di case bianche, rocce e mare, di una bellezza strabocchevole e quasi stordente, ha come destino quello di svagare i ricchi e i quasi ricchi, arricchendo a sua volta chi ci abita da sempre e da sempre tira a campare, perché non si rispettano le regole del gioco? Multe feroci e una feroce sorveglianza dovrebbero punire l'imperdonabile cafonaggine dei facoltosi ospiti. E i furbi e amabili elfi, se hanno venduto le loro case e i loro paesi ai cittadini, fanno il loro dovere di ospiti quando chiudono un occhio sulle fanciulle al sole, ma non lo fanno quando chiudono quell'altro sul vandalismo cabinato dei signori. ♡

Città in noir

REYKJAVÍK

Fantasia e sballo
per rompere l'isolamento

Rock Reynolds

rockreynolds@libero.it

C'è chi sostiene che l'Islanda sia la nuova frontiera del turismo sessuale: altro che Thailandia o Santo Domingo. La capitale del sesso libero, per non dire sfrenato, sarebbe a latitudini ben diverse, là dove solo le ultimi propaggini della Corrente del Golfo e qualche vulcano ribelle limitano il dominio assoluto dei ghiacci. E dire che questa è la terra del premio Nobel Halldór Laxness, che con la sua epopea islandese, *Gente Indipendente*, ha unito il fascino delle antiche saghe nazionali con la realtà di un mondo ai confini della terra.

Ma che c'entra la lettura con le abitudini sessuali degli islandesi? C'entra e come. Secondo alcuni, in Islanda le uniche cose in grado di rompere l'isolamento forzato dell'individuo sono il mondo accogliente della fantasia e il calore del contatto intimo. Insomma, con l'oceano intorno e il ghiaccio dentro, c'è poco altro da fare. Eppure a Reykjavik, città che con i suoi 150mila abitanti ingloba più della metà dell'intera popolazione islandese, si percepisce una straordinaria sete di vibrazioni positive e di creatività. In un paese di contraddizioni come questo, dove dalla notte dei tempi ghiaccio e fuoco si contendono la supremazia, non deve sorprendere che adrenalina e disperazione, poesia e alienazione, tradizione e modernità vadano a braccetto. Fatevi una passeggiata il venerdì o il sabato sera lungo la Laugavegur, l'arteria che dalla collina sovrastante il centro scende fino al porto. Ovviamente, diffidate di come gli isolani sembrano essere sprezzanti del freddo, con camicie di seta e gonne dagli spacchi vertiginosi quando la temperatura farebbe impallidire un orso polare. Evidentemente, millenni di esposizione ai rigori del grande Nord li hanno temprati. Personalmente, ho piuttosto il sospetto che le abbondanti libagioni del weekend siano iniziate in casa e che il *runtur* (letteralmente, «il circuito») abbia già preso il via. Di cosa si tratta è presto detto: una lunga autocolonna che procede a passo d'uomo e che spesso è inframezzata di

pedoni in delirio alcolico. Donne che urlano frasi incomprensibili e dal suono invero poco elegante e uomini che replicano con gestacci e vocalizzi poco signorili. Ragazzini, decisamente minorenni che fingono di bere Coca-cola da borracce griffate e che in realtà mandano giù qualche intruglio diabo-

lico (non sarei sorpreso se a fare da corroborante esplosivo all'immancabile superalcolico ci fosse anche qualche polverina). Clacson, rutti, stereo al massimo volume, grida minacciose, il tutto di fronte allo sguardo impassibile della polizia, che interviene solo quando la situazione sembra sfuggire di mano. Cioè, praticamente mai. Nemmeno quando un giovanotto svuota la vescica contro la vetrina di un negozio del centro.

Proprio come ha saputo raccontare con straordinaria efficacia Hallgrímur Helgason nel suo *101 Reykjavik*, un ritratto stupefacente (nel senso di allucinato) dello sballo disperato del giovane islandese medio che fugge dall'isolamento geografico per gettarsi nell'isolamento chimico. Helgason ci



Panorama Una veduta di Reykjavik. In alto il vulcano Eyjafjallajökull



Non solo Larrson Il nostro Rock Reynolds ci guida in tre città del Nord Europa con l'aiuto degli scrittori di noir: la chiave è quella della scoperta dei luoghi non turistici amati dagli autori. Partiti da Amsterdam, oggi arriviamo a Reykjavik (terza tappa,

Stoccolma). In questo tour nella città islandese lo «accompagnano» lo scrittore Hallgrímur Helgason, il giallista Arnaldur Indridason e gli autori classici islandesi Halldór Laxness, Einar Már Gudmundsson e Thor Vilhjálmsson.



riprova con il nuovo romanzo dal titolo eloquente *Toxic* (trad. di Silvia Cosimini, pp. 291, euro 15, Isbn), dai contorni ancora una volta sbiaditi dagli eccessi, che narra la vicenda di uno spietato killer croato reduce dalla guerra dei Balcani che prima si mette in affari a New York e poi ripara a Reykjavik, improbabile capitale del cool, rifugio di fighetti europei e americani annoiati. La Reykjavik di Helgason non c'entra nulla con la città dell'aurora boreale che guide e riviste turistiche vi invitano a visitare. I suoi protagonisti sono fatti e strafatti al punto che se il cielo della notte invece che di verde smeraldo si tingesse di un paisley psichedelico, non se ne accorgerebbero nemmeno. Questa è la Reykjavik del numero imprevedibile di locali notturni, delle

numerossime band, dei palchi su cui hanno mosso i primi passi star internazionali del calibro di Sigur Rós e, soprattutto, Björk. Se avete un po' di fortuna, vi può capitare come è capitato a me di imbattervi in lei in una delle innumerevoli librerie del centro. Un vero must. Oppure in una discoteca, dove vi può succedere di assistere alla scena surreale di una sorta di gruppo del Laocoonte umano, con una poco più che maggiorenne procace che si lascia avvinghiare da quattro o cinque sbarbatelli, in un crescendo di libidine di plastica, visto che il tutto si svolge sotto gli occhi poco interessati di centinaia di altre persone e che la ragazza in questione sprizza lo stesso erotismo che se stesse facendo le parole crociate. È per questo, forse, che i romanzi

di Arnaldur Indridason frequentano spesso quella scena notturna: per analizzare la giovane società islandese, soprattutto ora che la crisi economica che l'attanaglia ha ricordato a tutti che il tempo dei sogni psichedelici è finito e che l'isolamento è tornato gioco forza di moda. *Sotto la città* è il suo primo romanzo tradotto in italiano, il primo capitolo della saga del suo agente Erlendur e dei suoi colleghi, costretti a pescare continuamente nel torbido di un paese piccolo che, però, ha pregi e difetti di una grande nazione. C'è più disperazione che sorriso nella sua prosa cupa, ma non faccio fatica a trovare analogie con la realtà di una città triste e curiosa al tempo stesso.



«**Tu da dove vieni?**» mi chiede un ragazzo che mi marcia accanto come in un film di Jacques Tati. «Dall'Italia», rispondo. Si illumina. So che vorrebbe abbracciarmi. «Italia! Del Piero, Totti!» Meno male che non ha detto «pizza!» Forse non è stato molto attento agli ultimi mondiali del Sud Africa. Meglio così, ma la curiosità islandese è un tratto immancabile che pare condizionare persino gli animali, pulcinella di mare e foche incluse. Se gli avessi detto che venivo dagli Usa, mi avrebbe snocciolato i nomi di Kobe Bryant e Le Bron James? È l'isolamento a giocare questi tiri e lo slancio a romperlo è più forte della disperazione. Dicono che sia per quello che le donne si mostrano così sfacciate negli approcci diretti con lo straniero. Ed è per quello che il sesso viene visto quasi solo come un passatempo occasionale, al punto da risultare una iattura imprescindibile e come tale noiosissima per i protagonisti delle storie di Helgason, così come è la triste merce di scambio degli schiavi della droga nei romanzi di Indridason. Non a caso, la figlia di Erlendur, tossicomane senza via d'uscita, sottopone il padre a umiliazioni continue, una sorta di nemesi familiare per la sua scarsa attenzione alle questioni di casa. In un paese dove la scolarità media è la più alta del globo e il numero di libri annualmente pubblicati pro capite non ha eguali sul pianeta, le librerie spadroneggiano per le vie di Reykjavik, forti di una tradizione che affonda le radici nelle grandi saghe, prima di approdare al Nobel di Halldór Laxness, passando per la narrativa naturalistica di *Orme nel Cielo* di Einar Már Gudmundsson e *Cantilena Mattutina nell'Erba* di Thor Vilhjálmsson. In fondo, l'Islanda è stato uno dei primi paesi a optare per una prosa non in lingua latina, dopo essere stato uno dei primi esempi di democrazia *ante litteram*, con la convocazione annuale di una assise dei capitribù nella cosiddetta «Piana del Parlamento», la meravigliosa Thingvellir, una meta da non lasciarsi sfuggire, a due passi dalla capitale.

2/Continua

Satira in mostra

RALPH KÖNIG

Per 30 anni ha disegnato tanti uomini gay con grandi nasi a patata

Tanto sesso,
un po' di Islam
e rock and roll

Laura Lucchini

BERLINO

Ralph König non aveva ancora vent'anni quando iniziò, «come un regista senza copione», a disegnare un mondo di uomini gay caratterizzati da grandi nasi a patata. Da allora e per trent'anni, questi personaggi, che soffrono e si divertono, che ballano e fanno sesso, ma anche che piangono e invecchiano, hanno tenuto compagnia a generazioni di gay e lesbiche, incoraggiati dalla visione ironica di un mondo in cui gli omosessuali sono al centro dell'universo, circondati, come da satelliti, da figure femminili

tragiche e uomini eterosessuali bigotti.

Al secondo piano di un edificio del Meringdahlm a Berlino, in un loft dalle pareti bianche, il museo gay della città ha voluto dedicargli una retrospettiva in occasione del suo cinquantesimo compleanno (il 9 agosto), che coincide anche con i suoi trent'anni di lavoro come disegnatore. A rendere König uno dei fumettisti gay più famosi al mondo è stato un attore, con un gran naso reale, e che fino ad allora era considerato un simbolo della cultura sciovinista renana. Si tratta di Til Schweiger, che recitò il ruolo principale in un film rivoluzionario intitolato *L'uomo in bilico* (*Der bewegte Mann*).

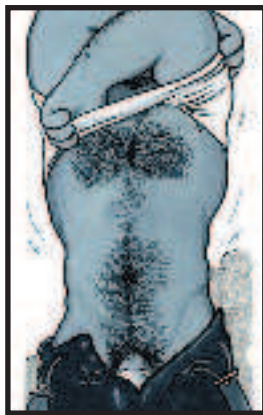
Ralph König aveva pubblicato un fumetto omonimo nel 1987. Sette anni più tardi il regista Sönke Wortmann lo



Fumetti In questa pagina alcuni dei disegni di Ralph König esposti al museo gay di Berlino



Nato nel 1960 a Soest in Westfalia, Ralph König è diventato famoso per aver disegnato un mondo i uomini gay col naso a patata. Al fumettista il museo gay di Berlino dedica una retrospettiva in occasione del suo cinquantesimo compleanno, che coincide con i suoi trent'anni di lavoro come disegnatore.



portò sui grandi schermi. In poco tempo, il film si convertì nella seconda pellicola più vista della storia del cinema tedesco. Parallelamente, Schweiger diventava una star mentre grazie alla locandina, i personaggi di König si stampavano per sempre nell'immaginario collettivo.

König, nato nel 1960 a Soest in Westfalia, frequentava da poco l'accademia delle Belle arti di Düsseldorf quando pubblicò, a 19 anni, le sue prime strisce sulla rivista underground di Monaco *Zomix*. Le storie dei suoi personaggi

A RENDERLO FAMOSO FU TIL SCHWEIGER CHE RECITÒ NEL FILM «L'UOMO IN BILICO»

uscivano, allora come oggi, direttamente da vicende quotidiane. «Mi comporto come un regista che non ha copione, ma che inizia a filmare ugualmente», dice König nelle frasi stampate sulle pareti della mostra. La routine dei suoi personaggi, che a volte sono operai muscolosi in tuta da lavoro e altre sono omini pelosi vestiti da donne, viene descritta nei dettagli più scomodi come il costante conflitto tra il sesso libero e il timore di contrarre il virus Hiv. Proprio per questa ragione, in più di una occasione, le sue opere sono state considerate insidiose e pericolose per i giovani.

Come nel 1996, quando la procura di Meiningen ordinò di confiscare in più di 1000 librerie di tutta la Repubblica Federale il suo famosissimo libro *il Condom Assassino*, una parodia di una storia criminale, che già dal titolo, si capisce, non può far male a nessuno. In Germania esiste un ampio consenso, ribadito anche in questi giorni sulle pagine dei giornali, sul fatto che i fumetti di König, da subito molto amati anche tra il pubblico eterosessuale, abbiano contribuito in modo fondamentale a un mutamento sociale e all'integrazione degli omosessuali nel paese. Ma basta dare uno sguardo veloce alla mostra berlinese per capire che nella sua carriera di disegnatore c'è molto di più. «Sono diventato famoso come

fumettista gay», spiega, «questo all'inizio è stato molto utile. Mi è servito a togliere il tabù da un tema e a farlo con ironia. Adesso però lo sento un po' come una palla al piede. Non perché non mi piaccia più essere gay, al contrario, mi piace e continuerò a fare fumetti gay, ma vorrei che si rispettasse più in generale che sono un fumettista. Per esempio Walter Moers e Wermer, non sono considerati fumettisti etero, però io sono sempre il disegnatore frocio». Dalla sua volontà di superare, artisticamente, il vincolo tematica gay, nascono una serie di libri in cui König si muove con destrezza attraverso classici della letteratura e del teatro come *Lisistrata* di Aristofane e *Otello* di Shakespeare, ma arriva anche a toccare l'attualità con il fumetto *Dschin Dschin*, una serie di scene che hanno come oggetto il radicalismo islamico.

In una striscia del 2005, disegna una passerella di moda a Parigi, con tre donne che indossano burka di diversi colori e sotto la scritta: «per la prossima stagione presentiamo qui i modelli: "apertura mentale", "libertà di stampa" e "senso della satira" in un outfit tollerante». Con questo ed altri fumetti König prese posizione nel 2005 nel dibattito sulla libertà di satira, causato dalla pubblicazione sul quotidiano danese *Jyllands-Posten* delle vignette che rappresentavano Maometto. Per il suo impegno in questo dibattito, nello stesso anno vinse il premio Max-und-Moritz-Preis.

I suoi ultimi lavori guardano in modo critico, ma sempre rispettoso, verso la chiesa cattolica e la bibbia. La musica

PUBBLICÒ, A 19 ANNI, LE SUE PRIME STRISCE SULLA RIVISTA DI MONACO «ZOMIX»

che accompagna la mostra, è la musica che König ascolta mentre disegna. Così l'ha voluto lui, non a caso. Quando la playlist passa all'improvviso ad *Again*, degli Archive, tutte le figure colorate assumono un aspetto più malinconico, e la critica che percorre tutte le strisce arriva con più rabbia. ♦

Chi parla male pensa male

La lingua dei politici? È degradata. Colpa della Tv

Enrico Palandri

SCRITTORE

Le lingue cambiano perché i parlanti sono esseri viventi: ogni relazione di amore o amicizia ha un suo modo di dire certe cose, ci sono gerghe familiari, professionali che mutano le costruzioni e il lessico di tutti. Ci sono le altre lingue, vicine alle nostre: internet parla in inglese e in tutto il mondo ha moltiplicato l'influenza di questa lingua che deve proprio alla sua permeabilità il proprio successo. L'Italiano, come ogni altra lingua, ha una propria economia: dire ad esempio «domani vado a Milano» è già un futuro anche se il verbo non è svolto al futuro.

C'è una misura nei parlanti che riconosce legittime certe trasformazioni e altre le trova intrusive. Ad esempio l'inversione di aggettivo e sostantivo obbligatoria in inglese è ancora sentita come sgrammaticata. Dire «il mio preferito film» è un anglicismo riconoscibile e quindi respinto, e molti congiuntivi sono ancora obbligatori, per esempio nelle espressioni «comunque vada». Se altri scompaiono non ci si può rammaricare rimpiangendo norme trasgredite, piuttosto si deve pensare a quali strategie la lingua metta in campo per supplire a forme desuete o se certi comportamenti che implicavano certi rapporti sociali scompaiono. Ad esempio la terza persona e l'uso del congiuntivo per sancire una distanza. Questo non è bene o male, è, va compreso e descritto. La bellezza di ogni lingua dipende da chi la parla e la scrive, da quel che ha da dire, non dalla conservazione di modi e tempi del verbo.

Il compito dei grammatici non è quello di imporre regole, ma di comprendere e descrivere. Le costruzioni esistono, ma sono storiche, e quindi cambiano. Gli scrittori italiani, da Dante a noi, hanno saputo scegliere spesso espressioni volgari, e cioè popolari, di solito per ragioni espressive, per dare un senso di realismo e immediatezza, ma è ovviamente più complicato quando si parla di amore e morte: i propri compagni di viaggio in questi temi sono

spesso morti da secoli e quindi si parla anche a loro, con loro e per loro, e per il futuro oltre che per il presente, e quindi la lingua che ne nasce mescola un discorso che in noi è antico, contemporaneo e speriamo futuro. Ognuno di noi vive tra queste pressioni e inventa in ogni frase le proprie soluzioni, e tutti insieme facciamo l'Italiano.

La lingua dei politici è degradata ed è un peccato perché sono spesso presi a modello anche per il modo di esprimersi dai propri sostenitori. Usare un'espressione sgrammaticata diventa adesione all'ideologia e forza il consenso anche lungo questa frontiera per affermare la propria parte. Questo dipende in parte dal fatto che negli ingredienti del discorso politico sia diventata sempre più importante la televisione, quindi il parlato, quindi meno scrittura e meno capacità di interloquire con epoche precedenti o con altri paesi. In Italia si è poi creata una vera opposizione tra i lettori di giornali e coloro che guardano solo televisione. C'è stato poi l'effetto Lega, che con un uso avvilente dei dialetti ha costantemente tentato di delegittimare la nostra lingua

LA LEGA, CON L'USO DEI DIALETTI, TENTA DI DELEGITTIMARE L'ITALIANO

letteraria alta, percepita come oppressiva e centralizzatrice (cosa su cui ci sarebbe da discutere). I dialetti sono meravigliosi quando completano un vocabolario che ha al centro una grandissima tradizione letteraria come la nostra. Sono lingue che arricchiscono chi le conosce (anche letterariamente, basta pensare a Goldoni), ma solo se partecipano al dialogo con la grande letteratura di cui parlavo prima, con una grande tradizione come quella italiana e magari con altre. Altrimenti sono periferici, circoscritti a piccoli ambienti, socialmente e geograficamente, mancano dei termini necessari a discutere. L'uso antagonista di questi dialetti provoca tra i politici una legittimazione del locale contro il nazionale, e questo è colorito ma decadente. ♦

Dalla storia al romanzo

ETIOPIA

1974-1991: un bellissimo libro ci racconta questa tragedia africana

Menghistu
l'uomo
che uccise
il suo Paese

Angelo Del Boca

STUDIO DEL COLONIALISMO ITALIANO

Tra il 1974 e il 1991 l'Etiopia conobbe il suo periodo più infuocato, tanto da far impallidire le sanguinose scorrerie di Gragne, detto il Mancino, e la stessa brutale aggressione dell'Italia fascista. Il colpo di Stato, operato dai militari del Derg, che avrebbe dovuto far crollare l'antico impero di Haile Selassie, giudicato troppo lento nel realizzare le necessarie riforme, in realtà non generava affatto libertà e democrazia, ma soltanto un nuovo ordine contrassegnato dalle peggiori brutalità e da una guerra civile che avrebbe spento intere generazioni. Artefice del colpo di Stato e del regime del terrore è un ufficiale di rango inferiore, del tutto sconosciuto, di estrazione plebea: il maggiore Menghistu Haile Mariam. Dapprincipio il suo solo scopo è quello di far ricadere l'intera responsabilità dell'atroce carestia che ha devastato il paese sull'imperatore Haile Selassie, e quando si accorge che è impossibile demolire l'immagine del Negus, lo sopprime soffocandolo con un cuscino.

Eliminato il suo grande rivale Menghistu semina la morte fra quanti ritiene avversari politici. Nel biennio 1976-1978 la repressione raggiunge il suo vertice tanto da essere indicata come il «Terrore rosso». Scrive Maaza Mengiste nel suo bellissimo romanzo storico *Lo sguardo del leone* (Neri Pozza, pp.336, euro 17): «Addis Abeba precipitò nel caos. I soldati buttavano giù le porte, trascinarono fuori gli studenti e li uccidevano sul posto, stupravano le ragazze, uomini e donne venivano impiccati nelle pubbliche piazze. Gli arresti si contavano a migliaia e dalle cel-



Etiopia anni Settanta Un comizio di Menghistu Haile Mariam

le buie delle prigioni si levavano le grida strazianti e le suppliche dei condannati».

Sullo sfondo di questa città agonizzante, Maaza Mengiste sa costruire la storia di una famiglia semplice, che cerca di reagire con coraggio e dignità all'orgia di violenze. Maaza ha tutti i titoli per narrare i giorni del «Terrore rosso»: è nata ad Addis Abeba, ha avuto tra le vittime i nonni e tre zii. Si è salvata dal bagno di sangue rifugiandosi prima in Nigeria, poi in Kenya e infine negli Stati Uniti, dove insegna alla New York University.

Il personaggio principale del romanzo è il dottor Hailu, un medico che si è laureato in Gran Bretagna. Al suo ritorno da Londra il Negus lo ha premiato regalandogli un orologio e dicendogli:

«Non sprecare neppure un minuto in stupide chiere. Fa che l'Etiopia sia fiera di te». Il dottor Hailu cerca in tutti i modi di servire il proprio paese lavorando instancabilmente al Prince Makonnen Hospital. È sposato con Selam, la cui famiglia si è particolarmente distinta nella lotta contro gli invasori fascisti, e ha due figli: Yonas, sposato con Sara, insegnante universitario e Dawit, ancora studente all'università, impulsivo e radicale.

Mentre assistiamo alla lenta detronizzazione dell'Imperatore e all'eliminazione violenta dei suoi collaboratori, la moglie di Hailu si ammala e nessun farmaco riesce a salvarla perché il suo è un graduale suicidio, che sembra sposarsi con il suicidio della nazione etiopica. La scomparsa di Selam,

Angelo Del Boca partigiano e studioso del colonialismo è stato il primo a denunciare le atrocità compiute dalle truppe italiane in Libia, Etiopia, Eritrea e Somalia. Fondamentale l'opera in 4 volumi «Gli italiani in Africa orientale» (Laterza, poi Mondadori). Tra i suoi libri più recenti «Italiani, brava gente?» per Neri Pozza.

unita alle prime stragi ordinate da Menghistu, influisce in maniera estremamente negativa sulla famiglia del dottor Hailu. Il personaggio che subisce la trasformazione più profonda è il giovane Dawit. All'inizio della rivoluzione del Derg si era unito agli studenti che reclamavano la fine della monarchia e una spietata lotta alla corruzione. Ma presto Dawit si accorge che gli uomini del Derg pensano soltanto ad aggiudicarsi il potere e del benessere degli etiopici non si curano affatto. Allora sceglie di dedicare il suo tempo ad una spietata lotta contro il Derg.

Comincia con il distribuire volantini sovversivi, poi passa a vere azioni di guerriglia, come quando

L'AUTRICE MAAZA MENGISTE È NATA AD ADDIS ABEBA E HA PERSO IN QUELLE STRAGI METÀ DELLA SUA FAMIGLIA

spara raffiche di Ak-47 contro la Mercedes di Menghistu in Revolution Square. E diventa addirittura un mitico personaggio della Resistenza quando, con la complicità della cognata Sara e dell'amico Melaku, ripuliscono di notte le strade di Addis Abeba dei cadaveri che gli uomini del Derg hanno abbandonato sul lastrico come feroce monito. L'esplosione di violenze colpisce anche il capofamiglia, il mite dottor Hailu. Lo arrestano con l'accusa di aver avvelenato una ragazza, che un gruppo di militari gli ha consegnato, ormai morente, ma con l'ordine di rimetterla in sesto perché depositaria di molti segreti. Il dottor Hailu, nel visitarla, si accorge che l'hanno stuprata e orrendamente torturata. Per risparmiarle altre indicibili sofferenze, il medico si assume la responsabilità, lui che ha salvato tante vite, di toglierle la sua con una dose di cianuro. Dopo qualche mese di interrogatori e di sevizie, lo rimettono in libertà. Ma ormai è un uomo finito. Quando esce dal carcere, ricoperto di stracci, e raggiunge a fatica la propria abitazione, gli viene ad aprire la porta la nipotina Tizzia. Ma «la bambina guardò le braccia del vecchio, vide le croste, i graffi, le bruciature, e pensò che doveva essere uno dei fantasmi di cui parlava Emama Seble. Gli sbattè la porta in faccia in preda al terrore e corse dalla mamma». Così Menghistu Haile Mariam, il Negus rosso, ridusse il suo popolo, nei venti anni del suo regime. Gli americani gli salvarono la vita e lo trasferirono nello Zimbabwe, dove dal 1991 vive tra gli agi consumando il denaro rubato alle sue 100mila vittime. Di recente, ad Addis Abeba, lo hanno condannato a morte, in contumacia, ma questa sentenza non sana alcuna piaga. Ha soltanto il sapore di un'assurda ed atroce beffa. ❖



Lo statista Un ritratto di Cavour

Nostalgia di Cavour? Ma senza dimenticare...

IGNAZIO DELOGU

STORICO DEL RISORGIMENTO E ISPANISTA

In un articolo sul *Corriere della Sera* del 10 agosto, Galli della Loggia confessa tutta la sua «nostalgia» per lo statista artefice non unico ma certo massimo dell'Unificazione e il suo rammarico per la sua impopolarità presso gli italiani che motiva col disprezzo qualunquistico-anarcoide verso lo Stato in quanto tale e con l'impopolarità di esso presso tanti italiani.

Definizioni generiche e ingenerose che non tengono conto del modo col quale lo Stato è nato: a vantaggio e a spese di chi. Non si possono dare a Cavour colpe non sue, ma sì la responsabilità di aver posto le premesse per quella che non sarebbe stato il compimento di un sogno, il Risorgimento, per i cui protagonisti nutriva più diffidenza che simpatia, ma una conquista dolorosa.

Dopo la consegna a Vittorio Emanuele da parte di Garibaldi del Regno delle Due Sicilie, il nuovo Stato apparve unitario a parole, piemontese nei fatti. Fondato in larga misura sul tradimento delle promesse di liberazione e di progresso, culminato in una vera e propria guerra di conquista. Chiamarla lotta al brigantaggio è un modo ipocrita al quale la storiografia italiana ci ha abituato e che non aiuta a capire.

Essa fu la conseguenza del patto scellerato con l'aristocrazia e la classe fondiaria della Sicilia e del Mezzogiorno, riassunto da Lampedusa ne *Il Gattopardo*: bisogna che tutto cambi, perché nulla cambi. Bronte, e non solo, insegna. In cambio della «sicurezza» e dei propri privilegi, le classi proprietarie del Mezzogiorno consegnarono il potere allo Stato accentratore. Unica concessione, l'apertura della squallida epopea del pubblico impiego, per i piccoli borghesi frustrati e «letterati», carabinieri, finanzieri, poliziotti, guardie carcerarie, impiegati d'ordine. La burocrazia li assoldò e li assorbì. Il resto fu opera del fisco, della tassa sul macinato, dell'istituzione dei Monopoli del sale, dei tabacchi, della guerra di dogane che contribuirono alla rovina del Sud, non proprio un giardino felice ma neanche un girone infernale, né più né meno di certe regioni del Centro e del Nord. La conclusione fu l'avversione per lo Stato carabinieri e finanziere, un ritorno alla soggezione ai poteri mafiosi infinitamente rafforzati, un'emigrazione di massa durata un cinquantennio e mai cessata che privò il Sud delle forze migliori. Il resto lo fecero le guerre del «capitalismo straccione» e le tragiche e farsesche imprese imperialiste dell'Italia fascista, costata centinaia di migliaia di morti, prevalentemente del Sud. Que-

L'ITALIA NON FU UNIFICATA: FU «PIEMONTEZZATA» UNA RISPOSTA AL CORSIVO DI GALLI DELLA LOGGIA

sta l'Italia unita dalle Alpi alla Sicilia. E la Sardegna? È invalsa l'abitudine di editorialisti e storici peninsulari di escludere l'Isola dall'Italia unita. Non sarò io a dolermene. Resta il fatto che fu il Regno di Sardegna a consentire che i Savoia diventassero Re d'Italia, per estensione. La storiografia ignora e mistifica. Perché non chiedersi come mai Vittorio Emanuele si chiami «II» e non «I»? Secondo Re di Sardegna e, per estensione, primo d'Italia. Ed è proprio certo Galli della Loggia che la sagacia e la lungimiranza di Cavour sottovalutassero il debito contratto dalle Monarchie europee con i Savoia privati, tra il 1714 e il 1720, del Regno di Sicilia?

Come si può chiedere ai Sardi di amare quel Cavour per il quale il Parlamento non aveva più di mezz'ora all'anno da dedicare? E quali ragioni possono favorire la popolarità e riconoscenza dei meridionali verso chi pose le premesse perché la Questione meridionale a 150 anni dall'Unificazione resti la maggiore e unica Questione nazionale irrisolta? Si parva licet, mi permetto di condividere la sua «nostalgia» per l'alto senso dello Stato e della politica che fu di Cavour, paragonato al degrado di premier e consorti di oggi e forse di domani. Senza che ciò però faccia velo alla verità storica. ❖

VACANZE PRECARIE

Inviare le vostre storie a unisciti@unita.it

La fotografia



Ho visto cose... Silenzio a San Pietro

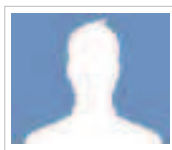
La foto di oggi è di Luigino Ciabattini. Scattata di mattina, prima che il colonnato della Basilica si riempisse di gente, l'immagine coglie San Pietro prima della consueta messa domenicale.

Le storie

Vacanze? No
«arresti domiciliari»

Più che vacanze, queste sembrano arresti domiciliari. Una pena da scontare senza aver commesso alcun reato. Lavoro in un'azienda, ma non ci pagano da 5 mesi. Ufficialmente siamo in cassa integrazione. In realtà, da mesi

alcuni di noi (i «soversivi» che chiedono la retribuzione) non mettono piede in azienda. Da oltre 2 anni non viene versata la quota di Tfr ed anche il rimborso del 730 è trattenuto dall'azienda. Sono una madre single, vivo del mio stipendio. Dopo tanti mesi senza, con il mutuo che va pagato, le bollette, il cibo della mia bambina (celiaca) e tutte le altre «spese fisse» la soglia della povertà l'ho superata da un pezzo. Il debito è incredibile, un altro lavoro non si trova e non esistono aiuti o sostegni da parte dei servizi sociali. In queste condizioni, non ci si può permettere nemmeno di prendere un caffè o un gelato: si sta in casa, ci si limita ad una passeggiata ogni tanto, perché, per ora, almeno il calpestio dell'asfalto e l'aria sono gratuiti. Basta non restarci troppo, o potrebbe venirti sete con queste temperature. In pratica, l'ora d'aria dei detenuti. Altro che vacanze. Persino qualche giorno di relax è diventato un lusso. **STEFANIA PERNISA**

In Turchia: il couch
surfing m'ha salvato

Scrivo al ritorno di un viaggio che mi ha cambiato la vita. Lo sognavo da un po' e quest'anno, finalmente, sono riuscito a coronare il mio sogno. In barba a tutto e a tutti: alla crisi, ai miei datori di lavoro ai miei familiari che son rima-

sti esterrefatti all'annuncio della mia partenza per l'Asia. All'inizio dovevano essere 3 mesi. I 3 mesi sono diventati presto 6 e infine 13. Il couch surfing mi ha salvato. Lavoro in una piccola azienda di prefabbricati, in Sardegna. Contratto a tempo indeterminato, stipendio discreto, una fortuna, di questi tempi. Ci lavoravo ormai da anni, e quando gli detto che me ne andavo non l'hanno presa bene. Ho messo da parte i pochi risparmi che avevo (5 mila euro), ho fatto il borsone e via: prima tappa la Turchia. Splendida, magica, un misto di occidente e oriente. Poi l'Iran, ma di sfuggita e con mille problemi, tra cui una dissenteria che mi ha tenuto a letto un mese. Dormivo in un ufficio, e una notte, assetato e senz'acqua ho fatto l'errore di bere da un rubinetto. Zac. Dolori atroci e febbri altissime. Comunque. Una parentesi prima della Cina. Grande, maestosa, spietata, moderna e antichissima. Da ritornarci. Non aspetto altro che ripartire. **CARLO BRUNI**

da facebook



Marila Salomone

Sono una lavoratrice e Rsa Cgil del Contact center Inps-Inail, a Bitritto (Ba). La commessa è scaduta e l'aggiudicazione del nuovo bando di gara l'ha avuta un'altra azienda. Le mie ferie le ho trascorse tra assemblee, sit in sotto la Prefettura e incontri alla regione per cercare di seguire questa commessa su cui siamo abbiamo un'alta professionalità. Su 12 giorni di libertà sono riuscita a farne 3 al mare, ospite di un parente. Tutto sommato ne è valsa la pena, forse la nostra situazione lavorativa si sblocca. Un augurio a tutti i lavoratori che vivono nella precarietà!



Guido Simoni

Costo 350 euro. Partenza Treviso, destinazione Viareggio, ospite per 2 giorni da un carissimo amico per un battesimo. Un giorno a San Gimignano: stupenda. Un giorno a Volterra, poi Siena-Pienza-casa. La toscana è un paradiso per lo spirito e non solo. E i toscani sono gente stupenda. Queste le mie ferie e...ne sono felice non le cambierei con niente! Forza ragazzi createvela voi la serenità, non fatevi condizionare dalle mode!!!



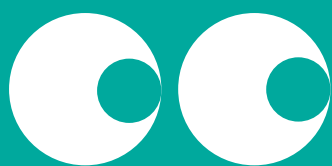
Felice Pastorin

Che gioia esser riuscito a fare un w-e, anche solo uno, con la mia famiglia, lasciandoci i problemi alle spalle! Siamo stati al Parco Nazionale dell'Abruzzo, in camper, e ci è bastato. Chi s'accontenta gode!



Maria Pina Carrus

Vacanze da disoccupata per me quest'estate! Dopo un anno da precaria eccomi punto e a capo con qualche soldino messo da parte e mille speranze!! Non ho però nessuna intenzione di rinunciare alle vacanze perché la vita è già amara di suo, quindi: rimango nella mia isola (Sardegna); vacanza con il mio fidanzato in una casettina a Girasole vicinissimo ad Arbatax e Tortoli; mare stupendo e incontaminato e zona poco (s)vip e commerciale; Costo 300 euro per una settimana; provviste racimolate da casa e tanto tanto sole!!! Le vacanze son splendide anche così.



**DÉCO
E DECORI**
Flavia Matitti

Galileo Chini

Liberty toscano



Galileo Chini e la Toscana

Viareggio (Lu), Galleria d'arte moderna e contemporanea L.Viani

Fino al 5 dicembre

Catalogo: Silvana Editoriale

L'esposizione, che rientra nelle Celebrazioni del Centenario del Movimento Liberty in Italia, documenta l'ampia attività in Toscana di Chini (Firenze 1873-1956), pittore, ceramista, scenografo e grafico, a partire dalla fine dell'Ottocento agli anni quaranta del Novecento.

Anni Venti

Cos'era di moda



Moda negli anni Venti

Caraglio (Cn)

Filatoio

Fino al 19 settembre

Catalogo: Edizioni Marcovaldo

La rassegna racconta la moda a Torino tra fine Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, quando il capoluogo sabaudino era considerato la «capitale della moda» italiana, con un culmine creativo e di prestigio celebrato nella grande Esposizione Internazionale del 1911.

Alphonse Mucha

Nouveau erotico



Alphonse Mucha: modernista e visionario

Bard (Ao), Forte

Fino al 21 novembre

Catalogo: Editore Forte di Bard

La mostra, realizzata in occasione del 150° anniversario della nascita di Mucha (1860-1939), rende omaggio all'artista ceco, uno dei rappresentanti più significativi dell'Art Nouveau, creatore attraverso i suoi poster di una nuova immagine femminile, erotica e sensuale.



Zhang Huan «Buddha Hand», 2006

Zhang Huan. Ashman

A cura di Elena Geuna

Milano

Padiglione d'Arte Contemporanea

Fino al 12 settembre

Catalogo: 24 ore cultura

RENATO BARILLI

MILANO

Il Comune di Milano ha avuto la buona idea di dedicare le esposizioni di quest'anno all'arte dell'Estremo Oriente, Cina e Giappone, con giusta divisione delle parti, per cui al Palazzo Reale vengono offerte mostre storiche, mentre il PAC, Padiglione d'Arte Contemporanea, presenta le punte d'attacco, come, alcuni mesi fa, la decana degli sperimentatori giapponesi, Kusama, e ora Zhang Huan (1965), il più noto tra i cinesi che hanno tratto abilmente partito dalle svolte registrate anche presso di noi con l'arrivo delle cosiddette tecniche extra-artistiche, foto, performance, oggetti, scrittura, così adatte, proprio per gli esponenti dei paesi asiatici, a rivisitare le loro radici. Zhang Huan, sul finire del '900, si è valso di alcune foto per proporre brillanti «concetti», quasi alla maniera di De Dominicis, mostrandoci per esempio come sia possibile far salire il livello di una montagna accumulandovi in cima alcune fanciulle nude, o come accrescere il volume di uno stagno tuffandovi tante persone. Gli è poi stato congeniale il ricorso alla performance, che ora giunge a noi in filmati o in video. In una di queste lo si vede nudo, il corpo coperto di unguento, a farsi la vittima di insetti, che poi si scrolla di dosso con un bagno purificatore. Ma certo, è del tutto orientale, buddista, il culto per quelle esistenze minime, del resto quasi in linea col fran-

cescano cantico delle creature, e infatti l'artista passa a raffigurare amorosamente su tela i medesimi insetti tormentatori, formiche, zanzare, cavallette. Un corpo indurito in paziente esercizio ascetico funziona come batacchio andando a percuotere una statua di Buddha, e del resto proprio la sacra icona è sottoposta a una serie di trasmutazioni, venendo costretta, in una fusione in bronzo, a procedere su tre gambe. Infine Zhang Huan si è sentito pronto a recare la sfida nel cuore dell'Occidente, a New York, dove ha inscenato la sua performance più sbalorditiva, presentandosi nudo, con un corpo reso macilento dai digiuni, ma fasciato di finti muscoli sanguinolenti, trasformato in una succosa bistecca, a significare, e sfidare, il nostro sfacciato consumismo.

LA DISSOLUZIONE

Tuttavia ho lasciato in coda l'invenzione più tipica dell'artista, che infatti ama chiamarsi Ashman, uomo di cenere, avendo scelto questo materiale del tutto estraneo alla buona tradizione occidentale per usarlo come pigmento onde ricavarne immagini para-fotografiche. E tuttavia questo è forse l'aspetto in cui egli più si lascia risucchiare dai nostri riti, fino a costeggiare, nei ritratti di Mao, i noti stereotipi elaborati da Warhol o, in certe visioni di incidenti, le vedute spettrali del tedesco Anselm Kiefer. Meglio quando l'artista fa un uso plastico di questo materiale, modellando con esso, di nuovo, i simulacri di Buddha, ma lasciandoli affidati alla dissoluzione atmosferica, con l'intento di ammonirci che tutto inevitabilmente ritorna in cenere. Meglio insomma in lui la pars destruens rispetto a un proposito costruttivo. ●

**LE
CENERI
DI
BUDDA**

Zhang Huan a Milano
I simulacri (e anche noi)
destinati al disfacimento

A Ferragosto museo mio io ti conosco

Piove? Tempo uggioso? Mare e montagna troppo faticosi da raggiungere? A Ferragosto c'è un'alternativa semplice e culturale: i musei. Sono molti, infatti, musei e aree archeologiche statali che domenica, nonostante coinci-

da pure con la tradizionale festività agostana, rimarranno aperti, così da permettere a cittadini e turisti di godere del grande patrimonio italiano. Tra le proposte: a Ravenna apre il Palazzo di Teodorico; a Caprarola (VT) visite a Palazzo Farnese; Arte Preistorica nella zona archeologica di Balzi Rossi a Ventimiglia (IM); ad Urbino resta aperta la Galleria Nazionale delle Marche; porte aperte al Castello e al Parco di Racconigi (CN); a Bari possibile visitare il Castello Svevo; si entra anche a Palazzo Ducale a

Gubbio (PG); rimangono aperti infine i principali musei statali di Venezia, tra cui quello di Villa Pisani, Firenze, Roma e Napoli, compresi i siti archeologici di Pompei, Ercolano, Oplontis, Boscoreale e Stabia.

Per l'elenco completo dei musei e dei siti visitabili con i relativi orari di apertura consultare l'elenco o telefonare al numero verde del MiBAC 800991199, tutti i giorni dalle 9:00 alle 19:00 e gratuito per chiamate da telefonia fissa effettuate in Italia. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

FESTAMBIENTE

A Rispecchia concerto dei Baustelle

Ospiti di FestAmbiente a Rispecchia (Gr) il Baustelle che tornano sulla scena musicale con il nuovo album "I Mistici dell'Occidente". Quinto album del trio toscano, che si è avvalso della prestigiosa collaborazione del produttore Pat McCarthy, cerca uno stile dinamico e dalle molte sfaccettature. Uno spettacolo che incuriosisce per le sonorità e gli stili musicali che la band riesce a toccare: dalla canzone d'autore francese e italiana all'elettronica passando per la new wave, le colonne sonore degli anni 60/7 fino alla bossa nova.



co importante ma pieno di dubbi; Debora Caprioglio è il fantasma della prima moglie frivola e petulante; Antonella Piccolo è la seconda moglie mentre la parte della medium cialtrona è affidata a Marioletta Bideri.

SUONI DAL MONDO

Melodie senegalesi ad Approdo alla Lettura

Stasera nell'ambito delle manifestazioni di Approdo alla lettura (Pontile di Ostia, piazza dei Ravennati) concerto di musica africana con i KonKoBa, gruppo di percussioni tradizionali senegalesi. KonKoBa è una parola in lingua mandinka, la lingua che corrisponde a uno dei ceppi culturali più vivi e diffusi nell'Africa Occidentale e sta per «coltivatori». Il gruppo si propone infatti di ricercare e coltivare i ritmi più autentici e più originali. I KonKoBa usano i famosi tamburi djembe, ma anche altri strumenti della tradizione

come doundoun, kenkeni, sourouba, sabar, nder, con una coinvolgente carrellata di ritmi dalla Guinea, dal Mali e dalla Casamance.

FESTIVAL DI TAGLIACOZZO

Bozen Brass al Chiostro di San Francesco

Concerto jazz con gli ottoni del Bozen Brass. Cinque musicisti che dimostrano come si possano fare suoni dolci anche con gli ottoni. Un viaggio musicale attraverso tutte le epoche della storia della musica e tutti gli stili diversi. L'ensemble - composto da Robert Neumair, Anton Ludwig, Norbert Fink, Stefan Mahlke, Toni Pichler - è nato nel 1989 e si è rodato anche all'interno di grandi orchestre.

SKIANTOS A BOLOGNA

Brutti, sporchi e cattivi in Piazza Maggiore

Saranno gli Skiantos e il loro rock demenziale ad animare il concerto di Ferragosto stasera in Piazza Maggiore a Bologna. La band bolognese, in attività da oltre trent'anni, proporrà anche un omaggio a Dino Sarti, il cantautore petroniano che negli anni 70 fu protagonista di molte edizioni del concerto di Ferragosto, assieme a Roberto Grassili, ex cantante di Lino e i Mistoterital (altra banda di pop demenziale).

NANEROTTOLI

L'ordinanza

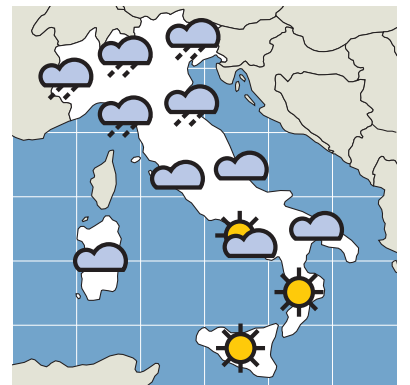
Toni Jop

In confronto a questi, Leonardo era una pippa: il sindaco di Varallo Sesia, Gianluca Buonanno - che a tempo perso è anche parlamentare della Lega - ha firmato

un'ordinanza geniale per rimediare, ma non lo dice, alla povertà delle casse comunali. Multe di cento euro a chiunque sfruttando l'ossigeno del territorio di sua competenza, bestemmia o ingiuri. Duecento euro, invece, per chi si sbottoni - verbalmente - davanti a un minore. Il sant'uomo spiega: «Purtroppo, l'uso di pronunciare bestemmie e ingiurie di contenuto triviale - non è adorabile?», ndr - nei confronti della religio-

ne cattolica, dei suoi simboli e delle persone da esse rappresentate e venerate è diventato troppo comune e si pone come un fenomeno altamente diseducativo». Io ce l'ho duro, tu ce l'hai duro, egli ce l'ha duro, noi ce l'abbiamo duro, voi ce l'avete duro, essi ce l'hanno duro. Niente di peggio di un sepolcro imbiancato laico che si mette a fare ciò che un prete non farebbe mai. ♦

Il Tempo

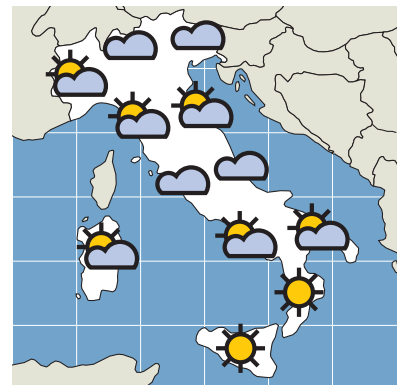


Oggi

NORD maltempo diffuso su tutte le regioni con piogge e temporali.

CENTRO spiccata variabilità sulla Sardegna, nuvolosità sparsa su tutte le altre regioni con piogge.

SUD ancora soleggiato ovunque salvo lievi addensamenti cumuliformi.

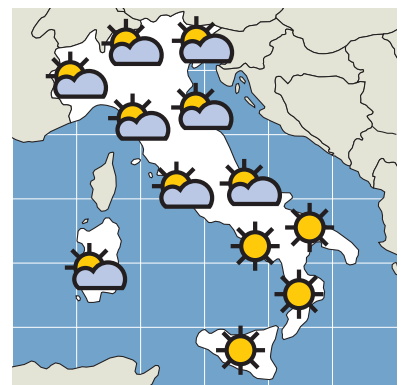


Domani

NORD torna il sole con residui annuvolamenti a ridosso dei rilievi emiliani; ancora variabilità sulle rimanenti zone.

CENTRO spiccata variabilità sul Lazio centro-meridionale e Abruzzo, torna il sole sulle altre regioni.

SUD soleggiato ovunque.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso.

SUD sereno su tutte le regioni.

UN PIZZICO D'AMORE E DI MAGIA

RAIUNO - ORE: 21:20 - TELEFILM
CON RISHI KAPOOR



LA CASA DEGLIOMICIDI

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON BARBARA NIVEN



CIAO DARWIN 4

CANALE 5 - ORE: 21:20 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS



JURASSIC PARK 3

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON SAM NEILL



Rai1	Rai2	Rai3	Rete4	Canale5	Italia1	La7
<p>06.00 Euronews. Rubrica</p> <p>06.10 Da da da. Rubrica.</p> <p>06.50 Un difetto di famiglia. Miniserie.</p> <p>08.20 La casa del guardiaboschi. Telefilm.</p> <p>09.05 MyRai. Rubrica</p> <p>09.20 L'ispettore Derrick. Telefilm.</p> <p>11.00 Dreams road 2009. Rubrica.</p> <p>11.40 La Signora in giallo. Telefilm.</p> <p>13.30 Telegiornale</p> <p>14.00 Linea blu. Rubrica.</p> <p>15.35 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.</p> <p>16.10 Overland 12. Documentario.</p> <p>17.00 Tg 1</p> <p>17.10 A sua immagine. Rubrica.</p> <p>17.40 Tg 1 L.I.S.</p> <p>17.45 Il commissario Rex. Telefilm.</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno</p> <p>20.00 Telegiornale</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. News</p> <p>20.35 Da da da. Rubrica</p> <p>SERA</p> <p>21.20 Un pizzico d'amore e di magia. Film commedia (India, 2008). Con Rishi Kapoor, Saif Ali Khan, Rani Mukherjee.</p> <p>23.30 TGI. News</p> <p>23.35 Musicultura 2010. Evento.</p> <p>00.40 TG1 Notte</p> <p>00.55 Cinematografo speciale. Rubrica.</p>	<p>06.45 Tg2 Eat Parade.</p> <p>07.00 Out of Practice - Medici...ma non troppo. Telefilm.</p> <p>07.40 Le cose che amo di te. Telefilm.</p> <p>08.00 TG2 Mattina</p> <p>08.20 La complicata vita di Christine.</p> <p>09.00 TG2 Mattina</p> <p>09.05 Il diario di Bindi.</p> <p>09.30 Chiamatemi Giò.</p> <p>09.50 Tutti odiano Chris.</p> <p>10.25 Tg2 mattina L.I.S..</p> <p>10.30 The Love Boat.</p> <p>11.15 Capotavola.</p> <p>12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.</p> <p>13.00 TG2 giorno</p> <p>13.25 Sereno variabile estate. Rubrica</p> <p>14.00 One Tree hill.</p> <p>15.25 90210. Telefilm.</p> <p>16.55 Stracult pillole.</p> <p>17.25 L'amore apre le ali. Film Tv western (USA, 2009).</p> <p>18.55 Campionati Europei di nuoto.</p> <p>20.00 Classici Disney. Cartoni animati.</p> <p>20.25 Estrazioni del Lotto. Rubrica</p> <p>20.30 TG2 - 20.30</p> <p>SERA</p> <p>21.05 La casa degli omicidi. Film Tv thriller (Canada, 2006). Con Barbara Niven, Brent Donnelly, Gary Hudson. Regia di Robert Malenfant</p> <p>22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.</p> <p>23.25 TG 2</p> <p>23.40 Tg2 Dossier. Rubrica.</p>	<p>07.00 Crash Storia. Rubrica.</p> <p>08.00 D live. Rubrica.</p> <p>08.30 Lampi di genio in TV. Rubrica.</p> <p>09.00 Mini Ritratti. Rubrica.</p> <p>09.30 Campionati Europei di nuoto.</p> <p>12.00 TG3</p> <p>12.15 TGR L' Italia Il Settimanale. Rubrica.</p> <p>12.45 Concerto della Banda della Polizia di Stato. Evento. Conduce Paola Saluzzi</p> <p>14.00 Tg Regione</p> <p>14.20 TG3</p> <p>14.45 Kingdom. Telefilm. Con Stephen Fry, Hermione Norris, Celia Imrie</p> <p>15.30 Campionati Europei di nuoto.</p> <p>19.00 Tg 3</p> <p>19.30 Tg Regione</p> <p>20.00 Blob Attualità. "Vota Antonio"</p> <p>20.20 I misteri di Murdoch 2. Telefilm. Con Yannick Bisson, Helene Joy, Thomas Craig</p> <p>SERA</p> <p>21.05 Poveri ma belli. Film commedia (Italia, 1956). Con Marisa Allasio, Maurizio Arena, Renato Salvatori. Regia di Dino Risi</p> <p>23.00 Tg 3</p> <p>23.15 Tg Regione</p> <p>23.20 Un giorno in pre-tura. Rubrica.</p> <p>00.20 Tg 3</p> <p>00.40 Rainotte. Rubrica.</p>	<p>06.10 Media shopping. Televendita</p> <p>07.00 Kojak. Telefilm.</p> <p>08.05 Nonno felice. Situation Comedy.</p> <p>08.30 La figlia del Maharajah. Miniserie. Con Hunter Tylo, Kabir Bedi.</p> <p>10.27 Weekend in italia. Rubrica</p> <p>10.57 Cuochi senza frontiere - Anteprema.</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale</p> <p>12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica. Conduce Davide Mengacci</p> <p>13.00 Distretto di polizia. Telefilm.</p> <p>14.05 Suor therese. Telefilm.</p> <p>15.55 Psych. Miniserie.</p> <p>17.57 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>18.00 Correndo per il mondo. Rubrica</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale</p> <p>19.45 Renegade. Telefilm.</p> <p>20.40 Renegade. Telefilm.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 Criminal intent. Telefilm.</p> <p>23.20 The unit. Telefilm.</p> <p>00.30 Passwor*d. News</p> <p>01.15 Tg4 - Rassegna stampa</p> <p>01.30 Ieri e oggi in tv special. Show.</p> <p>03.25 Il sentiero dei disperati. Film drammatico (Francia, 1963). Con Charles Aznavour, Marie Laforet.</p>	<p>06.00 Prima pagina</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina</p> <p>09.05 Zoo doctor. Miniserie.</p> <p>10.00 Zoo doctor. Miniserie.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica.</p> <p>13.00 Tg5</p> <p>13.39 Meteo 5. News</p> <p>13.41 Tale padre tale figlio. Film commedia (USA, 1987). Con Dudley Moore, Kirk Cameron. Regia di Rod Daniel</p> <p>15.45 Un ciclone in famiglia 4. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi, Maurizio Mattoli, Monica Scattini, Carlo Buccrosso. Regia di Carlo Vanzina</p> <p>17.45 Anna e i cinque. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso, Jane Alexander, Roul Cremona. Regia di Monica Vullo</p> <p>20.00 Tg5</p> <p>20.30 Meteo 5. News</p> <p>20.31 Striscia la domenica - Estate.</p> <p>SERA</p> <p>21.20 Ciao darwin 4. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti</p> <p>24.00 Damages. Telefilm.</p> <p>01.00 Tg5 - Notte</p> <p>01.29 Meteo 5. News</p> <p>01.30 Striscia la domenica - Estate. Show</p> <p>02.00 Doppio segreto - 2a puntata 1 parte. Miniserie. Con Anna Galiena, Antonio Catania</p>	<p>06.15 Media shopping. Televendita</p> <p>06.30 La tata. Situation Comedy.</p> <p>07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.</p> <p>10.50 Baywatch. Telefilm.</p> <p>11.35 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo</p> <p>12.25 Studio aperto</p> <p>12.58 Meteo. News</p> <p>13.02 Studio sport. News</p> <p>13.30 GP moto. Rubrica</p> <p>13.55 GP - Campionato mondiale motociclismo - Prove.</p> <p>16.00 Sport estremi Red bull x-fighters 2010.</p> <p>16.28 Due gemelle per un papà. Film commedia (USA, 1998). Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen.</p> <p>18.30 Studio aperto</p> <p>18.58 Meteo. News</p> <p>19.00 Junior. Film commedia (USA, 1994). Con Danny De Vito, Arnold Schwarzenegger, Emma Thompson. Regia di Ivan Reitman</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Jurassic Park 3. Film avventura (USA, 2001). Con Sam Neill, William H. Macy, Téa Leoni. Regia di Joe Johnston</p> <p>23.00 Monster Ark - La profezia. Film fantascienza (USA, 2008). Con Renée O'Connor, Tim DeKay, Tommy 'Tiny' Lister.</p>	<p>06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico</p> <p>07.30 Parigi è sempre Parigi. Film commedia (Italia, 1951). Con Aldo Fabrizi, Lucia Bosé.</p> <p>09.40 InnovatiOn.</p> <p>10.10 Movie Flash.</p> <p>10.15 Il tocco di un angelo. Telefilm.</p> <p>12.30 Tg La7</p> <p>12.55 Sport 7. News</p> <p>13.00 Chiamata d'emergenza.</p> <p>13.55 Movie Flash.</p> <p>14.00 Major League: Back to the Minors. Film (USA, 1998). Con Scott Bakula, Corbin Bernsen, Dennis Haysbert.</p> <p>16.05 Il ritorno di Missione Impossibile. Telefilm. "Raccolto avvelenato / La miniera della morte"</p> <p>18.00 Pallavolo - Volley - Gran Prix. Italia - Portorico</p> <p>20.00 Tg La7</p> <p>20.30 Chef per un giorno. Rubrica. "Barbara Bouchet"</p> <p>SERA</p> <p>21.30 L'ispettore Barnaby. Telefilm. "La faida"</p> <p>23.25 Vivo per miracolo. Rubrica. Conduce Ugo Franchina Nava</p> <p>01.30 Tg La7</p> <p>01.50 Movie Flash.</p> <p>01.55 Poker - WSOP - World Series of Poker 2007.</p> <p>02.55 L'altra faccia del vento. DocuFiction</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel	Deejay TV	MTV
<p>18.55 Italians. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Verdone, R. Scamarcio.</p> <p>21.00 District 9. Film fantascienza (USA/NZL, 2009). Con S. Copley.</p> <p>23.00 Valerie - Diario di una ninfomane. Film drammatico (SPA, 2008). Con B. Fabra.</p>	<p>19.30 Il tesoro dei templari - Ritorno al passato. Film avventura (DNK, 2007). Con J. Grundtvig.</p> <p>21.00 Boog & Elliot 2. Film animazione (USA, 2008).</p> <p>22.25 Center Stage: Turn It Up. Film musicale (USA, 2008). Con R. Brooke, Smith S. Jensen.</p>	<p>17.30 Nick & Norah: Tutto accadde in una notte. Film commedia (USA, 2008). Con M. Cera, K. Dennings. Regia di P. Sollett</p> <p>19.05 Tropic Thunder - Unisciti a loro. Film commedia (GER/USA, 2008). Con B. Stiller, R. Downey jr., Regia di B. Stiller</p>	<p>19.30 Star Wars: Clone Wars.</p> <p>19.55 Le avventure di Billy & Mandy.</p> <p>20.20 Leone il cane fifone.</p> <p>20.45 Mucca e Pollo.</p> <p>21.15 Le meravigliose disavventure di Flapjack.</p> <p>21.40 Shin Chan.</p> <p>22.05 Chowder, scuola di cucina.</p>	<p>16.00 Come è fatto. Documentario.</p> <p>17.00 Lavori sporchi.</p> <p>18.00 River Monsters. Documentario.</p> <p>19.00 Pesca estrema.</p> <p>21.00 Armi del futuro. Documentario.</p> <p>22.00 Miti da sfatare.</p> <p>23.00 Megacostruzioni.</p> <p>24.00 River Monsters. Documentario.</p>	<p>15.00 Summer Love. Musicale</p> <p>15.55 Deejay TG</p> <p>16.00 Summer Days. Musicale</p> <p>18.55 Deejay TG</p> <p>19.00 Deejay Music Club. Musicale</p> <p>20.00 The Club. Musicale</p> <p>21.00 M2.O Night. Musicale</p> <p>23.00 The Lift. Musicale</p>	<p>16.30 Summer Hits</p> <p>17.05 MTV The Summer Song. Musicale</p> <p>18.05 Made. Show</p> <p>19.05 Movie Special.</p> <p>19.15 Car Pool. Cortometraggio</p> <p>19.30 Jessica Simpson's The Price of Beauty. Show</p> <p>20.00 The City. Telefilm</p> <p>21.05 VH1 Rock Docs.</p>

UNA VITA IN FUORIGIOCO/ **GIGI MERONI/2**

Farfalla del gol troppo avanti per il Belpaese degli anni 60

Il fantasista del Torino che è stato anche definito il "Quinto Beatle" per i capelli lunghi e il carattere. Una breve carriera da predestinato del pallone



Illustrazione di Giuseppe Palumbo

Il ritratto

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Non riusciva a farmi gli occhi». Ogni volta che tentava di ritrarre il viso di Cristiana, la compagna con cui divideva una mansarda nel centro di Torino, Gigi Meroni si bloccava (fatto insolito per uno con la sua sete di vita) proprio sul punto di dipingere gli occhi, che i romanzi rosa e gli ingenui definiscono lo specchio dell'anima. Allo stesso modo, i tanti che lo hanno denigrato e i tantissimi che, soprattutto dopo la sua morte, lo hanno esaltato, anziché guardarlo negli occhi, e magari provare a leggervi dentro, hanno preferito liquidarlo ripetendo la stanca tiritera del ribellismo giovanile, la retorica dell'anticonformismo, l'abusata definizione di "quinto Beatle" – così si intitolava l'inchiesta dedicata gli da Emilio Fede -. Non gli è stata neanche risparmiata, nell'ansia sciagurata di catalogarlo e incasellarlo, l'aura di precursore del Sessantotto. Certo è che la brevissima parentesi terrena di Meroni è una storia di occhi e di sguardi, di sviste e di punti di vista, di vedute aperte e di cecità. Si pensi ai cosiddetti esperti che lo videro agli esordi, progenitori dei soloni che stanno rovinando il calcio italiano: non gli pronosticarono alcun futuro nel calcio per via del fisico esile, più da Sindelar che da John Charles.

Oppure agli sguardi che si scambiò con Cristiana, la bella del luna park, la ragazza che caricava i fucili del tirassegno, prima di decidersi a rivolgerle la parola. Fu una storia d'amore totalizzante. I genitori le imposero il matrimonio con un aiuto regista di De Sica; lei cedette e riuscì a resistere per qualche mese prima di fuggire. Le pesanti procedure della Sacra Rota la costrinsero all'umiliazione di frequenti visite ginecologiche prima di ottenere l'annullamento. E qui entravano in gioco altri sguardi: quelli sordidi, ipocriti, provinciali dell'Italia bigotta e reazionaria dei primi anni Sessanta. Meroni, sia chiaro, non lanciava alcun messaggio politico, non teorizzava rovesciamenti del sistema e non urlava slogan antiborghesi. Inappuntabile e professionale (Nereo Rocco, che lo allenò al Torino, sembrava quasi lamentarsi di non avere assolutamente nulla di rimproverargli), non era autodistruttivo, donchisciottesco e scapestrato come George Best. Reclamava, molto più semplicemente, il

diritto ad essere sé stesso. Con tutte le legittime manifestazioni della propria personalità, che i noiosi burocrati del perbenismo catalogavano come eccessi, bizzarrie e stravaganze: portare i capelli lunghi («tutti mi dicono di tagliarli e io li tengo»), disegnarsi da sé gli abiti che indossava, escogitare goliardate con i compagni di squadra (si racconta ancora di una passeggiata per il centro di Como con una gallina al guinzaglio), vedere a colori un mondo in bianco e nero.

Luce che trasforma il mondo in un giocattolo, proclama estasiato il paziente dell'ottico Dippold nei versi di Edgar Lee Masters e di Fabrizio De André. Ed ecco irrompere Genova, città tollerante e aperta al nuovo, che accolse Meroni prima del trasferimento al Torino. Più che il quinto Beatle, Meroni va infatti considerato un membro della scuola genovese, alla pari del suo amico Luigi Tenco, per il desiderio di esprimersi e di crescere liberamente. Un'eresia per l'epoca, così come il suo gioco imprevedibile, funambolico, geniale, da ala destra con licenza di scon-

Storia d'amore

La ragazza del luna park e un matrimonio annullato tra bigotti

Piedi da prestigiatore

Il pallonetto a rientrare con cui beffò Sarti e l'Inter di Herrera

finamento al centro, che mandava in bestia gli allenatori e in visibilibio i tifosi. In campo sciorinava un repertorio da predestinato: dribbling, progressioni palla al piede da un lato all'altro del campo, colpi di tacco smarcanti, reti impossibili.

Valga per tutte il pallonetto a rientrare, calciato da fermo, con cui ingannò Sarti, che lo aveva battezzato fuori, dopo avere fatto maramao alla difesa dell'Inter di Herrera. Se il giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia, Meroni era un fior di giocatore, che per i tifosi granata è tuttora titolare inamovibile del Grande Torino di vent'anni prima.

La diffidenza di lorisgnori lo penalizzò in Nazionale, l'invidia degli dèi lo fece investire da un'auto mentre attraversava la strada. Alla faccia loro, Meroni è morto felice. ❖

Via alla Premier col derby italiano Carlo Ancelotti sfida Di Matteo

È una bandiera tricolore quella che sventola sulla Premier League e che solletica i sogni di tanti tifosi inglesi. È un'idea di calcio che oggi, per la prima di campionato, attraversa Londra, in un fil rouge immaginario che lega il White Hart Lane allo Stamford Bridge: alle 12.45 Tottenham Hotspur-Manchester City, alle 17.30 Chelsea-West Bromwich Albion. Per Roberto Mancini una partenza in salita contro la scuola inglese di Harry Redknapp, per Carlo Ancelotti, invece, il derby tutto italiano contro la neopromossa allenata da Roberto Di Matteo, che proprio al Chelsea ha iniziato la sua avventura in Inghilterra. Dopo aver perso per 3-1 la Charity Shield contro il Manchester United dello scozzese Ferguson, il tecnico emiliano ha una sola alternativa alle polemiche d'inizio stagione: la vittoria. Dopo aver messo il sigillo al suo primo anno in Blues vincendo Premier e FA Cup, Ancelotti è, infatti, atteso al vero grande salto di qualità che i tifosi di Stamford Bridge sognano da quan-

Partenza in salita
Per il Manchester City di Mancini duro esordio contro il Tottenham

do Abramovich ha comprato il club: l'agognata Champions, che nemmeno Mourinho è riuscito a vincere qui.

TORNEO IMPORTATO

L'edizione numero 112 del massimo campionato inglese è la cartina tornasole di un movimento che negli anni è cresciuto ma che ha perso molto delle origini, vuoi anche per la presenza sempre più numerosa e importante di tecnici stranieri. Su 20 squadre ai nastri di partenza, tre hanno l'allenatore italiano, una francese, una spagnolo, una israeliano e solo cinque sono inglesi. Leggendo la classifica dell'ultima stagione, tra le prime 5 ben tre hanno il tecnico straniero e uno di questi ha vinto più degli altri centrando il double, ovvero Carlo Ancelotti che alla vittoria è abbonato. Se, però, da lui ci si aspetta sempre il massimo e da Di Matteo solo la conferma con una squadra che torna in Premier dopo 4 anni di purgatorio, il più atteso è Roberto Mancini, soprattutto per l'importante campagna acquisti, con più di 85 milioni di euro spesi, good luck.

FRANCESCO CAREMANI



Campobasso, una panoramica della città dal campanile di San Bartolomeo

Riecco Campobasso Il Molise è tornato nel calcio dei «pro»

I rossoblù in Seconda divisione, torna a galla una regione L'era in serie B negli anni '80 e la storica vittoria sulla Juve

Dossier

LORENZO LONGHI

sport@unita.it

Non è solo il ritorno di una squadra tra i professionisti, è qualcosa di più: la ricomparsa di una intera regione - spesso dimenticata dai grandi circuiti politici e culturali del Paese - nella geografia del calcio italiano che conta.

È servito un ripescaggio, ma la prossima stagione anche il Molise avrà una sua rappresentante in Seconda Divisione: sarà il Campobasso, che riporta la regione fra i professionisti sei anni dopo l'ultima volta (quando ad affacciarsi in C2 fu l'Isernia) e si regala una nuova avventura nella quarta serie a otto anni di distanza da quando, nel 2002, il club subì l'ennesimo fallimento della sua travagliata storia. E, curiosamente, tra i professionisti i rossoblù ritornano dopo una stagione da dimenticare, chiusa con un ano-

nimo decimo posto nel girone F dei Dilettanti. Ma la scure finanziaria che ha eliminato 20 club dalla Lega Pro ha aperto le porte alla speranza: domanda di ripescaggio presentata, istanza accolta e riecco, finalmente, il Campobasso.

Anzi, la Polisportiva Nuovo Campobasso, perché dal 2003 la società si chiama così, all'anagrafe del pallone. Poco importa, tuttavia, perché quello è il club che porta sulle spalle la lunga storia dei rossoblù. Una storia che ha reso il Campobasso una squadra cult agli occhi di chi è stato bambino o ragazzo negli anni '80, non solo per i molisani. Perché i rossoblù sono

stati una singolare presenza tra i protagonisti calcistici del decennio della Guerra Fredda, del pentapartito e dei paninari. Una storica promozione in serie B nel 1982, con l'allenatore Pasinato, il ds Aggradi e il presidente Molinari artefici del miracolo sportivo che per la prima volta condusse una squadra molisana in cadetteria.

Dove, per inciso, i «Lupi del Molise» non furono una meteora: cinque campionati, quattro salvezze nemmeno troppo sudate, tra cui un settimo posto (anzi: quinto a pari merito con Padova e Arezzo) nel 1984. Con Walter Ciappi, portiere italianissimo ma nato a Buenos Aires, come ricordavano le didascalie delle figurine, Guido Biondi e Oscar Tacchi, Carlo Perrone e Domenico Prognà, Luigi Pasciullo e Stefano Rebonato. Poi Marco Maestripietri e l'enfant du pays Michele Scorrano. Terzino cuore e grinta, un numero 2 quando i numeri contavano qualcosa, capitano e gloria rossoblù che in B arrivò a 30 anni abbondanti, dopo avere vissuto tutta l'epopea rossoblù: a lui, scomparso nel 2009, è intitolata la curva nord dello stadio di Campobasso, impianto che i tifosi vorrebbero portasse il suo nome.

Ma non c'era già più, Scorrano, nel giorno più indimenticabile. Mercoledì 13 febbraio 1985, a Campobasso si inaugura lo stadio, il Nuovo Romagnoli, l'occasione è storica: ottavi di finale di Coppa Italia, avversaria la Juventus campione d'Italia di Trapattoni, quella di Scirea, Platini e Boniek. Fa un freddo boia, ma i 35mila allo stadio non lo sentono più quando, al minuto 38, Ugolotti calcia sporco dal centro dell'area, il pallone colpisce lo juventino Stefano Pioli e finisce in gol. Delirio. Campobasso-Juventus finirà 1-0, e pazienza se, al ritorno, sarà 4-1 per i bianconeri. A Campobasso la Juventus, la grande Juventus, non ha mai vinto.

Seguirono l'amara retrocessione del 1987, nello spareggio a tre con Taranto e Lazio, e anni di fallimenti (clamorosi quelli del 1990, 1996 e 2002), figuracce e personaggi piuttosto discussi. Primo fra tutti Giovanni De Stefano, presidente negli anni '90, noto ai più per essere stato avvocato difensore di Slobodan Milosevic e Saddam Hussein. Un uomo che il Guardian, in un ritratto, definì «The devil's advocate». Chissà, forse adesso esulta anche lui. ♦

BALOTELLI AL CITY, UFFICIALE

Mario Balotelli è un giocatore del Manchester City: ad annunciarlo il club inglese sul proprio sito. «Vado via - ha invece scritto Mario in un messaggio ai tifosi italiani - ma avrei preferito restare».

FANALINO DI CODA

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Gli episodi di intolleranza nei confronti dei cittadini gay continuano a offendere la dignità civile della nostra società. I motivi più innocenti come un bacio, la più universale e diffusa manifestazione d'affetto e d'amore, o tratti dell'abbigliamento sono sufficienti a scatenare insulti violenti, reazioni di disgusto e spesso di brutale violenza. La questione non riguarda solo la minoranza oggetto delle varie forme di aggressione, come probabilmente pensano molte persone che pure aborriscono le violenze sui gay o su altre minoranze, ma riguarda tutti noi cittadini. È una questione di civiltà generale. Una nazione democratica, come l'Italia si fregia di essere, non dovrebbe permettere manifestazioni di odio o di discriminazione come quelle che hanno luogo nei confronti dei gay perché esse sono il segno di patologie democratiche, di illiberalità che influiscono sulla qualità della vita di tutto il paese. Sarebbero necessarie al riguardo leggi severissime non solo al fine di reprimere la natura delittuosa delle aggressioni, ma anche per contribuire al formarsi di una nuova sensibilità collettiva sull'uguaglianza di tutti i cittadini. Ma tali provvedimenti sono inefficaci se non si mette mano in modo inequivoco ad una legge sulle unioni gay nella forma del matrimonio civile. È ora di abbandonare titubanze e pavidità che servono solo a creare ambiguità tossiche, le ridicole prudenze nominalistiche sono segno di contorsioni idiote e riescono solo a ritardare processi di civiltà giuridica che sono iscritti nel cammino di una cultura universale del diritto che sta manifestando tutta la sua naturale forza in ogni parte del mondo come dimostra il caso del Portogallo e soprattutto il luminoso esempio dell'Argentina. Risparmiamoci per una volta l'umiliante condizione del fanalino di coda. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso
in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza
in gradi francesi

5,8 valore di
pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA *consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da



Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti

Numero Verde
800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**150 anni
dopo**

**IL NOSTRO VIAGGIO
NELL'UNITÀ D'ITALIA:
SEGUI LE TAPPE**

**DITE LA VOSTRA
Napolitano all'Unità: basta
con la campagna dei veleni**

**VIDEO
YouBlob: ogni giorno
il meglio di YouTube**

**IL DOCUMENTO
Due anni di opposizione:
il Pd in Parlamento**

**SATIRA
C'è un Virus che fa bene
alla salute: lasciati contagiare**